

367.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	23741
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	23781
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	23741
Disegno di legge (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in ma- teria di bilancio dei Trattati che isti- tuiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Al- legati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei mi- nistri delle Comunità europee rela- tiva alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con ri- sorse proprie della Comunità, adot- tata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 <i>(Approvato dal Senato)</i> (2888)	23743
PRESIDENTE	23743, 23753
BOIARDI	23751

	PAG.
CANTALUPO	23743
SEDATI	23749
SERVELLO	23753
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e otto- bre 1970 <i>(Approvato dal Senato)</i> (2845)	23755
PRESIDENTE	23755, 23768
ALFANO	23756
AMADEO	23760, 23761, 23781
ANDREOTTI	23779
BINI	23776
BIONDI	23775, 23777, 23781, 23800
BOFFARDI INES	23775, 23776, 23781
CATTANEI	23781
CARRARA SUTOUR	23776, 23797
CERAVOLO SERGIO	23787, 23791
CICCARDINI, Relatore	23762, 23780 23787, 23791

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

	PAG.		PAG.
D'ALEMA	23791	Proposte di legge (Svolgimento):	
DELFINO	23778, 23801	PRESIDENTE	23741
DI LISA	23787	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>	
FABBRI	23802	<i>affari esteri</i>	23742
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i> .	23757	TOZZI CONDIVI	23741
23766, 23774, 23776, 23777			
23780, 23781, 23791		Interrogazioni (Annunzio)	23805
LONGO PIETRO	23802	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro	
REVELLI	23799	<i>(Trasmissione di documento)</i>	23755
SANTI	23779, 23801	Corte costituzionale (Annunzio di trasmis-	
SCALFARI	23779	<i>sione di atti)</i>	23755
SCOTTI	23775	Votazione segreta	23803
Proposte di legge:		Ordine del giorno della seduta di domani . .	23805
<i>(Annunzio)</i>	23741, 23755		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . .	23781		
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	23753		

La seduta comincia alle 10,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 novembre 1970.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Montanti, Nannini, Napoli e Scarscia Mugnozza.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DI NARDO FERDINANDO: « Modifiche alle norme sul riconoscimento dei figli naturali » (2900);

MANCINI VINCENZO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 6 agosto 1967, n. 699, riguardante la disciplina dell'ente " Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto " » (2901);

AMODIO ed altri: « Perequazione al trattamento accessorio attualmente in atto per il personale del Ministero della marina mercantile e modifiche alla tabella D allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 869 » (2902).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

E stata presentata, inoltre, alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DURAND DE LA PENNE: « Norme per la dispensa dal servizio militare dei giovani iscritti nelle liste di leva dei comuni colpiti da gravi calamità naturali » (2903).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (*già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (380-B);

« Ulteriore autorizzazione di spesa per la applicazione di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (*approvato da quelle Commissioni riunite VII e IX*) (2904).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione permanente, che già lo ha avuto in esame; l'altro alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Tozzi Condivi e Villa:

« Norme a favore degli ex combattenti lavoratori autonomi o dipendenti da datori di lavoro privati o da enti privi delle caratteristiche di enti pubblici » (2708).

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerla.

TOZZI CONDIVI. Trattasi di una proposta di legge che risale agli impegni che si sono presi in Commissione.

Oltre all'urgenza chiedo che venga deferita — questo è il punto che volevo sottolineare —

re — alla I Commissione. Potrebbe sembrare competente altra Commissione, ma siccome la legge madre — chiamiamola così — è stata varata dalla I Commissione, ragioni di coordinamento e la necessità di evitare discordanze consigliano di mantenere la competenza della I.

La stessa opinione esprimo per la proposta di legge Protti e per le altre riguardanti i benefici combattentistici. La competenza primaria dovrebbe essere della I Commissione, mentre altre Commissioni potrebbero esprimere soltanto il parere.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tozzi Condivi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

LAFORGIA, MERENDA, PAVONE, URSO, TAMBRONI ARMAROLI, BOVA, ANSELMI TINA, AZZARO, BARBI, BECCARIA, BERSANI, BIANCHI FORTUNATO, BIMA, BOLDRIN, BOSCO, BOTTARI, BRESSANI, BUZZI, CAIAZZA, CARRA, CASTELLUCCI, CERUTI, COCCO MARIA, COLOMBO VITTORINO, DAGNINO, DALL'ARMELLINA, DE PONTI, ERMINERO, FABBRI, BIANCHI GERARDO, GALLI, GIRARDIN, HELFER, LETTIERI, LONGONI, MATTARELLA, MERLI, MEUCCI, MICHELI FILIPPO, NANNINI, NAPOLITANO FRANCESCO, PANDOLFI, PATRINI, RADI, RICCIO, SAVIO EMANUELA, SGARLATA, SORGI, TANTALO, VECCHIARELLI e ZACCAGNINI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (2496);

RICCIO e DARIDA: « Nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane » (2718);

PROTTI, MONACO, BIONDI, ALESI, ALESSANDRINI, PAPA e QUILLERI: « Norme sui benefici combattentistici » (2715);

MARCHETTI, FABBRI, BIANCHI FORTUNATO, GALLI, CALVI, ELKAN, GRAZIOSI, PATRINI, CASTELLI, AMADEO, BERNARDI, AZZARO, GRANELLI, CAVALLARI, FORNALE, CANESTRARI, PREARO, PICA, BIANCHI GERARDO, BECCARIA, BOTTA, SISTO, FELICI, PISICCHIO, GITTI, NANNINI, BOFFARDI INES, VAGHI, SANGALLI, REVELLI, BOLDRIN, ZAMBERLETTI, AZIMONTI, CALVETTI, SGARLATA, CARENINI, MICHELI PIETRO, MONTI, GIORDANO, PISONI, ERMINERO, CAPRA, MAROCCO, FIORET, CARRA, SQUICCIARINI, ROGNONI, PADULA, PANDOLFI, BOLOGNA, MATTARELLI, MIROGLIO, DALL'ARMELLINA, CERUTI, CICCARDINI, LONGONI e LOBIANCO: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, a tutte le categorie combattentistiche » (2720);

FRANCHI e ALFANO: « Estensione delle norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati al personale dello Stato ed ai dipendenti degli enti di diritto pubblico cessati dal servizio » (2733);

VILLA, MICHELI FILIPPO, GULLOTTI, CASTELLUCCI, DE MEIO, FABBRI, RUFFINI, MIOTTI CARLI AMALIA, SCARASCIA MUGNOZZA, CAVALIERE, TOZZI CONDIVI, MERENDA, COLLESELLI, CARENINI, BUFFONE, CANESTRARI, NAPOLITANO FRANCESCO, PATRINI, PITZALIS, CAVALLARI, RICCIO, SPORA, ARNAUD, COCCO MARIA, DEGAN, PERDONÀ, RADI, FORNALE, HELFER, ELKAN, BOTTARI, DALL'ARMELLINA, AMADEO e FRACASSI: « Norme interpretative della legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2833);

BOFFARDI INES: « Concessione di un contributo statale annuo di lire dieci milioni in favore dell'Associazione radioamatori ciechi italiani di Chiavari » (2662);

MANCO e DI NARDO FERDINANDO: « Nuove disposizioni sullo stato giuridico degli appartenenti alla magistratura e delega al Governo ad emanare le relative norme di coordinamento » (2490);

CACCIATORE: « Norme per l'assegnazione delle funzioni ai magistrati » (2634);

BARCA, BARDELLI, BONIFAZI, RAUCCI, DAMICO, MARRAS, BO, ESPOSTO, GESSI NIVES, LIZZERO, MICELI, OGNIBENE, REICHLIN, SCUTARI, VALORI, CERAVOLO SERGIO, MASCHIELLA, CESARONI e GUGLIELMINO: « Istituzione degli enti regionali di sviluppo agricolo » (2758).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 2758.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (Approvato dal Senato) (2888).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in questo momento, di fronte al problema che ci si pone con la delega al Governo ad emanare norme in esecuzione del nuovo trattato del Lussemburgo, la posizione del gruppo liberale è favorevole. Noi partecipiamo alla Comunità europea e al Parlamento europeo con i nostri delegati, e questo ci pone in una posizione che non è di opposizione. Infatti, o si partecipa alla politica europea, come vi partecipiamo noi e gli altri colleghi, e allora bisogna accettare le conseguenze delle decisioni che in quella sede vengono prese, e che si ripercuotono in iniziative legislative del Parlamento italiano ed esecutive del nostro Governo; ovvero si sta all'opposizione di principio sulla partecipazione italiana alla Comunità e al Parlamento europei, e allora è perfettamente logico che non si accettino le proposte che oggi esaminiamo.

Dobbiamo dire che in linea generale, per coloro che come noi credono nella necessità di rafforzare, completare e affrettare l'unità europea in tutti i campi in cui sia possibile, il provvedimento che oggi ci si propone costituisce un passo avanti. È un passo avanti modesto, proporzionato alla realtà di ciò che si sta facendo a Strasburgo e a Bruxelles; non è altro che la codificazione di uno stato di fatto al quale abbiamo partecipato e che ci porta a dare il nostro voto favorevole.

Se si vuole tentare una diagnosi molto sommaria (dato che questa discussione non può essere fatta in termini ampi) e limitandosi al contenuto della proposta, si deve riconoscere che i problemi che vengono posti in grande evidenza dal provvedimento in esame sono due: uno di natura economica, che riguarda l'agricoltura, l'altro di natura politica, che riguarda i poteri del Parlamento.

Che cosa è stato deciso praticamente? La parola « decisione » è quella che rappresenta la base di partenza dalla quale discende il provvedimento in esame. È stato deciso di creare, nel giro di pochi anni, le risorse proprie della Comunità, in modo da renderla quanto più possibile autonoma e indipendente nella sua gestione. I mezzi tecnici per raggiungere questa autonomia finanziaria sono specificati non soltanto nel testo di legge in esame, ma anche nella relazione dell'onorevole Vedovato, che è più che sufficiente. Anche per chi non sia addentro al meccanismo creato, credo che una meditazione anche breve della esposizione dell'onorevole Vedovato sia sufficiente per rendersi conto che, con un sistema graduale, nel giro di alcuni anni si renderà la Comunità indipendente e autonoma economicamente, e quindi politicamente, perché a questo punto della carriera della Comunità europea ogni provvedimento di indipendenza economica diventa un passo avanti verso l'indipendenza politica.

Ed è proprio questa la fase che attraversa la Comunità economica. Una serie di meccanismi apparentemente aridi, prevalentemente economici, qualche volta burocratico-strutturali, sono però degli scalini attraverso i quali si arriva ad un'autonomia che alla fine non sarà che politica, anche se una scarsa volontà di dare contenuto politico a questi provvedimenti sussiste e sopravvive; ma la forza delle cose sta operando molto al di là della volontà degli uomini.

È una constatazione che faccio con piacere, perché vuol dire che gli sforzi destinati a rafforzare il continente europeo per renderlo sempre più capace di resistere sul pia-

no della concorrenza amichevole con gli Stati Uniti e della concorrenza non sempre amichevole con il blocco sovietico sono talmente perentori nella loro essenza realistica che nessuno può più contrastarli. Ripeto, è la forza delle cose che agisce sostituendo molto spesso la volontà degli uomini, la quale arriva tardi a prendere atto, come abbiamo fatto noi.

C'è prima uno stato di cose e poi uno stato di volontà. A questo punto la diagnosi diventa superflua. L'importante è che si sia arrivati al provvedimento, il quale deve essere approvato perché è il segno della partecipazione volontaria dell'Italia al processo storico in corso.

Come ho detto, c'è un punto che riguarda l'agricoltura e un punto che riguarda i poteri del Parlamento. Il secondo è di natura prevalentemente politica e va illustrato in termini molto espliciti. Il primo è il seguente: con questo provvedimento noi, Italia, che abbiamo pagato finora un prezzo molto alto per la cosiddetta unificazione dell'agricoltura, veniamo almeno in parte sollevati dall'onere finanziario che abbiamo troppo a lungo sopportato (questa è la verità) e che non ci ha dato i risultati che ci doveva dare.

Non dimentichiamo, onorevole sottosegretario Pedini, che l'unificazione dell'agricoltura, cioè il tentativo di rendere quanto più omogenea possibile l'agricoltura dei sei paesi, non esiste nel trattato: il trattato di Roma aveva semplicemente ignorato l'esistenza del problema agricolo. È una delle cose veramente straordinarie, per non dire incredibili. Il trattato di Roma rimonta a soli dieci anni fa: ebbene, dieci anni fa noi ci eravamo dimenticati che una delle forze dell'Europa per resistere alla concorrenza commerciale e per dare autonomia e sviluppo sociale e maggior livello economico ai contadini dei sei paesi era evidentemente riposta nella speranza di un affratellamento tecnico e poi economico delle varie agricolture.

Il trattato di Roma non prevede questo; cosicché tutto quello che si è fatto in materia di agricoltura da dieci anni ad oggi, compreso il piano Mansholt, è fuori del trattato. È una cosa paradossale ma che qui va messa in evidenza oggi: è rimasto come una specie di corpo avulso. Anche l'altro ieri a Strasburgo abbiamo avuto una presa di posizione di un deputato italiano di un partito della maggioranza, che desidero riferire. È stato osservato che se si continua su questa posizione presa dal piano Mansholt di difendere i prezzi in un sistema di tariffa interna che esclude com-

pletamente il concetto di concorrenza commerciale e si riduce ad una forma di protezionismo, noi stiamo creando (è stato detto l'altro ieri al Parlamento di Strasburgo e desidero ripeterlo qui) una specie di autarchia dei sei paesi, un'autarchia a frontiere chiuse. Quella che trenta anni fa era l'autarchia dei singoli paesi che difendevano alla propria frontiera doganale i prezzi interni, oggi sta diventando l'autarchia dei sei paesi che alla frontiera comune esterna chiudono la loro circolazione di prezzi su una base tendenzialmente unitaria. Ma questo contraddice il concetto dell'allargamento della Comunità.

Per esempio, se le nostre conversazioni con l'Inghilterra dovranno andare molto più avanti (come speriamo) di quanto non siano arrivate oggi, il problema dei rapporti agricoli fra l'Inghilterra e il MEC diventerà il punto più vulnerabile della nostra relazione generale con la Gran Bretagna e con i paesi ancora associati nell'elastica forma del Commonwealth, perché è soprattutto sull'agricoltura che l'Inghilterra si deve preparare a pagare un enorme prezzo per entrare nel mercato comune; e questo costituisce fin da oggi una riserva quasi di carattere pregiudiziale da parte degli inglesi.

Il tentativo che si fa oggi con una sistemazione approssimativa per alcuni anni della unificazione dei prezzi agricoli è un tentativo di facilitare non soltanto i rapporti interni tra i Sei in materia di agricoltura, ma di predisporre anche un terreno più morbido, più elastico, più accessibile perché possano entrare nel mercato comune anche altri, come l'Inghilterra che — ripeto — proprio sul problema agricolo sollevano pregiudiziali di carattere non sempre oppugnabili, perché si tratta di una tassa di ingresso che può scuotere le basi dell'economia agricola inglese e dei suoi associati di oltre oceano.

Tuttavia, per quanto riguarda noi Italia, dopo lunghi anni da che abbiamo pagato un prezzo altissimo per non venire meno agli impegni presi in materia di politica agricola comune, oggi veniamo sollevati per una percentuale che fa scendere dal 27 per cento circa al 21 per cento circa il nostro contributo; cosicché possiamo incominciare non dico a ricevere i benefici, ma a subire minori danni dai sacrifici che abbiamo fatto fino ad oggi.

D'altra parte, indipendentemente dagli interessi dell'Italia, il meccanismo che viene facilitato dalla proposta di riforma del trattato è un tentativo che avrebbe avuto una sola alternativa se non l'avessimo compiuto:

avrebbe avuto l'alternativa di mandare a monte tutto quello che si era fatto fino adesso in materia di politica agricola comune. Debbo dire che o si faceva quello che si è fatto, o si rinunciava a tutto quello che con tanta spesa e con tanti sacrifici si è fatto finora.

È un passaggio obbligato, lo abbiamo coraggiosamente affrontato, dobbiamo entrare nel secondo periodo.

Abbiamo davanti a noi un periodo di alcuni anni nel quale questa elasticità diventerà sempre maggiore e, per quanto riguarda noi, Italia, ci muoveremo con maggiore agio e avremo più possibilità purché in Italia la qualità dei prodotti, i costi di partenza e le agitazioni sindacali non mettano a rischio definitivo anche questo progresso che facciamo oggi, perché la commistione fatale fra politica interna e politica estera quando si parla di Comunità economica europea e di riforma del trattato è l'imperativo categorico a cui non possiamo sottrarci.

Qualunque cosa si ottenga, onorevole sottosegretario, come miglioramento della situazione italiana e qualunque cosa noi facciamo per portare attraverso la riforma tributaria ad un livellamento fiscale la nostra figura di Stato membro, se viene vulnerata dall'aumento dei costi, dalle agitazioni sindacali che impediscono lo sviluppo delle produzioni, noi saremmo in una condizione di inferiorità per cui non c'è accordo internazionale che valga: sarà una situazione di fatto che però allora colpirà soltanto chi ne è responsabile. Ma il danno che faremo anche agli altri, diminuendo il globale valore del meccanismo, sarà tale da poterli indurre a prendere sanzioni. Noi le abbiamo evitate negli ultimi anni con degli sforzi collettivi, e desidero dire che quanti rappresentano a Strasburgo il Parlamento italiano, di qualunque partito, siamo stati tutti concordi nell'impedire che venissero applicate delle sanzioni anche quando le abbiamo meritate per le nostre inadempienze.

Così pure abbiamo ritardato le sanzioni per la trasformazione dell'IGE in IVA: ma adesso, se la riforma tributaria non viene varata rapidamente, noi saremo di nuovo colpiti.

Io debbo approfittare di questa occasione per dire che il legame tra politica interna e politica estera, tra politica sociale e politica economica in Italia, compreso il « decretone » e quello che noi ci prepariamo ad approvare oggi in esecuzione di accordi che abbiamo preso a Strasburgo, diventa un nesso indissolubile: o riusciamo a creare una concatena-

zione diretta fra la nostra politica economica e sociale, e in generale politica interna, e gli impegni internazionali che assumiamo, o il *gap* fra queste due parti ci metterà in una condizione di inferiorità per la quale ad un certo punto ci dovremo domandare: perché abbiamo chiesto di far parte di questo mercato comune quando poi all'interno facciamo il possibile per rendere più debole la posizione dell'Italia come Stato membro?

Quindi, siamo disposti a dare le deleghe perché non c'è altro da fare. Non era possibile, anche da un punto di vista tecnico-legislativo, non dare le deleghe. Questa è una obiezione che viene fatta: perché dare la delega? Perché non presentare di volta in volta i provvedimenti e dare i poteri al Governo? Perché non c'è tempo e non c'è modo di seguire volta per volta le obbligazioni che ci derivano dalle scadenze per le quali ci siamo impegnati. È un meccanismo di carattere legislativo: o si crede in questa politica e la si vuole fare, e allora bisogna garantirne la morbilità di movimento in modo che il Governo abbia in qualunque momento il potere — anche a Parlamento chiuso — di eseguire gli impegni internazionali che ha assunto.

Perciò il ricorso alla delega, che ha tanto scandalizzato un partito di sinistra essendo sembrato un voto di fiducia al Governo, non ha senso. Si tratta così poco di un voto di fiducia al Governo che lo diamo anche noi oppositori! In realtà si dà la fiducia alla politica che l'Italia fa in questa materia, non si dà la fiducia a questo o a quel Governo. Negare la delega significherebbe dire all'Italia di non partecipare più a questa politica.

Richiamo ancora una volta l'attenzione di questa Camera, sebbene l'abbia già fatto con insistenza, sull'importanza che per l'agricoltura italiana ha la delega che ci prepariamo a dare. Non potevamo continuare a pagare le somme folli che abbiamo pagato in tutti questi anni. Oggi abbiamo avuto uno « scalo ». Bisogna fare in modo di fare rientrare il denaro non soltanto sotto la forma di una minore spesa del contributo italiano, ma anche sotto forma di maggiori vantaggi che ci deriveranno se il movimento dei nostri prodotti all'estero riuscirà ad acquistare quella rapidità ed abbondanza che potrà darci finalmente un equilibrio sufficiente. O noi riusciamo a muovere all'interno della Comunità tutta la produzione con reciproco vantaggio dei Sei oppure avremo parecchie... guerre economiche, anche la guerra con gli Stati Uniti.

Ad esempio, la causa fondamentale della scarsa simpatia che in questo momento gli

Stati Uniti hanno per il mercato comune, dipende proprio dal settore agricolo. Questo non è un mistero per nessuno. Le leggi Mills sono leggi di rappresaglia proposte per cercare di giungere ad accordi per la parte agricola. Noi, con i provvedimenti che prendiamo oggi, ci rafforziamo se li eseguiamo tutti puntualmente. Ci rafforzeremo molto come produttori agricoli, tanto da poter affrontare meglio il rapporto esterno e con l'Inghilterra che domanderà una riduzione del prezzo enorme (sia detto chiaramente) che chiediamo per farla entrare; e per rendere più agevoli i nostri rapporti con gli Stati Uniti d'America che ci interessano sommamente anche per ragioni politiche che vanno ben al di là della materia specifica che oggi ci divide.

Ho conoscenza delle conversazioni che hanno avuto luogo con i delegati degli Stati Uniti. Ci siamo trovati di fronte ad una situazione per il momento bloccata dai poteri, ai quali però sembra non si voglia ricorrere, del presidente americano di non approvare la legge. Ma se nel frattempo sarà possibile trovare vie di convergenza per cui possa essere ripreso un rapporto commerciale più generale tra gli Stati Uniti ed i sei paesi, credo che i concetti fondamentali che stanno alla base di questi provvedimenti cioè l'allargamento e il potenziamento della Comunità saranno salvaguardati e riceveranno notevoli benefici.

Vorrei aggiungere in proposito, onorevole Pedini, che quando si parla di allargamento della Comunità, non si dovrebbe pensare soltanto agli Stati che hanno domandato l'associazione alla Comunità o l'adesione di entrata nella Comunità stessa. Preferirei che si pensasse anche a degli enormi clienti come gli Stati Uniti ed il Giappone i quali, anche non potendo e non dovendo domandare l'entrata nella nostra Comunità, venissero considerati dalle nostre economie come parti integranti di un sistema globale e mondiale dell'occidente nel quale la Comunità economica cominci a muoversi come un ente unitario.

Diversamente, se noi limitiamo i rapporti soltanto a coloro che fanno la domanda di ammissione, il nostro è destinato a diventare un *club* autarchico, cioè a falsare i prezzi all'interno difendendosi all'esterno con la chiusura doganale nei confronti di chiunque. Ne deriverebbero delle spaccature anche di carattere politico e diciamo pure anche di carattere storico, così aberranti che io mi domando per quale ragione abbiamo dovuto compiere lo sforzo di realizzare una Comunità economica che non avrebbe poi la capacità di negoziare la propria esistenza con altri mem-

bri del mondo democratico tanto importanti come gli Stati Uniti. E ciò solo perché non abbiamo saputo creare all'interno un sistema che ci renda sufficientemente autonomi, per garantire un negoziato senza pericoli per noi.

Per quanto riguarda la parte più intimamente politica di questo provvedimento, devo osservare — del resto il relatore lo ha fatto con molta chiarezza — che il legame tra l'accrescimento delle risorse proprie della comunità economica ed i poteri del Parlamento europeo è indissolubile. Il controllo su una Comunità che acquista mezzi mondiali, sufficienti per vivere autonomamente non può essere esercitato che da un Parlamento. Siccome i principi fondamentali su cui si fonda la Comunità economica sono quelli della democrazia parlamentare, noi domandiamo — e soltanto in parte i provvedimenti proposti rispondono a questa domanda — noi domandiamo in quale forma, in quale misura sarà democratico il controllo parlamentare. Un controllo parlamentare democratico, innanzitutto, può essere esercitato da un parlamento democraticamente eletto, e cioè eletto direttamente; altrimenti si tratta di una democrazia negoziata tutti i giorni, di una democrazia delegata, e non certo della democrazia parlamentare. I poteri del Parlamento, allo stato attuale, non consentono il controllo di tutto il bilancio della Comunità; questo è il punto fondamentale di natura politica.

Il bilancio della Comunità acquista una maggiore autonomia grazie alle risorse proprie ed al meccanismo che ormai abbiamo approvato; ma il Parlamento avrà i poteri, avrà cioè, a sua volta, l'autonomia, per esercitare questo controllo? Potrà respingere il bilancio? Allo stato dei fatti no: il Parlamento non può respingere il bilancio; può esercitare una critica su una parte delle spese della Comunità economica europea. E le stiamo già esercitando, queste critiche; abbiamo ottenuto alcune riduzioni di spese, alcune trasformazioni di titoli di capitoli, ma non possiamo respingere il bilancio della Comunità.

Sicché, si tratta di un Parlamento che viene privato di un suo potere essenziale, quello per cui storicamente nacque il Parlamento, in relazione alla capacità di respingere il bilancio.

Anche in questo, però, un progresso è stato fatto, perché da oggi al 1974 i poteri del Parlamento saranno gradualmente accresciuti. Tali poteri seguono praticamente, come carriera di sviluppo, la carriera di sviluppo della Comunità; ed anche questo è un concetto fondamentale, importante, nel senso che

la Comunità cresce insieme con il suo Parlamento.

Sul piano dell'unificazione politica dei vari organismi comunitari, cioè, c'è un affratellamento determinato dalle varie scadenze, attraverso le quali i vari organismi si sviluppano, ciascuno per proprio conto; progrediscono insieme, e più diventa autonoma la Comunità, più si accresce il potere del Parlamento di criticarla.

Alla fine dei poteri che noi deleghiamo con questo provvedimento, si dovrebbe avere la chiusura della prima tappa, e, speriamo, il passaggio alla seconda tappa, e cioè una Comunità completamente autonoma, per la capacità acquisita, attraverso le risorse proprie, di svincolarsi dai contributi diretti degli Stati, mediante i prelevamenti alle frontiere, che costituiscono un fatto puramente tecnico, per cui non esiste possibilità di pressione politica.

Contemporaneamente, il Parlamento dovrà avere ottenuto maggiori poteri; in che modo? Se ci fossero le elezioni a suffragio diretto nei singoli paesi, avrebbe evidentemente i poteri pieni di un parlamento normale; in questo caso però il conflitto che tutti temono tra i parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo dovrebbe superare difficoltà molto serie. Ma quando parliamo di queste cose, siamo già in vista della meta finale della Comunità, ed io proporrei di non affrontare oggi questo discorso, e di limitarci a constatare che lo sviluppo della Comunità previsto, graduato da questi provvedimenti si accompagna allo sviluppo dei poteri del Parlamento, cosicché c'è una crescita contemporanea dei vari organismi comunitari, nella speranza che alla fine si possa pervenire a quella unità politica che tutti auspicano.

Devo osservare, e su questo non è possibile tacere, che contemporaneamente alla proposta che è stata avanzata da qualche parte, di incominciare a creare gli organismi per affrettare l'unificazione politica, è stata fatta un'obiezione, che anche noi, malvolentieri, abbiamo finito col ritenere valida, perché non c'è altro da fare se non si vuole arrivare ad un punto morto. Segnalo in particolare all'onorevole Bozzi, nella sua qualità di giurista, questo problema, che ha una rilevanza notevole, anche in linea di principio. È stato detto: perché volete creare prima gli organismi, e poi fare una politica estera comune nei sei paesi? Fate una politica estera comune, prima, tutte le volte che sia possibile; e non la potrete fare senza consultarvi, senza incontrarvi in un determina-

to ambiente, in una determinata sede, e cioè all'interno di un determinato organo. Fate — è stato detto — come fece l'antica legislazione romana, che sulla base delle constatazioni che faceva in merito alle abitudini, ai costumi, al modo di vivere delle varie tribù delle regioni d'oltralpe che l'esercito occupava, creava poi una codificazione che cercava di tradurre in termini legislativi quanto già esisteva.

Naturalmente, il progresso più rapido si otterrebbe creando prima gli organismi in grado di esercitare una azione coercitiva; se si accetta di fare parte di quegli organismi, bisogna parteciparvi con pieno ossequio alle loro norme e ai loro regolamenti. Ma ci siamo trovati di fronte a muri difficili da scavalcare, e abbiamo finito col dire: tentiamo di fare una politica estera comune, comunque sia possibile. Si è cominciato a livello di ambasciatori e ormai siamo a livello di ministri degli esteri.

Ella, onorevole Pedini, è uno degli attori e, in casi importanti, è stato uno dei protagonisti, e potrà confermare che l'esperienza fino a questo momento non è completamente positiva, come si voleva ma, nonostante alcune obiezioni di principio, un tentativo di politica estera unificata dei sei paesi è in atto.

Ne abbiamo avuto le prove nei riguardi della *Ostpolitik* praticata dalla Germania. A quest'ultimo paese abbiamo detto con estrema chiarezza: potete fare la politica con i paesi comunisti dell'est, a condizione che la facciate come membri della Comunità economica e della comunità politica occidentali. Abbiamo ricevuto dalla Germania la risposta che volevamo; le garanzie da essa fornite sono fino a questo momento assolute.

La realtà è che la Germania non ha compiuto passi diversi da quelli che ci aveva comunicato avrebbe fatto e per i quali aveva ottenuto il consenso.

C'è di più. Il ministro degli esteri della Repubblica federale tedesca, proprio accompagnato dall'onorevole Pedini, che rappresentava il Governo italiano, è venuto quindici giorni fa a riferire al Parlamento europeo, in una solenne seduta, con estremi dettagli, il contenuto degli accordi con la Russia e con la Polonia.

Dunque, anche le politiche estere che vengono praticate da alcuni degli Stati membri fuori delle frontiere del mercato comune vengono riportate dentro la Comunità economica europea, attraverso la fedele appartenenza di chi ha bisogno di certe autonomie agli organismi comunitari.

Ebbene, attraverso questo grande episodio (sulle conclusioni storiche del quale non intendo fare il profeta) relativo ai rapporti fra la Germania e i paesi dell'est abbiamo avuto anche la sensazione di una dilatazione spirituale dell'occidente verso l'est, perché la Germania — come domani altri paesi — è portatrice del contenuto profondo della civiltà occidentale, messa come condizione pregiudiziale a qualunque rapporto con gli Stati oggi comunisti; questa premessa ci ha dato la sensazione di una capacità di espansione missionaria e apostolica in termini civili, che, fino a questo momento, non possiamo considerare negativa.

I poteri dati in misura maggiore al Parlamento europeo non solo per quanto riguarda il bilancio della Comunità, ma, fatalmente, per quanto riguarda la politica di quest'ultima, hanno portato al risultato che il Parlamento, pur non avendo i poteri classici e normali di qualunque parlamento degno di tal nome, è diventato comunque la sede in cui ritornano le politiche che operano al di fuori delle frontiere del mercato comune e della Comunità economica europea. Ho detto quanto dovevo dire sul concetto di delega, che non può essere, secondo me, avversato, come è avvenuto, se non come prova e documento della volontà di non approvare la politica della Comunità europea.

Il meccanismo della delega, dato l'incalzare delle scadenze e delle successioni ormai rese automatiche dalla riforma del trattato (che non è cosa da poco), lascia però un punto, onorevole Pedini, sul quale chiudendo il mio intervento vorrei richiamare la sua attenzione. Bisogna che, nel giro dei pochi anni che ci separano dallo scadere della prima tappa qui prevista, la politica agricola trovi un collocamento istituzionale nel mercato comune.

Non è più possibile prescindere da ciò. Noi non sapevamo dieci anni fa che essa avrebbe acquistato tanta importanza. Dobbiamo dire francamente a noi stessi che abbiamo sbagliato per omissione. La politica industriale fu alla base del trattato di Roma. Oggi ci siamo accorti che la politica industriale, da sola, non può camminare se le politiche economica e agricola non ci danno la certezza di uno sviluppo sociale delle popolazioni, fino ad arrivare almeno ad un approssimativo livellamento. Non è possibile unificare, né sul piano fiscale né sul piano della libera circolazione dei capitali né sul piano degli accordi per non produrre oltre il necessario, se contemporaneamente le masse lavoratrici dei vari paesi non vengono portate ad un livello di vita econo-

mica e di vita sociale approssimativamente uguale.

La politica regionale, che vedo citata dal relatore, è il primo grosso impegno per creare delle zone di contiguità e quindi di equiparazione almeno approssimativa tra i livelli economici e sociali delle popolazioni di paesi meno ricchi come il nostro con quelli di paesi più ricchi come la Francia e la Germania. La politica regionale potrebbe creare delle zone di conguaglio e di compensazione che allargherebbero evidentemente il concetto di livellamento sociale; altrimenti avremo delle masse che in un determinato paese premono socialmente contro la produzione con agitazioni sindacali perché insoddisfatte del loro tenore di vita, e avremo in altri paesi delle masse che invece sodisfatte del proprio tenore di vita favoriscono, lavorando e non protestando, la produzione dei rispettivi paesi a danno della nostra.

Ecco dove anche la politica sociale acquista una forza determinante: non è più possibile prescindere. E quando si dice politica sociale, si dice politica agricola, insediamento nelle zone agricole, diminuzione dell'urbanesimo, libera circolazione della manodopera; si dicono mille cose quando si parla dell'agricoltura perché ancora l'uomo sulla terra è l'espressione elementare della formazione della società umana.

Perciò raccomandiamo — e in questo siamo d'accordo deputati italiani ed europei di tanti partiti — che la politica agricola oltre che ricevere delle facilitazioni, quali quelle previste dalle deleghe che ci vengono proposte, venga messa però alla base veramente di una concezione unitaria della Comunità economica, non potendosi più pensare che la prevalenza della politica industriale, che dieci anni fa fu la sola base del trattato di Roma, possa lasciare libera vita all'espansione di una giustizia sociale che è fondata soprattutto sul trattamento dell'operaio agricolo che costituisce ancora una delle fonti della sicurezza di alimentazione, qualunque cosa possa accadere.

È una prima fase che prendiamo in considerazione e l'approviamo. Per tutti questi motivi, onorevole rappresentante del Governo e colleghi della maggioranza, i liberali, che sono e restano all'opposizione contro questo Governo, sono favorevoli a questi provvedimenti: è la sola giustificazione della loro presenza nel mercato comune e nella Comunità economica e dello sforzo che in realtà, maggioranza e opposizione, salvo qualche eccezione, a Strasburgo e a Bruxelles compiono

volenterosamente, speriamo per il bene dell'Italia e dell'intero occidente libero. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sedati. Ne ha facoltà.

SEDATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una serie di documenti complessi e articolati, leggendo i quali, a prima vista, emergono soprattutto le complesse procedure alle quali si dà avvio per l'approvazione dei bilanci della Comunità e i difficili calcoli posti a base della partecipazione finanziaria di ciascuno dei sei paesi al bilancio della stessa Comunità. In effetti, però, si tratta di documenti di grande rilevanza politica perché essi mirano a risolvere problemi di fondo della CEE. Questi documenti, difatti, riguardano l'autonomia finanziaria della Comunità e il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo.

Il relatore, onorevole Vedovato, ha sottolineato i vari aspetti di questi problemi, sicché a me non resta che svolgere qualche considerazione anche in ordine a rilievi e critiche che sono stati mossi all'azione svolta dall'Italia in seno alla CEE. Si tratta in realtà di problemi che erano stati posti da molto tempo sul tappeto, ma che sono stati affrontati concretamente, nel corso di una lunga e defaticante sessione del Consiglio dei ministri, solo negli ultimi mesi del 1969 e dopo l'incontro dell'Aja, nel corso del quale, come i colleghi ricordano, fu deciso unanimemente dai sei paesi di procedere verso l'approfondimento, il potenziamento e l'allargamento della Comunità economica europea. In quel clima furono quindi affrontati due grandi problemi, e innanzitutto il completamento della regolamentazione agricola. L'Italia era il paese maggiormente interessato a questo problema e quindi chiese, pretese e ottenne che, prima della scadenza del periodo transitorio, per dare un senso e un significato all'inizio del periodo definitivo, si procedesse al completamento dei regolamenti comunitari agricoli. Furono così approvati i regolamenti riguardanti il settore agrumicolo, il vino e il tabacco e furono revisionati e aggiornati altri regolamenti interessanti importanti settori produttivi del nostro paese, come quello ortofrutticolo. Nello stesso periodo fu affrontato e risolto il secondo problema, quello di dar vita ad idonei strumenti operativi dei quali la Comunità potesse servirsi durante il periodo definitivo per affrontare i problemi della

sua crescita, per giungere effettivamente alla integrazione economica.

Vi è ora un primo aspetto da sottolineare ed è quello relativo all'ampliamento, al rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo nella formazione del bilancio. Alcuni hanno criticato la timidezza di questo primo passo in avanti compiuto a Bruxelles per il rafforzamento dei poteri del Parlamento; e non vi è dubbio che si tratta di un primo passo verso la creazione di un effettivo potere sovranazionale del Parlamento europeo, con tutte le prerogative che normalmente sono attribuite ai parlamenti nazionali: di decisione, quindi, e di controllo. Altri passi potranno certamente essere compiuti in prospettiva, ma quello definitivo potrà realizzarsi soltanto con la elezione diretta del Parlamento europeo. Questa è stata sempre la tesi italiana, sostenuta nel corso delle trattative, lunghe e laboriose, dal nostro ministro degli esteri, onorevole Moro, e patrocinata vigorosamente, anche per effetto della sua personale posizione e responsabilità, dal presidente Scelba, che, oltre ad avere svolto in sede comunitaria un'intensa azione affinché nel corso delle trattative si affievolissero certe resistenze al rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo, ha ritenuto di intervenire anche nel dibattito al Senato, presentando, insieme con altri senatori, un ordine del giorno sul quale il Governo è stato consenziente; ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad agire in prospettiva in seno alle Comunità europee per accrescere e dare quindi più ampi e democratici poteri al Parlamento in materia di bilancio; e, in una prospettiva più lunga, perché si deliberi sulle procedure che rendano possibile la elezione diretta del Parlamento europeo.

Il secondo aspetto da sottolineare è quello della fissazione di risorse proprie per la Comunità. Direi che questo è un punto di passaggio obbligato per rendere più efficiente l'azione della Comunità; azione che si è svolta in un primo tempo soprattutto per favorire la realizzazione del libero scambio fra i paesi della Comunità economica europea, ma che in un secondo momento, con l'approvazione di una serie di regolamenti e di decisioni, è divenuta attivo intervento per lo sviluppo dell'economia della Comunità.

Ricordo infatti che la Comunità europea si è occupata in modo particolare, con interventi diretti, dei settori dell'energia e della agricoltura nonché della politica sociale.

In prospettiva, però, l'impegno sovranazionale della Comunità è destinato a crescere, e

notevolmente. Basterebbe pensare che è in corso di esame il cosiddetto piano Mansholt, che mira essenzialmente a favorire una ristrutturazione dell'agricoltura affinché, in prospettiva, questo settore possa diventare economicamente produttivo, soddisfacendo ad un tempo esigenze di carattere sociale e di ordine economico.

È evidente, quindi, che di fronte a questi impegni del futuro si deve rafforzare l'autonomia finanziaria della Comunità e si legittima l'attribuzione della Comunità stessa, come risorsa propria, in un primo tempo dei prelievi e dei dazi doganali e in un secondo tempo di una quota dell'imposta sul valore aggiunto.

In questa occasione sono state rinnovate alcune critiche all'azione svolta dalla CEE (e non vi è dubbio che, trattandosi di un'azione complessa e delicata, essa possa formare oggetto di critiche). Si è detto, con particolare riferimento alla situazione dell'Italia, che il nostro paese ha sostenuto e sostiene oneri eccessivi per il finanziamento della Comunità. Si è sostenuto inoltre che le risorse di cui la Comunità ha disposto in passato e tuttora dispone sono state e sono utilizzate in misura del tutto prevalente per il sostegno del mercato e non per interventi diretti a modificare le condizioni della produzione e del mercato stesso.

Non vi è dubbio che, nella prima difficile fase delle trattative di Bruxelles — nel corso delle quali si è dovuta creare una politica agricola comune, passando forzosamente per la prima fase dell'organizzazione di mercato — si siano verificate situazioni che nel tempo non potevano essere più tollerate, soprattutto da un paese come il nostro che, essendo in larga misura importatore di prodotti agricoli alimentari, riceveva e potrà in prospettiva continuare a ricevere danni da un sistema di contribuzione non stabilito secondo parametri equi.

È anche vero però che, proprio nella sessione di Bruxelles destinata all'adozione dei provvedimenti al nostro esame, si sviluppò da parte della delegazione italiana un'intensa azione diretta ad adeguare, riducendola, la partecipazione finanziaria del nostro paese. Questa fu l'azione condotta essenzialmente dal ministro del tesoro dell'epoca, onorevole Colombo.

Parallelamente si sviluppò un'azione tendente ad accrescere l'intervento della Comunità nel settore delle strutture. Vero è che per questo tipo di interventi fu stabilito un ammontare complessivo di 285 milioni di unità

di conto, che sono generalmente ritenuti — e anch'io considero — insufficienti per affrontare il problema della ristrutturazione del settore agricolo; ma è anche vero che nello stesso periodo veniva presentata alla CEE una serie di documenti riferiti al cosiddetto piano Mansholt e veniva avviato il discorso sulla ristrutturazione dell'agricoltura europea.

Qualunque possa essere il giudizio sul piano Mansholt, non vi è dubbio che nel suo insieme questo programma di interventi per la ristrutturazione dell'agricoltura dovrebbe avvantaggiare soprattutto le zone che si trovano in una situazione più difficile per condizioni naturali o per situazioni sociali e in particolare l'agricoltura del nostro paese e più specificamente quella dell'Italia meridionale.

Altra critica che è stata mossa è quella relativa alla scarsa partecipazione del Parlamento alla discussione e alla decisione sugli indirizzi della politica comunitaria.

È stato anche mosso un rilievo precipuo al Senato sulla non partecipazione del Parlamento all'emanazione dei provvedimenti che dipendono dal complesso di disposizioni che stiamo per approvare.

Vorrei dire — lo dico però sottovoce — che la scarsa presenza di colleghi in quest'aula sembra contraddire a questa critica mossa nel Senato e che è sottintesa forse anche in questo ramo del Parlamento. Tuttavia il Senato ha adottato l'iniziativa — sulla quale il Governo si è dichiarato consenziente — di affiancare il Governo stesso con una Commissione parlamentare di deputati e senatori per poter seguire i successivi atti diretti a mettere in attuazione i provvedimenti delegati resi necessari dall'approvazione del trattato.

Anche io auspico che in futuro vi sia una maggiore partecipazione del Parlamento a questi dibattiti, visto che il processo in atto è irreversibile, e secondo noi è giusto che sia irreversibile; anzi deve essere potenziato per poter trarre dalla unione con gli altri paesi i massimi vantaggi nel processo di sviluppo del nostro paese.

Devo però anche dire ai colleghi, recando una testimonianza personale per aver avuto talvolta l'onore di rappresentare l'Italia a Bruxelles, che sarebbe molto pericoloso sottrarre ai rappresentanti del Governo italiano in seno al Consiglio dei ministri quel minimo di flessibilità contrattuale che consente di pervenire ad una intesa; in quella sede, infatti, ad una intesa occorre pervenire con gli altri *partners* del mercato comune. Noi non dobbiamo irrigidire le trattative e renderle più difficili; dobbiamo invece, con l'apporto della

nostra esperienza e degli orientamenti che sono emersi ed emergeranno nel Parlamento italiano, concorrere ad accelerare il processo di regolamentazione dell'intera vita economica della nostra Comunità.

Sono questi alcuni aspetti del problema che desideravo sottolineare, richiamandomi per gli altri alla relazione del collega Vedovato.

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che gli accordi di Lussemburgo rappresentano indubbiamente un importante passo avanti nel processo di approfondimento e di potenziamento della Comunità: di approfondimento, perché sono stati messi in essere strumenti operativi comunitari che prima non esistevano; di potenziamento, perché questi strumenti renderanno in prospettiva più efficiente l'azione di intervento della Comunità nelle economie dei sei paesi, secondo una visione coordinata dello sviluppo sociale ed economico.

E da sottolineare con compiacimento che tutto ciò avviene in una fase delicata ed importante per la vita della Comunità economica europea, cioè la fase dell'allargamento nel corso della quale noi constatiamo con piacere che si eliminano via via le difficoltà: è proprio di questi giorni il superamento di alcune difficoltà relative alla durata del periodo transitorio, superamento che si è avuto per l'accettazione da parte dell'Inghilterra di alcune preliminari ed importanti condizioni per il proseguimento del discorso sulla adesione di questo e di altri paesi alla Comunità economica europea.

Vorrei, infine, sottolineare (e lo farò brevemente) l'urgenza di approvare questo provvedimento, urgenza che deriva non solo dal fatto che il bilancio della Comunità comincia il 1° gennaio 1971, ma anche dalla posizione particolare in cui si trova il nostro paese, che, se non sbaglio, è l'ultimo in ordine di tempo a rassegnare gli strumenti di ratifica. Anche se lo facciamo all'ultimo momento, mi auguro che vi sia l'adesione più larga possibile del Parlamento italiano intorno a questi importanti strumenti della politica della Comunità economica europea.

Noi (e dico questo a nome del gruppo della democrazia cristiana) diamo la nostra approvazione a questo provvedimento, nella consapevolezza di compiere un atto determinante per il raggiungimento del traguardo finale, che è certamente un traguardo difficile, ancora lontano, pieno di incognite, ma è nel contempo un traguardo verso il quale puntiamo decisamente, da quando, fin dall'immediato dopoguerra, intuimmo insieme con altre forze

politiche italiane e di altri paesi dell'Europa occidentale che non era possibile superare le difficoltà, le ambascie, le tragedie del passato, se non dando un nuovo ideale ai paesi dell'Europa occidentale. Ed individuammo questo nuovo ideale nell'unione politica, per ridare innanzi tutto un ruolo all'Europa, dato che attraverso i secoli vecchi equilibri si erano spostati e ciascuno dei paesi europei non era più in grado di recitare un ruolo rilevante sulla scena politica mondiale.

Abbiamo puntato e puntiamo sull'unità politica dell'Europa, nel convincimento che ciò favorisce anche la distensione ed il dialogo tra est ed ovest ed inserisce sul piano mondiale una grande forza di equilibrio tra le maggiori potenze e quindi un determinante fattore di pace e di collaborazione con il terzo mondo e con i paesi in via di sviluppo. E non è che questa sia l'ultima delle ragioni, perché allora intuimmo (e l'esperienza di questi anni ci ha dato ragione) che, attraverso la unione di tutti i popoli dell'Europa occidentale, si sarebbe realizzato un più celere processo di sviluppo sociale ed economico, come in effetti sta avvenendo, anche se questo processo è punteggiato da fasi alterne e da vicende economiche sovente difficili e negative.

Si tratta, quindi, di un acceleramento non soltanto del processo di integrazione economica, ma anche del processo di integrazione al livello culturale, sociale e tecnico, che ci auguriamo si completi al più presto possibile, per rendere veramente realizzabile quell'unione politica che è la prospettiva che noi possiamo offrire alla gioventù europea, vale a dire l'ideale di una forza unita, capace di dare un contributo sempre più valido al progresso e alla pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boiardi. Ne ha facoltà.

BOIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un primo esame del piano Werner è stato compiuto nei giorni scorsi a Lussemburgo dai membri del Parlamento europeo. Nel corso dell'estate, per i governi della Comunità europea l'adozione del piano Bahr ha gettato le basi, attraverso l'assunzione di impegni precisi, della progressiva unificazione tra i vari *partners* in materia finanziaria e monetaria.

Il piano Malfatti è oggetto di discussione e di continui riferimenti in sede internazionale, dove, particolarmente per i paesi europei, lo scontro con certe tendenze in atto della politica economica dell'amministrazione Nixon

diventa sempre più ravvicinato e inevitabile, producendo un ventaglio di implicazioni e di conseguenze anche a breve termine, alle quali dovremmo porre attenzione sin da ora.

Sullo stesso potenziamento del Fondo monetario internazionale, dopo l'approvazione dei diritti speciali di prelievo, si registrano resistenze proprio da parte dei suoi maggiori fautori. I processi di integrazione economica in campo europeo si svolgono secondo criteri che sfuggono completamente non solo al controllo ma anche ad una preventiva discussione dei parlamenti nazionali.

I processi di riequilibrio del sistema monetario internazionale, sia pure molto sommarariamente esaminati dai parlamenti, non procedono, per quel che si sa, nei modi dovuti e furono oggetto l'anno scorso di una frettolosa sanzione. Nessun esame preventivo è stato da noi compiuto prima che il Governo assumesse o proponesse impegni di grande rilievo nell'ambito dell'economia internazionale. Oggi, ultimi tra i *partners* europei, come è stato sottolineato, ma con urgenza napoleonica per quanto riguarda la formulazione dell'ordine del giorno...

SERVELLO. Operazione *Blitz*.

BOIARDI. Oggi, dicevo, ultimi tra i *partners* europei, ci accingiamo a ratificare i trattati del Lussemburgo in materia di attribuzione di risorse proprie alle Comunità europee e del correlativo potenziamento delle prerogative del Parlamento europeo, senza l'ampiezza di dibattiti che gli argomenti comporterebbero, al di fuori, cioè, di uno sguardo d'insieme persino sugli orientamenti di politica economica secondo i quali hanno operato sino ad oggi gli organismi comunitari, e sulle direttrici di sviluppo sulle quali incidono le misure che stiamo per adottare.

In materia economica, per quanto attiene alle implicazioni internazionali che sono sempre più profonde e inestricabili, che tendono a condizionare in modo sempre più massiccio lo sviluppo interno e a creare interrelazioni che si avvertono soprattutto nelle fasi congiunturali in modo talmente acuto da comportare il ricorso a misure straordinarie e assai pesanti di intervento, la nostra discussione scivola via con crescente disattenzione e si limita, tutto sommato, a registrare con preoccupante leggerezza stati di fatto ormai instaurati e sostanzialmente immodificabili.

Ancora una volta, dunque, la nostra funzione viene ridotta al livello di una semplice ratifica, mentre le conseguenze che deriveranno dal provvedimento cui stiamo dando

esecuzione daranno luogo, come è già accaduto in passato per altri provvedimenti, a sbarramenti insuperabili per future decisioni autonome.

È indubbio che il trasferimento, da attuarsi entro sette anni, di risorse proprie alle Comunità europee in luogo dei contributi finanziari diretti degli Stati membri costituisce un passo in avanti significativo e apprezzabile, almeno per la necessità di generare un minimo di autonomia funzionale per organismi le cui decisioni dovranno sempre più articolarsi in una visione programmatica, sottratta al fluttuare improvviso delle posizioni dei governi che si alternano alla guida dei vari paesi membri.

Ma la delega affidata al Governo per dare attuazione, nei prossimi anni, al trasferimento delle risorse proprie, è, a nostro avviso, del tutto inaccettabile. Non possiamo continuare ad ammettere l'esercizio indiscriminato della delega in un campo, tra l'altro, che non ha limiti precisi, che non si risolve in un solo provvedimento e in una materia specifica e straordinaria, ma coinvolge, per possibili successive decisioni, lo stesso campo delle entrate dello Stato attraverso la distrazione di quote del gettito erariale.

Non è possibile, in altre parole, che l'unificazione finanziaria e monetaria, lo sviluppo coordinato delle politiche economiche, il rilancio delle funzioni degli organismi comunitari vengano determinati attraverso una serie infinita di deleghe all'esecutivo, che il futuro del nostro paese sia, in altre parole, sottratto per una parte tanto considerevole e crescente alla determinazione del Parlamento nazionale.

Tra l'altro, il potenziamento contestuale delle prerogative del Parlamento europeo — il quale è sordo ai grandi temi della politica europea, dal trattato russo-tedesco al trattato tedesco-polacco, dal tema della sicurezza europea, sulla quale avrebbe dovuto tenersi una conferenza che è stata lasciata cadere, ad un esame degli sviluppi che andasse al di là di una visione puramente carolingia della piccola Europa — non va al di là di una prospettiva di consultazioni più ravvicinate e più tempestive con il Consiglio della Comunità. Non si estende cioè ad un controllo dei bilanci e della loro gestione, non investe la destinazione delle risorse, non instaura un principio di democratizzazione degli organi comunitari.

Tra Parlamento europeo e Consiglio delle Comunità si determina, forse, un interscambio più puntuale di consultazioni di politica economica, ma non un regime di controlli e un

bilanciamento di poteri. Gli organi comunitari continuano dunque a rispondere delle loro decisioni ai centri del potere esecutivo dei singoli Stati, tagliando fuori in modo sostanziale Parlamento europeo e parlamenti nazionali.

Tutto ciò, in aggiunta alle considerazioni negative che abbiamo costantemente sollevato contro le scelte di politica economica della Comunità europea, volte a stimolare e a suscitare una progressiva concentrazione di tipo monopolistico e ad accentuare gli squilibri esistenti, come si è visto nel caso della nostra agricoltura, e ad accentuare le sacche di sottosviluppo presenti ormai in tutta l'Europa, tutto ciò, dicevo, non può che indurci ad assumere una posizione negativa nei confronti della ratifica dei trattati sottoposti oggi al nostro esame.

Deferimenti a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente, con il parere della V Commissione:

MANCO e DI NARDO FERDINANDO: « Nuove disposizioni sullo stato giuridico degli appartenenti alla magistratura e delega al Governo ad emanare le relative norme di coordinamento » (2490);

CACCIATORE: « Norme per l'assegnazione delle funzioni ai magistrati » (2634).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, interrompendo prima l'oratore che mi ha preceduto mi sono permesso di affermare, a proposito di questa improvvisa messa all'ordine del giorno dei provvedimenti all'esame, che si tratta di un'operazione *Blitz*, tipo Dayan nel medio oriente. Lo stesso collega ha aggiunto che l'Italia è l'ultimo paese che provvede all'emanazione di questa legge in esecuzione di quelle che sono state le modifiche concordate al trattato istitutivo delle Comunità europee. Quindi non è un'operazione tanto fulminea. Ciò mi dà lo spunto per richiamare l'attenzione sulla sconcertante seduta di stamane, con pochi colleghi, come sottolineava l'onorevole Sedati, ad ascoltare argomentazioni così importanti su temi di grande rilievo

economico e politico, interno e internazionale. Certo, sarebbe stata molto più pertinente stamane una seduta sulla politica estera del nostro paese, specie in conseguenza di un fatto clamoroso, di indubbio rilievo politico interno ed estero, quale il rinvio, l'annullamento della visita del capo dello Stato iugoslavo nel nostro paese.

Credo che stamane quest'aula sarebbe stata meno sorda e meno grigia se, anziché esaminare questo disegno di legge di modifica dei trattati istitutivi delle Comunità economiche europee, si fosse invece discusso sulla grave decisione assunta dal presidente della Repubblica iugoslava, proprio alla vigilia del suo arrivo in Italia...

PRESIDENTE. Ella è veramente fuori tema.

SERVELLO. Mi sono permesso di commentare...

PRESIDENTE. La prego di tornare all'argomento.

SERVELLO. È pur sempre un problema che riguarda la politica europea.

PRESIDENTE. Al nostro esame sono le ratifiche dei trattati delle Comunità europee.

SERVELLO. Signor Presidente, potrei parlare all'infinito, se dovessi seguire l'esempio dell'onorevole Cantalupo, il quale ha parlato di tutto: ho preso nota degli argomenti da lui trattati.

PRESIDENTE. Vuole forse farmi rilevare che ho mancato per non avere richiamato l'onorevole Cantalupo?

SERVELLO. No. L'onorevole Cantalupo ha parlato, con la sua capacità ben nota, di tutto l'arco della politica europea, non solo dal punto di vista economico.

PRESIDENTE. Comunque, la prego di tornare all'argomento.

SERVELLO. Certamente, signor Presidente, mi rendo conto della sua funzione di moderatore, specie su un argomento tanto delicato ed imbarazzante per il Governo italiano.

Ora, non posso condividere, nel dare conto del voto del Movimento sociale italiano, le motivazioni che sono state qui addotte dall'onorevole Cantalupo. Noi siamo favorevoli a que-

sto disegno di legge, ma non per il fatto che necessariamente, anche stando all'opposizione, si debba essere sempre favorevoli a trattati o a modifiche di trattati internazionali che pure abbiamo a suo tempo approvato. Se non fossimo convinti che nel merito questo provvedimento è coerente e rappresenta un passo avanti rispetto al trattato originario, potremmo anche votare contro, senza con questo infirmare quello che è il noto atteggiamento favorevole alla istituzione delle Comunità europee. Siamo favorevoli perché, proprio entrando nel merito, riteniamo che si tratti di un passo avanti. E le motivazioni sono largamente sottolineate dal relatore specie là dove rileva che con l'attuale decisione si arriva ad un riequilibrio delle percentuali della partecipazione finanziaria degli Stati membri alle spese comunitarie.

Questo era un argomento che più volte era stato sollevato, vi erano delle sperequazioni che non avevano una spiegazione razionale e pertanto credo che anche il nostro rappresentante a Lussemburgo abbia più volte sottolineato la necessità di arrivare a questo riequilibrio.

Noi però non possiamo in questa sede (e penso che l'onorevole Presidente della Camera di turno, visto che non parliamo del maresciallo Tito, mi consentirà questa piccola digressione) comprendere come il Governo, la maggioranza, per esempio, ritenga di estrema importanza, di grande urgenza non la discussione sulla mancata visita del maresciallo Tito, ma la discussione del « pacchetto » sull'Alto Adige, argomento, come lei sa, signor Presidente, di discussione nell'ambito della conferenza dei capigruppo, e viceversa lascia sempre in coda la discussione, e quindi l'approvazione, della riforma tributaria.

Ora, possiamo fare magnifici discorsi in ordine alla nostra vocazione europea, alle nostre prospettive in materia di unificazione addirittura non economica, ma politica — cosa che mi lascia molto perplesso, vista la realtà che corre non secondo questi nostri pensieri e secondo queste nostre speranze —; ma quando si tratta, viceversa, di adempiere uno degli obblighi fondamentali che riguardano appunto l'unificazione di determinate direttive in materia di politica tributaria, il Governo italiano, e quindi il Parlamento — siamo anche noi carenti in questa materia — rinvia, arrivando addirittura a conflitti nell'ambito comunitario.

Ora, in questa sede, noi desideriamo rilevare questo atteggiamento strano e incoerente del Governo e della maggioranza, che forse

non trova nel suo seno una sufficiente univocità di orientamenti e di direttive. Sollecitiamo pertanto non soltanto il Governo e la maggioranza, ma la Presidenza della Camera, a volersi dar carico dell'importanza e dell'urgenza della sollecita discussione da parte dell'Assemblea della riforma tributaria, in coerenza, oltre che con le promesse di vari governi negli ultimi anni, anche con gli obblighi in seno alla Comunità europea, obblighi che emergono anche dal provvedimento in esame, che ha implicazioni anche per quel che riguarda le percentuali sull'imposta sul valore aggiunto.

Detto questo, ripeto che non posso condividere l'ottimismo del collega Cantalupo, che ritiene che nell'ambito della Comunità europea si sia già pervenuti quasi ad una unificazione delle politiche estere, o della politica estera della Comunità, o per lo meno a qualcosa di simile.

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. I giovani sono sempre meno ottimisti degli anziani.

SERVELLO. Forse perché vediamo le cose più in prospettiva. Forse l'anziano deve vedere le cose immediate, probabilmente perché non ha molto da attendere. Noi abbiamo ancora da attendere e guardiamo al futuro lontano.

L'esperienza della *Ostpolitik*, cioè del nuovo orientamento della politica estera tedesca, ci dice che la Comunità europea è stata informata dalla Germania *a posteriori*, quando già quella linea d'azione era stata decisa ed avviata. Il cancelliere Brandt si è precipitato, sia nell'ambito della NATO, sia nell'ambito della Comunità, attraverso il ministro degli esteri, a dare assicurazioni; però queste sono state recepite come situazioni di fatto, e d'altra parte non credo che in quell'ambito vi potesse essere un peso determinante della Comunità ai fini di un orientamento piuttosto che di un altro. Semmai, vi sarebbero potute essere delle raccomandazioni.

Non esiste, quindi, onorevole Cantalupo, questa possibilità, almeno allo stato attuale, di una politica estera unificata. Perlomeno, non è in atto sui maggiori problemi che riguardano l'Europa, il Mediterraneo e così via. Questa dilatazione spirituale, addirittura apostolica, di cui ha parlato l'onorevole Cantalupo, potrà essere nei pensieri e nelle speranze, ma riteniamo che si tratti di ben altro,

anche perché è una dilatazione spirituale di cui ancora non si conoscono né si ravvisano le alternative, e soprattutto le reciprocità. Quindi, è più una dilatazione di determinati orientamenti politici di massa, che vengono dall'est verso l'Europa e l'Italia, che non l'inverso, che ora non possiamo vedere molto chiaramente, se non come speranza dell'esistenza di una politica estera di un'Europa che ancora oggi è un fatto strettamente legato a situazioni economiche, mercantili e di carattere monetario che hanno indubbiamente il loro rilievo politico, ma che non sono l'Europa, né quella auspicata da De Gasperi, né quella auspicata da Schuman e da tanti altri fautori dell'unificazione europea.

Noi riteniamo che il provvedimento in esame si debba approvare integralmente anche perché, sebbene l'istituto della delega vada effettivamente assumendo notevoli dilatazioni, è indubbio che l'esecutivo debba avere dei poteri, soprattutto per un intervento rapido, per un intervento che molte volte non può che essere frutto di un esame approfondito anche dal punto di vista tecnico e di un confronto con le varie posizioni degli altri paesi.

La discussione poi, onorevole sottosegretario Pedini, ella lo sa meglio di me, prima che le deleghe vengano esercitate, si svolge anche nell'ambito del Consiglio d'Europa e della Comunità europea. Quindi vi è il problema della conformazione di questa delega che, oltre tutto, almeno per una parte, cioè per quella prevista dall'articolo 3 di questo disegno di legge, deve avere un parere che è vincolante in un certo senso perché prevede la formazione appunto del parere attraverso una maggioranza e una minoranza. Vi è quindi in questa norma dell'articolo 4 una certa remora all'istituto della delega, e vi è quindi un certo controllo parlamentare.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, pur mantenendo le riserve sull'ordine dei lavori, circa questa visione che si presenta davanti ai nostri occhi di una Camera assolutamente vuota, noi annunciamo per il Movimento sociale italiano il voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BOFFARDI INES ed altri: « Modifica degli articoli 18 e 19 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749 e ripristino degli articoli 9, 10 e 15 della legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (2905).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo di osservazioni e proposte, approvate da quel Consesso, sulla riforma dell'agricoltura nell'ambito della CEE. Tale testo sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di novembre 1970 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte Costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 (approvato dal Senato) (2845).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre ed ottobre 1970.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è il seguente:

La Camera

impegna il Governo:

ad adottare entro le prossime settimane misure di intervento a favore di Pozzuoli che tengano conto — anche con gli stanziamenti relativi — di tutti i dati di quella gravissima situazione e che mettano riparo — nove mesi dopo le prime manifestazioni del terremoto freddo che ha investito la città flegrea — ad un ritardo di interventi la cui urgenza era ed è più che mai documentata dalle precarie condizioni della popolazione;

a non limitare i provvedimenti sollecitati a misure di natura assistenziale e di emergenza, ma ad assicurare interventi, anche a totale carico dello Stato, per promuovere un adeguato sviluppo economico, con particolare riguardo all'occupazione, e una ristrutturazione urbanistica, con speciale riguardo alla necessità di un programma aggiuntivo di edilizia pubblica.

(1) **Scotti, Avolio, Lo Bianco, Di Nardo Raffaele, Riccio, di Nardo Ferdinando, Lezzi, Caldoro, Compagna, Barbi, Alfano, Ciampaglia, De Lorenzo Ferruccio, Ianniello, Longo Pietro, Conte, Allocca, D'Angelo, D'Auria, Roberti.**

ALFANO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. L'ordine del giorno è sottoscritto da tutti i deputati campani di questa Camera. In verità devo dire che non ero preparato ad illustrare questo ordine del giorno, in quanto ritenevo che sarebbe stato svolto così come concordato, da qualche collega della maggioranza. Ritenevo che ne avrebbe parlato in particolare l'onorevole Scotti nella sua veste di primo firmatario. Poiché nessun collega della maggioranza si è fatto avanti per prospettare questi problemi, e si tratta di cose che ci stanno veramente a cuore (e del resto tutti i parlamentari della Campania avevano espresso la propria indi-

gnazione per la situazione che si era venuta a verificare a Pozzuoli e nei comuni terremotati del Casertano), quale cofirmatario dell'ordine del giorno prendo la parola per evidenziare lo spirito che lo informa.

Mi conforta il fatto che sia presente in aula in questo momento l'onorevole Andreotti, presidente del gruppo di maggioranza relativa, che conosce molto bene la storia di questo ordine del giorno e che conosce molto bene la situazione delle nostre zone, fino dal 2 marzo 1970, allorché cominciarono i fatti ed i misfatti di Pozzuoli. Desidero innanzitutto esprimere — e mi sia consentito farlo — il mio apprezzamento ed il mio appassionato riconoscimento per le espressioni che sono state pronunciate dai colleghi a difesa della città di Genova e dei genovesi. Siete stati veramente chiari, veramente incisivi nella vostra esposizione, e noi deputati meridionali comprendiamo perfettamente il vostro stato d'animo e le vostre richieste. A voi vanno tutta la nostra riconoscenza e tutta la nostra solidarietà. Ho ascoltato i vostri interventi, ed ho compreso che non siete soddisfatti di quello che è lo spirito al quale si informa il provvedimento di emergenza predisposto dal Governo per Genova. A conclusione degli interventi di ieri sera, ho ascoltato il discorso dell'onorevole Delfino, il quale ha anticipato il « no » del nostro gruppo nei confronti di questo decreto-legge, dal momento che a nostro avviso tutte le provvidenze sono insoddisfacenti, insufficienti, rispetto a quelle che sono le aspettative della popolazione.

Perché i deputati campani hanno presentato questo ordine del giorno? Forse per mancanza di solidarietà con le popolazioni genovesi? Forse per sabotare il provvedimento in discussione? Non per questo, onorevoli colleghi, non per questo, onorevole Ines Boffardi; io ho avuto il piacere di ascoltare il suo intervento, onorevole Ines Boffardi, e devo dire che ho apprezzato l'incisività dell'intervento stesso. Noi siamo solidali con voi; consentiteci, però, di chiedervi uguale solidarietà per quella che è una nostra legittima aspettativa. Per sintetizzare in poche parole il problema, desidero citare le parole di un esponente della nostra terra, non un filosofo, ma uno scrittore; da buon napoletano, mi si consentirà, onorevole ministro — e richiamo la sua attenzione su queste cose — di citare le parole che Eduardo De Filippo mette in bocca a Filumena Marturano, la protagonista di una delle più belle commedie di Eduardo, una commedia che senz'altro tutti i colleghi conoscono. Filumena Marturano dice: « I figli

so' figli », intendendo con questo che sono tutti quanti uguali. Io intendo dire che gli italiani, di fronte al Parlamento ed al Governo, sono tutti quanti uguali. A questo principio si ispira l'ordine del giorno che abbiamo presentato. I fatti di Pozzuoli sono avvenuti il 2 marzo 1970. E devo rilevare che anche altri fatti, come quelli relativi ai comuni del Casertano, non hanno colpito la sensibilità del Governo.

Allora, signor Presidente, dobbiamo ringraziare l'occasione oggi fornitaci per parlare. Infatti, questa è la sede adatta e idonea per sollevare tali problemi. Non sono servite le nostre interrogazioni; non è servito che il sindaco di Pozzuoli sollecitasse l'intera delegazione parlamentare campana, non è servito che il consiglio comunale di Pozzuoli protestasse, come pure l'intera classe politica di quella città. Di conseguenza, oggi Genova ci offre l'occasione di inserirci in questo discorso. La nostra non deve rimanere, comunque, una semplice protesta. Attraverso il nostro intervento, vogliamo ottenere dal Governo proposte serie e concreto impegno per quello che si desidera dare a Pozzuoli.

L'intera cittadinanza di Pozzuoli versa in stato di necessità; ma non voglio dilungarmi su questo aspetto, onorevole ministro, perché ben lo ha messo in evidenza ieri l'onorevole Riccio, di parte democristiana. Non ho notizie diverse da quelle contenute nello stesso promemoria che ella, onorevole Ferrari Aggradi, ha ricevuto ieri dalle mani del sindaco di Pozzuoli. L'onorevole Riccio ha fatto un tragico elenco delle pressanti necessità che scaturiscono dalle richieste di circa 10 mila cittadini italiani che si trovano sul lastrico. È gente onesta e sana, è gente che non ha fatto alcuna rivoluzione per ottenere provvidenze dal Governo; è gente partenopea di cuore e di cervello; è gente che ha fiducia nel Governo. Non più tardi di ieri il ministro del tesoro ha affermato che non si sarebbe opposto, e abbiamo letto la stessa affermazione anche sulla stampa governativa questa mattina. Onorevole ministro, ella è molto abile, ma è uomo...

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*.
La ringrazio del complimento.

ALFANO. ...con alto senso di responsabilità. Quando ella asserisce al Parlamento e alla stampa che non si opporrà, deve anche convincermi di una cosa, prima che io dia il mio voto: chi decide le provvidenze? Io desidero l'impegno collegiale del Governo, que-

sto desiderano i cittadini di Pozzuoli. Le provvidenze sono decise dal Presidente del Consiglio, dal ministro dei lavori pubblici, dal ministro dell'industria e del commercio, di concerto con il ministro del tesoro. Ella, onorevole Ferrari Aggradi, ha detto: non mi opporrò. D'accordo, ne prendiamo atto e la ringraziamo. Però quando otterremo queste provvidenze? Non chiediamo soltanto un qualunque provvedimento, ma due distinti decreti-legge, e non li chiediamo a lei, ministro del tesoro, bensì al Presidente del Consiglio, che rappresenta l'espressione collegiale del Governo. E in questa sede che deve venire il Presidente del Consiglio a rispondere alle aspettative sia della nostra parte politica sia dell'intera cittadinanza di Pozzuoli che aspetta una casa e un lavoro. Ogni attività è ferma; 10 mila abitanti non hanno una casa, i lavoratori non sono occupati, i negozianti falliscono, l'accesso alla città è bloccato a causa delle poche arterie che ad essa conducono.

Nel momento in cui il Governo si doveva impegnare in uno sforzo costante realizzando articolati provvedimenti legislativi atti a dare alla città di Pozzuoli una politica organica di interventi necessari per salvaguardare l'economia e l'esistenza dei tutelanti, è venuto meno il doveroso contributo. Onorevole ministro, al punto in cui sono pervenuti i puteolani, e non certo per loro volontà, la loro angoscia avrebbe potuto esplodere diversamente di fronte all'atteggiamento passivo del Governo: è prevalso invece il buon senso in ogni singolo cittadino, e sono stati evitati atti di violenza così come si sono verificati altrove. Tutto questo lo diciamo per mettere in guardia il Governo e il Parlamento di fronte alla tensione, alla disperazione che pervade l'intera cittadinanza di Pozzuoli, che, stufa delle promesse, vuole ora fatti concreti da parte del Governo.

Questo si traduce in miseria e affanni. Ringrazio l'onorevole Delfino di avermi spinto a prendere la parola perché ritenevo più sensibili coloro i quali portandosi sul posto hanno parlato durante i tragici momenti di marzo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*.
Ieri mattina in Commissione il problema è stato largamente illustrato e, su richiesta dei parlamentari presentatori dell'ordine del giorno, ho ricevuto il sindaco di Pozzuoli. Ho acquisito utili elementi di informazione e di valutazione e ne terrò il massimo conto.

ALFANO. Onorevole ministro, forse ha convinto quei parlamentari e si è convinto

ella stesso, ma io non sono ancora convinto, perché dovrei disistimare l'onorevole Andreotti, che stimo quanto lei. Unitamente all'onorevole Roberti e all'onorevole Di Nardo fummo convocati nella sede del gruppo della democrazia cristiana il 18 e il 20 marzo e, nell'assenza dell'onorevole Andreotti (ecco il perché della nostra titubanza e del nostro scetticismo), l'onorevole Scotti ci dette assicurazioni per una emanazione immediata del decreto-legge per Pozzuoli. L'onorevole Roberti, che oltre ad essere deputato di quella circoscrizione è anche segretario generale della CISNAL, diede alcuni suggerimenti che l'onorevole Scotti fece propri, assicurando lo stesso onorevole Roberti e chi vi parla, ripeto, che senz'altro entro la fine di marzo il Governo avrebbe emanato un decreto-legge.

Onorevole ministro, ella mi viene a dire che il Governo senz'altro provvederà, ma per la verità ella rappresenta soltanto il Ministero del tesoro.

CONTE. Negli incontri con il ministro del tesoro ne abbiamo già parlato.

DELFINO. Dove ne ha parlato? Qui siamo in Parlamento. Sono nove mesi che parlate nei corridoi!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, non interrompa, non la riguarda.

DELFINO. Come non mi riguarda? Forse che vivo in un altro mondo?

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, sta parlando l'onorevole Alfano, lasci che il suo collega esaurisca l'illustrazione del suo ordine del giorno.

ALFANO. L'onorevole ministro, sia ieri, quando abbiamo avuto il piacere di essere ricevuti, sia questa sera, sia questa mattina, ha parlato sempre a nome del suo dicastero.

DELFINO. Ella, onorevole ministro, ha detto: non mi opporrò, vedrò. Ella, però, non ha potuto prendere impegni.

ALFANO. L'onorevole ministro è stato un galantuomo perché è stato di una chiarezza di cui devo dargli atto. La sua chiarezza, però, non mi convince. Desidero, quindi, ripeto, avere una assicurazione diretta.

Vi è poi anche il fatto dei comuni di Caserta. Quando in un articolo del decreto-legge i benefici vengono estesi soltanto a Mignano

Montelungo (un comune che ha appena 2.300 abitanti e nel quale vi sono state altre scosse di terremoto), non ci si comporta in maniera obiettiva. Vi sono infatti altri comuni che si trovano nelle stesse condizioni, come quelli di San Pietro Infine, di Conca della Campania, Rocca d'Evandro, Galluccio, Tora e Piccilli, Marzano Appio, Presenzano, e anche altri, unitamente a quelli di Sesto Campano, Venafro, Conca Casale, Pozzilli in provincia di Isernia, e di Grumo Nevano in provincia di Napoli.

Come si possono quindi dare dei benefici soltanto al comune di Mignano Montelungo, quando sappiamo ad esempio che ad altri comuni (dove gli abitanti da più di un mese vivono fuori delle proprie abitazioni nelle baracche e sotto le tende) non viene dato niente? Questo veramente è qualcosa che suona offesa per una parte degli italiani, per popolazioni che sono limitrofe a quella alla quale sono stati estesi i benefici.

Per queste considerazioni, onorevole ministro, e per quanto largamente e incisivamente ha esposto ieri sera l'onorevole Delfino, ci riserviamo di esprimere il nostro voto dopo avere ascoltato quanto ci dirà in proposito il rappresentante del Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. I seguenti ordini del giorno sono già stati svolti nel corso della discussione generale:

La Camera,

premesso che la carenza delle provvidenze finanziarie previste dal decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, a favore dei comuni e delle province colpiti dall'alluvione, ha costretto gli stessi, a seguito della riduzione delle entrate e di una notevole dilatazione degli stanziamenti di spesa per fronteggiare le molteplici necessità derivanti dai danni subiti, ad aumentare il disavanzo economico con conseguente aumento del mutuo a ripiano;

considerata pertanto la necessità di assicurare ai comuni e alle province colpite gli indispensabili mezzi finanziari per la ricostruzione,

impegna il Governo:

1) a far sì che la giunta provinciale amministrativa e la Commissione centrale per la finanza locale, nelle rispettive competenze, provvedano ad approvare i bilanci preventivi per l'anno 1971 con la massima urgenza senza operare riduzioni che porrebbero in difficoltà l'opera di ricostruzione;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

2) ad intervenire presso la Cassa depositi e prestiti affinché conceda ed eroghi i mutui a ripiano con priorità rispetto ad ogni altra richiesta.

(2) **Durand de la Penne, Boffardi Ines, Biondi, Santi, Cattanei, Ceravolo Sergio.**

La Camera,

giudicando le misure previste dal decreto-legge n. 723 insufficienti dal punto di vista quantitativo alle necessità immediate di Genova e della provincia e delle altre zone d'Italia colpite dagli eventi calamitosi degli ultimi mesi e in particolare i comuni delle zone di Pozzuoli e di Mignano Montelungo, nelle province di Napoli, Caserta e Isernia,

impegna il Governo

ad adottare entro la data del febbraio 1971 misure basate sui seguenti punti:

1) elevare congruamente le somme da stanziare per il ripristino dei danni alle opere pubbliche di conto dello Stato, delle opere idrauliche, di edifici pubblici, acquedotti, fognature ecc., per la riparazione di strade comunali e provinciali e strade statali non ancora classificate, per la concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione e la ricostruzione o la riparazione di fabbricati urbani di proprietà privata, per il ripristino di opere di conto dello Stato e di opere di interesse di enti locali e di istituzioni pubbliche, di assistenza e beneficenza, di società di mutuo soccorso;

2) elevare congruamente l'ammontare del contributo per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata;

3) autorizzare i comuni indicati all'articolo 1 del decreto e gli altri comuni nei quali si sono verificati nel medesimo periodo eventi calamitosi a redigere un piano di ricostruzione, anche per zone limitate del proprio territorio, secondo le norme della legge 12 febbraio 1969, n. 7;

4) elevare a 150.000 lire il contributo di cui al primo comma dell'articolo 16 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232;

5) garantire ai dipendenti delle aziende industriali, artigiane, commerciali e della pesca colpite dall'alluvione un'integrazione che porti il salario al 100 per cento della retribuzione globale;

6) estendere le provvidenze ai pescatori di professione indipendentemente dalla iscrizione alla Camera di commercio;

7) portare fino ad un massimo di un milione di lire l'importo da corrispondere a fon-

do perduto ai capifamiglia e alle piccole imprese colpite dagli eventi calamitosi;

8) impegnare gli istituti di credito a concedere mutui agevolati alle imprese individuali e sociali, società cooperative e loro consorzi dei settori industriali, commerciali, artigiano, alberghiero, turistico, dello spettacolo senza pretendere garanzie reali e ad un tasso non superiore al 3 per cento per la durata di 15 anni compreso un periodo di preammortamento non superiore ai tre anni e subordinatamente all'impegno di mantenere il livello di occupazione esistente al momento in cui si è verificata la calamità;

9) reintegrare completamente con fondi statali le spese sostenute dalla GESCAL per il ripristino delle opere intese a risarcire i danni alle costruzioni da essa effettuate;

10) affidare alla regione la funzione di coordinamento delle opere di ripristino, erogazione dei crediti agevolati e in genere l'attuazione dei provvedimenti.

(3) **Biondi, Boffardi Ines, Durand de la Penne, Bini, Ceravolo Sergio, Santi, Carrara Soutour, D'Alema, Scalfari, Lezzi, Caldoro, Delfino, Lattanzi, Roberti, De Lorenzo Ferruccio, Cattanei, Bosco.**

La Camera,

in merito alle agevolazioni creditizie previste dal decreto-legge,

impegna il Governo:

ad assicurare l'intervento per la garanzia dello Stato per il credito a favore dei piccoli commercianti, artigiani e piccole aziende;

a stabilire legislativamente:

1) che le aziende che fruiscono del finanziamento del Mediocredito siano tenute a rispettare i livelli occupazionali;

2) che le spese della GESCAL per la ricostruzione delle case siano poste a carico dello Stato senza onere per i lavoratori.

(8) **Cattanei, Biondi, Santi, Boffardi Ines, Ceravolo Sergio.**

La Camera

impegna il Governo

affinché le spese per il ripristino degli edifici scolastici, compresi arredi ed attrezzature, siano posti a carico totale dello Stato il quale vi provvederà con i fondi di cui alla legge 28 luglio 1967, n. 641, tenendo presenti le disposizioni contenute nell'articolo 26 della stessa legge successivamente modificate dall'articolo 7 della legge 22 dicembre 1969, n. 952.

(9) **Santi, Boffardi Ines, Biondi, Ceravolo Sergio, Cattanei, Durand de la Penne.**

Gli onorevoli Vincenzo Mancini e Scotti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera

invita il Governo

a includere il comune di Grumo Nevano in provincia di Napoli tra i comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 ai quali si applicano le provvidenze previste negli articoli 17, 18, 19, 20 e 21 del presente decreto-legge.

(4) **Mancini Vincenzo, Scotti.**

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

L'onorevole Amadeo ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che ai gravi problemi aperti in Liguria dalle recenti alluvioni si sommano le dannose conseguenze determinate nell'economia e nei bilanci di alcuni comuni della provincia di Imperia, ed in particolare del capoluogo e di Diano Marina, da una eccezionale siccità che, dal mese di luglio al mese di novembre, ha costretto dette amministrazioni comunali ad adottare eccezionali onerosi provvedimenti a garanzia dell'igiene e della salute pubblica e per assicurare un minimo di acqua potabile alla popolazione, ed inoltre ha pure notevolmente ridotto l'attività produttiva delle locali aziende turistiche industriali e agricole al punto da fare porre maestranze sotto cassa integrazione,

invita il Governo

a riconoscere a detti comuni, come da richiesta delle amministrazioni interessate e da segnalazione prefettizia, i requisiti di comuni colpiti da calamità naturali ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge n. 723, con applicazione degli interventi e delle provvidenze previsti dagli articoli 15, 17, 20, 21 del richiamato decreto-legge.

(5) **Amadeo.**

L'onorevole Amadeo ha facoltà di svolgerlo.

AMADEO. Signor Presidente, desidero svolgere questo ordine del giorno perché all'apparenza esso sembra anomalo se non addirittura contraddittorio rispetto alla ragione di fondo che ha ispirato e dettato il decreto

al nostro esame. Se nel decreto si parla di alluvioni in senso generale, nel mio ordine del giorno, invece, mi riferisco ai danni conseguenti a siccità. Tuttavia, se mi consente, la contraddizione è soltanto apparente, perché è provato, sia da ragioni storiche e sia da leggi meteorologiche, che in effetti le grandi piogge di carattere alluvionale seguono generalmente a grandi periodi di siccità. E in Liguria non abbiamo sofferto soltanto le alluvioni, ma abbiamo avuto anche un lungo periodo di siccità che ha preceduto appunto le piogge a carattere torrenziale. In modo particolare, in Liguria, ne ha sofferto la provincia di Imperia e più particolarmente la città di Imperia e quella di Diano Marina con tutto il suo comprensorio. Per circa otto mesi non abbiamo avuto la fortuna di vedere una sola goccia di acqua, neppure quando a Genova si è riversata tutta la pioggia che ricordiamo. Fin dai mesi di luglio-agosto sino ai primi di novembre, nella città di Imperia e in quella di Diano Marina non c'è stata possibilità alcuna da parte di quelle amministrazioni di fornire le popolazioni di acqua potabile e neppure di acqua irrigua. Si è immessa in distribuzione in questi mesi, per provvedere in qualche modo alle necessità igieniche primarie, dell'acqua in quantità scarsa e comunque non potabile, con tasso di salinità dell'ordine del 9-10 per mille, cioè pari a quella che troviamo nelle acque del mar Baltico. È perciò comprensibile la situazione di disagio in cui è vissuta per mesi la popolazione e sono anche facilmente immaginabili i danni che si sono ripercossi sulle aziende agricole e in modo particolare sulle aziende turistiche come sugli impianti e aziende a carattere industriale, che hanno dovuto rallentare e per alcuni periodi anche sospendere la loro attività produttiva, mettendo le maestranze in cassa di integrazione.

L'amministrazione comunale di Imperia come pure quella di Diano Marina hanno cercato in qualche maniera di provvedere ad alleviare tanto disagio; ma ovviamente quanto hanno fatto, che pure ha comportato spese assai elevate, non ha potuto alleviare una situazione così pesante.

Sono state messe a disposizione della città di Imperia, ferme nei crocicchi principali, 40 autobotti per la distribuzione di acqua dalle caratteristiche di potabilità assai ridotte; ma anche questo non ha alleggerito di molto la situazione. Neppure ha raggiunto appieno tale obiettivo la distribuzione di acqua minerale al prezzo politico di 30-35 lire, distribuzione che comunque si è resa necessaria in quanto ancora oggi nell'acquedotto di Imperia viene

immessa acqua sospetta; sono stati anche affissi manifesti per avvisare la popolazione che tale acqua deve essere sottoposta a bollitura prima dell'uso.

Ritengo quindi che da parte del Governo debba essere attentamente considerata la situazione in cui si è venuta a trovare una parte della Liguria la quale, priva di questo elemento di prima necessità, ha subito una strozzatura nella sua economia, sia per quanto riguarda il settore turistico sia i settori dell'agricoltura e dell'industria.

Chiedo pertanto che ai comuni di Imperia e in particolare di Diano Marina siano riconosciuti i requisiti di comuni colpiti da calamità naturali. Conseguentemente, come ho ben chiarito nel mio ordine del giorno, occorrerebbe estendere ai citati comuni i benefici previsti dagli articoli 15, 17, 20 e 21 del provvedimento in esame, per quanto riguarda gli interventi di carattere straordinario (contributi e sovvenzioni) ad opera del Ministero dell'interno nei confronti di questi comuni, che hanno dovuto affrontare forti spese straordinarie, al fine di evitare crisi, che per altro si sono avute, nel settore della sanità pubblica; così anche ai comuni di cui ho parlato occorre estendere le provvidenze previste nel decreto a favore dei lavoratori messi in cassa di integrazione, nonché crediti agevolati.

Queste facilitazioni darebbero la possibilità di una ripresa e riparerebbero in qualche modo i danni subiti; soprattutto potrebbero rimediare a quelle deficienze di bilancio cui indubbiamente andranno incontro le amministrazioni comunali che hanno dovuto affrontare spese straordinarie.

Mi permetterei anche di considerare che così facendo si premierebbe, in un certo senso, una popolazione che — mi si consenta di dirlo — veramente ha dato una prova singolare ed eccezionale di calma, di fiducia, di collaborazione nei confronti delle iniziative prese dalle amministrazioni comunali, dimostrando nello stesso tempo fiducia anche nella comprensione e nella solidarietà nazionale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Traversa e Amadeo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

tenuto conto delle gravi difficoltà in cui versano i comuni e le province colpiti dalle recenti calamità naturali, le cui dannose conseguenze non possono essere tutte affrontate e risolte dal decreto-legge n. 723,

impegna il Governo:

a fare ricorso a eventuali ulteriori stanziamenti straordinari in applicazione delle provvidenze deliberate, qualora i fondi ad oggi stanziati non risultassero sufficienti specialmente per quanto riguarda il ripristino delle opere pubbliche;

ad evitare da parte della Commissione centrale per la finanza locale riduzioni nei bilanci dei comuni e delle province alluvionate;

ad assicurare la copertura delle esigenze finanziarie di detti comuni e provincie con mutui della Cassa depositi e prestiti concessi con assoluta priorità rispetto ad ogni altra richiesta.

(6)

Traversa, Amadeo.

AMADEO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Il collega Traversa, con il quale ho presentato l'ordine del giorno, si interessa ai comuni alluvionati della provincia di Alessandria gravitanti sulla zona appenninica ligure-piemontese.

Ci ha spinto a presentare quest'ordine del giorno una buona intenzione, e ci auguriamo che non rimanga soltanto tale: attraverso l'assicurazione del Governo si vorrebbe avere la possibilità non dico di eliminare, ma comunque di ridurre molte delle preoccupazioni emerse nel corso del dibattito su questo provvedimento ed esternate da tutti i settori di quest'aula, in modo particolare dai colleghi della Liguria.

Il provvedimento, infatti, per quanto — a mio avviso — organicamente strutturato, è certamente insufficiente, per la sua stessa natura (si tratta di provvedimento a carattere straordinario), non soltanto a soddisfare il nostro sentimento comune di solidarietà verso le popolazioni così gravemente colpite, ma anche a far fronte alle gravi necessità che la catastrofica alluvione ha determinato in Genova. In specie, noi siamo preoccupati per la situazione in cui si trovano le amministrazioni comunali e provinciali delle zone colpite, le quali, come del resto hanno fatto nel passato, devono far fronte alle conseguenze della calamità con provvedimenti tempestivi e organici, ricorrendo sia a tutte le risorse offerte dai loro bilanci, sia a mutui e prestiti.

Noi tutti sappiamo che cosa significhi ricorrere ai prestiti e pagare i relativi interessi. È per questo che con il nostro ordine del giorno ci rivolgiamo al Governo per avere precise

assicurazioni che i bilanci degli enti locali non subiranno le solite decurtazioni ed i soliti tagli da parte della commissione centrale della finanza locale; che la Cassa depositi e prestiti riconoscerà titolo di priorità alle richieste di mutui avanzate dai comuni e dalle province, rispetto a qualsiasi altra richiesta, nella considerazione che con esse si intende soddisfare esigenze di carattere straordinario; che si ricorrerà da parte del Governo ad eventuali ulteriori stanziamenti, qualora i fondi finora stanziati si dimostrassero non sufficienti, specialmente per quanto riguarda il ripristino delle opere pubbliche.

Se il Governo darà queste assicurazioni, ritengo che possano cadere molte delle riserve che qui giustamente e legittimamente sono state avanzate e che sarà data maggiore fiducia e maggiore sicurezza di ripresa alle popolazioni che sono state così gravemente colpite.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ines Boffardi, Biondi, Cattanei e Sergio Ceravolo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerando insufficienti gli stanziamenti predisposti, dal punto di vista quantitativo, alle necessità di Genova e della provincia e delle altre zone d'Italia colpite dagli eventi calamitosi del 7 e 8 ottobre,

impegna il Governo

a ulteriori stanziamenti in applicazione delle provvidenze decise qualora i fondi attualmente previsti non risultassero sufficienti specialmente per quanto riguarda il ripristino delle opere pubbliche.

Ove necessario,

impegna il Governo

a provvedere con appositi provvedimenti alla opportuna variazione anche con provvedimenti speciali.

(7) **Boffardi Ines, Biondi, Cattanei, Ceravolo Sergio.**

BOFFARDI INES. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ciccardini.

CICCARDINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione generale di ieri i problemi di Genova e della sua provincia, sottolineati dalla gravità dell'alluvione

ma non per questo di origine recente, sono stati illustrati con competenza e — se mi è permesso di fare questa notazione — anche con passione dai colleghi liguri. A questo proposito, vorrei fare un'osservazione di carattere generale.

Tutti i colleghi che hanno parlato a favore della sostanza del decreto-legge del Governo, con le modifiche apportate dal Senato, e che hanno caldeggiato l'introduzione di ulteriori miglioramenti, considerate le impellenti esigenze delle zone colpite dalle alluvioni, si sono voluti difendere dall'accusa di municipalismo che era implicita nel fatto che tutti gli oratori appartenevano alla zona colpita dall'alluvione e legittimamente la rappresentavano. Debbo in qualche modo, nell'espletamento della mia funzione di relatore, che in un certo senso rappresenta la controparte rispetto a certe richieste che la Commissione ha voluto respingere — non perché le trovasse ingiuste, ma perché potevano danneggiare il significato politico del decreto-legge, se esso non fosse arrivato all'approvazione entro il termine costituzionale dei 60 giorni — debbo in qualche modo assolvere i colleghi della Liguria dal sospetto che essi stessi hanno prospettato di quando in quando, difendendosene, di municipalismo. Abbiamo sentito ieri dei discorsi appassionati ma tecnicamente irreprensibili, profondi e — se mi è permesso dire dal momento che non conosco così da vicino come loro la situazione di Genova, della sua economia, i suoi problemi sociali ed economici — anche estremamente significativi ed istruttivi.

Dobbiamo quindi complimentarci con loro, io credo, a nome di tutta la Commissione e di tutti i colleghi della Camera, per il loro operato appassionato e tecnicamente valido. Vorrei citare in particolare l'intervento della collega onorevole Ines Boffardi, dell'onorevole Santi, che ha spaziato, anche oltre le necessità immediate del ripristino di certe funzioni economiche e sociali a seguito dell'alluvione, per affrontare in pieno i problemi della regolamentazione dell'economia ligure, dei piani regolatori, della pianificazione, della programmazione a lungo termine: perché se è vero che questo decreto-legge non è che un episodio limitato al ripristino di alcune condizioni, è altrettanto vero che a questo provvedimento non può non seguire una politica che attraverso gli enti locali, la regione e la dovuta presenza dell'iniziativa statale possa in qualche modo assolvere al compito che ciascuno di noi si prefigge: quello di un ordinato sviluppo di questa e di altre regioni. Non posso non ricor-

dare gli appassionati interventi dell'onorevole Cattanei, dell'onorevole Biondi e di tutti gli altri, nessuno dei quali, per la verità, è caduto in un rivendicazionismo spicciolo, senza significato, ma ciascuno dei quali ha voluto sottolineare come i problemi posti dall'alluvione sono problemi direi contingenti rispetto ai veri e profondi problemi di una città come Genova e del suo entroterra.

Mi sia permesso a questo punto, signor Presidente, un'altra annotazione. Abbiamo sentito da parte di alcuni colleghi settentrionali, che fanno parte dell'area industriale dell'Italia economicamente progredita, alcuni accenti che eravamo abituati ad ascoltare da parte di colleghi meridionali, più dotati dal punto di vista oratorio e purtroppo più pressati da problemi economici di quanto non lo fossero tradizionalmente i colleghi del settentrione. Da un lato vi è in questo un aspetto buono: quello dell'unificarsi delle esigenze; dall'altro però vi è un aspetto da guardare con preoccupazione: non c'è dubbio che i problemi proposti in relazione a questa zona rappresentano un campanello d'allarme per una certa meridionalizzazione dell'economia genovese, per un certo prorompere di problemi in una città che era industriale. Noi sappiamo che in una città che ha conosciuto i nuovi rapporti sociali dell'urbanesimo, i nuovi rapporti industriali all'interno del mondo della produzione, della vita della fabbrica, la degradazione di una situazione economica già sviluppata presenta dei caratteri che non sono gli stessi delle zone che non hanno mai conosciuto lo sviluppo: sono per molti aspetti estremamente più gravi.

Dopo questo apprezzamento positivo del contributo dato dai colleghi liguri, a me spetta però fare anche un'altra valutazione generale sulla funzionalità del Parlamento. In fondo di fronte all'accordo dei colleghi liguri di tutti i partiti, sostenuti con efficacia dagli enti locali e, per la prima volta in una discussione parlamentare, sostenuti con efficacia anche dal nuovo organismo che è la regione, noi abbiamo sentito una certa difficoltà a resistere alle pressioni giustificatissime sul piano delle necessità, ma non altrettanto giustificate su un piano di congruaggio generale degli sforzi economici a cui deve presiedere il Governo. Abbiamo visto in un certo senso la maggioranza che sostiene il Governo trovarsi in Commissione (non posso dire in aula perché in aula non abbiamo ancora fatto una verifica della maggioranza) un po' in difficoltà di fronte alla unitarietà degli argomenti dei colleghi della regione ligure.

Che cosa succederà, signor Presidente, quando le regioni, entrate in funzione, tutte quante prospetteranno con il dovuto ardore i propri problemi? Quale sarà il modo per definire con equanimità questi problemi? Come si potrà fare giustizia fra le varie regioni, per non cadere nell'accusa di municipalismo ma per amministrare bene le risorse del bilancio dello Stato, secondo le esigenze reali della programmazione e per non cadere anche in una sorta di paternalismo, di discriminazione fra le diverse regioni? Quale sarà il centro di risoluzione dei contrasti? Il Governo che è aperto a tutte le sollecitazioni? La maggioranza parlamentare che nell'Assemblea non può non tener conto delle posizioni delle varie regioni e dei loro componenti?

Non credo che questo sia possibile e penso sia necessario studiare qui e riproporsi una nuova funzione della Commissione bilancio e programmazione.

Bisogna ricordarsi che il secondo termine « programmazione » — noi ce lo dimentichiamo troppo spesso — deve indicare una funzione di accoglimento delle reali necessità economiche del paese, derivanti non soltanto dai problemi messi in rilievo dalle alluvioni ma anche da tutti i problemi dello sviluppo economico delle singole regioni, in modo da non far torto ad alcuna e in modo anche da contenere le spinte di quelle rappresentanze — non parlo di quella ligure, che si è comportata con molta dignità in questa occasione — che facessero, più di altre, la « parte del leone » rispetto a certe esigenze che ci sono.

Questo è un problema che certamente ci troveremo di fronte quando entreranno in funzione le regioni. Penso quindi che la Commissione bilancio e programmazione dovrebbe svolgere questa funzione di presenza e di ricerca di tutte le risorse e di tutte le possibilità, per commisurarle alle esigenze delle singole regioni.

Con le regioni noi potremmo trovarci di fronte a problemi gravi, quali, ad esempio, quelli determinati dall'alleanza di alcune regioni omogenee. Ne abbiamo avuto una prima avvisaglia, anche se condotta in termini molto civili, nella presa di posizione dei colleghi campani, che hanno protestato perché il fenomeno di Pozzuoli, che risale a nove mesi fa — questo fenomeno se per certi aspetti non è così grave come quello connesso ad un'alluvione prorompente, per altro verso è anche più grave dato che si tratta di un fenomeno più complesso e più completo — non è stato ancora risolto. I colleghi campani in qualche momento hanno avuto il sospetto che una

regione settentrionale potesse, per la forza che hanno in sé i problemi industriali — legati come essi sono al fenomeno dell'occupazione e della produzione e a quello della presenza di centri urbani interessati, che hanno un loro peso nell'opinione pubblica e nei poteri politici — veder risolti, anche se parzialmente, prima i propri problemi che non quelli di Pozzuoli, che gli stessi problemi sottoponeva all'attenzione dei pubblici poteri già da nove mesi. Ecco quindi che la Commissione bilancio e programmazione deve certamente svolgere una nuova funzione e precisamente quella di « arbitro » nella disposizione delle risorse del pubblico bilancio e dell'intervento statale, in una sorta di giustizia distributiva fra le varie regioni e fra le varie parti di Italia.

Purtroppo, signor Presidente, questo non si è verificato nella presente occasione. Non voglio con questo mettere in discussione il problema della delega ma desidero soltanto rilevare che c'è stato un momento in cui la Commissione bilancio si era un po' trasformata, non in quell'organismo severo che avrebbe dovuto in qualche modo vagliare punto per punto le singole richieste e commisurarle alle reali necessità del bilancio, ma in una rappresentanza di un comitato di agitazione — in questo non c'è nulla di dispregiativo — regionale, che non trovava dialetticamente alcuna controparte. Io stesso mi sono trovato qualche volta in estrema difficoltà perché come relatore, unico non ligure in un'assemblea di liguri, ho dovuto sostenere una parte di cui non ero profondamente convinto, perché in fondo in quel momento simpatizzavo molto con le esigenze di una città così importante nella vita e nella storia della economia nazionale e così cara a tutti gli italiani, come è Genova, colpita così duramente da una calamità naturale.

Bisogna quindi che la Commissione bilancio e programmazione assuma una veste nuova da questo punto di vista, proprio ai fini della programmazione e ai fini della utilizzazione giusta delle risorse e del giudizio da darsi su queste e altre esigenze che singole zone del paese proporranno. L'istituzione delle regioni costituirà un incentivo molto forte al realizzarsi di fenomeni come questi, cioè che delegazioni parlamentari di un'intera regione si trovino unanimi e concordi nella richiesta di una utilizzazione pur giusta, legittima, giustificata delle risorse nazionali. E chi sarà la controparte che cercherà di difendere le regioni più deboli rispetto a quelle più forti, che cercherà di difendere le esigenze

giuste di tutta l'economia nazionale rispetto agli impegni particolari anche se legittimi?

È un problema che ci dobbiamo porre in tempo.

BOFFARDI INES. La Liguria non sarà mai la regione più forte.

CICCARDINI, *Relatore*. È un discorso che mi sembra di aver già fatto in modo chiaro. Ciò che dico non si riferisce alla discussione che abbiamo fatto, ma al fenomeno nuovo che si è verificato in questa Assemblea. Devo comunque dare atto ai deputati liguri di non aver approfittato affatto della situazione, lasciandosi andare a richieste esorbitanti. Anzi devo dire che di fronte alla necessità, che io per primo ho manifestato in Commissione, di non potere accettare emendamenti, alcuni dei quali, per altro, ritenevo personalmente fondati, proprio per una ragione politica, tutti i colleghi liguri non hanno affatto sfruttato sino in fondo le risorse della tecnica parlamentare per combattere a lungo la battaglia degli emendamenti, ma hanno riconosciuto in qualche modo, pur non accettando la linea di principio, questa posizione da me espressa.

Questo è un riconoscimento che devo dare, perché, onorevole Ines Boffardi, non è in riferimento al contenuto di questa discussione che ho fatto questa osservazione sulla necessità di una nuova funzione della Commissione bilancio, ma è in riferimento alla situazione che si è venuta a determinare in Parlamento e che d'ora in avanti si determinerà tutte le volte che parleremo di problemi locali per il fatto che esiste un istituto nuovo che si chiama regione, di cui non dobbiamo dimenticare l'esistenza.

Una seconda osservazione mi viene dall'impegno politico preso dal Governo nel senso che le eventuali necessità delle popolazioni degli enti locali per il ripristino delle condizioni economiche e strutturali delle zone colpite dall'alluvione saranno prese in considerazione dal Governo o con nuovi stanziamenti e nuovi provvedimenti o con variazioni di bilancio, in modo che non ci sia da parte di alcun avente diritto la discriminazione contraria rispetto a quelli che sono arrivati prima.

Questo è un punto di riferimento che è stato alla base della discussione; è un punto di riferimento che alcuni colleghi hanno accettato e altri no.

A questo proposito, non posso essere d'accordo con quanti hanno parlato, in questa discussione, di sfiducia nelle promesse del

Governo. Qui non stiamo discutendo in termini psicologici, non stiamo discutendo in termini di rapporto personale tra deputati e Governo, come se fossimo in una sorta di regime clientelare, qui siamo in un regime parlamentare, la non fiducia nel Governo ha i suoi termini per esprimersi attraverso le mozioni di sfiducia; un Governo che ha la fiducia del Parlamento perché ha una maggioranza non può essere colpito da una posizione di sfiducia psicologica di singoli deputati.

Questo è un aspetto psicologico che va certamente rifiutato. L'impegno del Governo sta alla base della richiesta, che la Commissione ha fatto, che io come relatore ho fatto, che il decreto-legge non venisse modificato, perché alcuni aspetti che sono richiamati negli ordini del giorno, particolarmente nell'ordine del giorno n. 2 e nell'ordine del giorno n. 6, in fondo riassumono le dichiarazioni che il ministro del tesoro ha fatto in sede di Commissione, dichiarazioni che sono impegnative dal punto di vista della quantità degli interventi che il Governo si impegna a fare nella zona colpita dall'alluvione. Il Governo nelle sue dichiarazioni ha ritenuto di non accettare gli aumenti dei singoli provvedimenti perché questo avrebbe creato una discriminazione rispetto a cittadini colpiti da alluvioni in altre zone d'Italia; avremmo avuto il caso che alcuni alluvionati del Piemonte, che ancora oggi stanno riscuotendo quanto loro spetta in base al precedente provvedimento, avrebbero ricevuto un riconoscimento minore degli alluvionati dell'anno successivo in un'altra zona d'Italia. Questo è stato il punto su cui il Governo ha detto di no, a mio avviso giustamente. Ma sulla quantità occorrente ad assolvere a tutte quelle che saranno le necessità imposte da questa calamità naturale, il Governo ha fatto una dichiarazione precisa sulla quale si basa la decisione della Commissione di non procedere all'accettazione di emendamenti, una decisione che qui rimane come fondamentale per l'approvazione di questo decreto-legge, anche se alcuni non hanno voluto accettarla.

Certo, alcuni, come l'onorevole Carrara Sutour, hanno approfittato dell'occasione non tanto per discutere con il Governo la necessità di alcuni provvedimenti, quanto per mettere sotto accusa non solo il centro-sinistra, il regime che ci regge, ma addirittura la città di Genova, le sue amministrazioni, addirittura la borghesia genovese, che io non posso conoscere così da vicino come la conosce l'onore-

vole Carrara Sutour, ma che evidente non è oggetto di questo provvedimento in modo particolare.

Si tratta di una di quelle esercitazioni che sempre si fanno in Parlamento quando ci si trova di fronte a determinate esigenze reali.

Avrei voluto che, su questo piano, ci si fosse soffermati maggiormente sulla nuova forma di questo decreto-legge che, come ho sottolineato nella relazione, è diversa da quella di precedenti provvedimenti presi in occasione di alluvioni, in quanto prevede un dispositivo tecnico quale potrebbe essere previsto da una legge generale valida per tutti i casi di alluvione. Su questo aspetto ci si è soffermati meno, mentre si è fatto un processo a tutto un sistema che, fra l'altro, non è dovuto alla responsabilità di questo Parlamento, perché riguarda problemi sociologici e locali della città di Genova e della provincia di cui non possono rispondere né il povero relatore né il Governo.

Il problema è politico e resta politico: un problema su cui il Governo ha assunto un impegno che manterrà. Ogni atteggiamento di sfiducia ha solo un valore psicologico, e non politico, perché esistono gli strumenti per esprimere, se necessario, la sfiducia al Governo. Su questo si basa la necessità, che noi sosteniamo, di approvare il decreto-legge il più presto possibile, perché già certi provvedimenti che sono in atto e si stanno sviluppando non siano troncati da un ritardo. Su questo punto, su cui non vi sono state reali opposizioni all'interno della Camera, anche se poi legittimamente sono stati presentati emendamenti, io insisto, perché è il punto centrale del problema politico posto dal decreto-legge.

Per quanto riguarda, in particolare, signor Presidente, la questione di Pozzuoli, della quale hanno parlato alcuni colleghi, osservo che essa non può essere risolta in questo momento. Ritengo, pertanto, che la presentazione dell'ordine del giorno sia stata la scelta migliore, perché così si è potuto inserire negli atti parlamentari una presa di posizione politica sulla soluzione di questo problema per il quale si sono battuti i colleghi della Campania.

Vengo ora all'ultima osservazione. Ritengo che da tutta la discussione emerga una sostanziale approvazione di quella che ieri ho considerato la parte centrale della mia relazione. Il problema è quello di approvare il decreto-legge così com'è. Alcune proposte di miglioramento, sia tecnico sia di dispositivo, avrebbero potuto anche essere accolte; ma questo non è il momento politico, e d'altra parte non

posso accettare l'opinione della collega Ines Boffardi, la quale ha affermato che, se si fosse voluto, si sarebbero potuti accettare emendamenti perché, in fondo, al Senato il tempo non manca. Sappiamo come avvengono certe discussioni.

CERAVOLO SERGIO. Non è soltanto della collega Ines Boffardi, questa opinione. È opinione di tutti.

CICCARDINI, Relatore. Ma mi è piaciuto, in questo momento, citare la collega Ines Boffardi, per le sue espressioni, molto più appassionate di quelle del collega Sergio Ceravolo, e che quindi il povero relatore ha ritenuto meglio a memoria. In realtà, non credo a questa volontà automatica, in certe questioni importanti, come quella della discussione del « decretone »: del resto, abbiamo potuto constatarlo in questo ramo del Parlamento. Credo pertanto che sia molto accorto politicamente, oggi, procedere all'approvazione del decreto-legge così com'è, puntando invece sull'impegno del Governo, secondo cui vi saranno disponibilità per tutta quella parte che eventualmente non fosse compresa nello sforzo che oggi il bilancio dello Stato compie per le vittime dell'alluvione di Genova.

Da questo punto di vista, oltre che da quello dell'approfondimento del problema, non credo che la discussione di ieri abbia cambiato molto i termini del problema stesso.

Signor Presidente, concludo la mia replica confermando quanto ho detto nella relazione: è giunto il momento di considerare da un punto di vista più generale il problema delle calamità naturali in Italia. Noi viviamo in un paese sfortunato, da questo punto di vista, sia per la sua conformazione geologica, sia per il fatto che, come in politica estera, anche nella meteorologia l'Italia si trova su un crinale tra due sistemi meteorologici (quello atlantico e quello africano), per cui molto spesso succede che le perturbazioni, invece di scorrere, si fermano tra le due diverse posizioni e precipitano in un solo punto.

È una osservazione che ai suoi tempi faceva anche Giustino Fortunato: che l'acqua in Italia non piove ma precipita; ma è una osservazione che ci fa ricordare come l'Italia, oltre ad essere situata in una zona geograficamente e storicamente importante, ha una notevole funzione per quanto riguarda la sua politica estera. Però questi problemi possono essere risolti a monte con una politica più generale e ormai indifferibile, senza demagogie, ma proprio trovando le risorse e, utiliz-

zandole per una politica a monte, una politica di assestamento geologico, una politica dei fiumi, una politica delle acque; bisogna cioè trovare quelle risorse magari sottraendole anche ad esigenze attuali, proprio pensando al futuro, così come un padre certe volte pensa all'avvenire dei figli più che alle esigenze attuali della famiglia e sue personali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

CICCARDINI, Relatore. Un'altra esigenza è quella di dar vita ad una normazione generale che di volta in volta possa stabilire dei canoni applicabili automaticamente, quindi sempre con tempestività e senza dovere di volta in volta venire a discutere in Parlamento la quantità, la qualità e i dispositivi degli interventi; e per la verità questa ultima legge, che migliora anche le precedenti, potrebbe diventare, con qualche modifica e con qualche altro miglioramento, una legge generale di intervento in caso di alluvioni e calamità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro del tesoro.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande interesse il dibattito in Commissione e, nella giornata di ieri e di oggi, quello che si è svolto in quest'aula, e debbo dire che ho provato un senso di profonda comprensione e di solidarietà per le parole di colleghi della Liguria e di altre regioni colpite, i quali si sono espressi non soltanto con dignità e con grande competenza, ma anche con passione e dando a me utili elementi di informazione e di giudizio.

Desidero in modo particolare ringraziare il relatore, l'onorevole collega Ciccardini, e per il contributo che ha dato riguardo ai problemi specifici e per la impostazione di carattere generale. Io, onorevole Ciccardini, le debbo essere grato per quanto ha fatto in Commissione ed anche per il richiamo che giustamente mi pare ella abbia fatto oggi, all'inizio del suo intervento, sul modo migliore per affrontare questi problemi che interessano soprattutto alcune zone ma che sono veramente rilevanti anche da un punto di vista generale.

E desidero ringraziare lei, signor Presidente della Camera, del modo così dignitoso ma vorrei dire anche riguardoso nei miei

personali confronti, ma non privo di tanta passione, con cui ha seguito questo provvedimento in ordine alla calamità che ha colpito la sua regione e la sua città. Così pure ringrazio tutti coloro che hanno dato il loro contributo.

A dire il vero, io non avrei molto da aggiungere a quanto ha detto il relatore. Ma vorrei richiamare agli onorevoli colleghi e a me stesso il quadro delle provvidenze adottate, i motivi, i modi con cui abbiamo operato e le prospettive della nostra azione, in modo da mettere in evidenza alcuni aspetti che io credo debbano essere tenuti presenti nel giudizio e nella votazione di questo decreto-legge e, soprattutto, nei comportamenti che a questo decreto-legge dovranno seguire; perché, come dirò alla fine del mio intervento, faremmo un grosso sbaglio se considerassimo terminato oggi il nostro colloquio e se affermassimo che tutto si esaurisce in un provvedimento di legge, in quanto i modi per intervenire e per risolvere i problemi delle zone colpite sono molti ed io credo che sul piano amministrativo e sulla linea operativa in genere si possa fare molto, forse non meno di quanto sia realizzabile attraverso stanziamenti di legge.

Signor Presidente, quando la grave calamità si è abbattuta sulla Liguria e sul Piemonte noi eravamo impegnati come Governo a dar corso ad una complessa manovra per la difesa della stabilità monetaria e per il rilancio della nostra economia. Per altro, di fronte alla gravità dell'evento non abbiamo esitato a farci immediatamente carico di questo nuovo problema e siamo intervenuti con la massima premura. Credo che nessuno, neanche il più malevolo, possa negare la premura con la quale il Governo è intervenuto per affrontare questo problema. E abbiamo dato subito istruzioni affinché gli organi dello Stato intervenissero in tutti i modi possibili per arginare i danni, per soccorrere ed aiutare i danneggiati, per ridare vita alle zone colpite, affiancando l'opera meritoria degli enti e degli organismi locali.

È stata richiamata da molti colleghi l'azione che gli enti locali e la regione hanno sostenuto per illustrare la necessità di questo provvedimento. A me piace da questo banco rivolgere responsabilmente un plauso ed un omaggio per quanto gli organi locali hanno fatto con grande dignità, con grande efficacia e prontezza per lenire le sofferenze e per affrontare immediatamente i problemi. Noi dobbiamo riconoscere che le popolazioni liguri e piemontesi colpite hanno anche in

questa occasione dimostrato la loro tenacia, il loro coraggio, la loro forza di lavoro.

Per quanto riguarda gli organi dello Stato che sono intervenuti, noi abbiamo usato tutti i mezzi possibili e i ministeri responsabili hanno fatto affluire uomini e mezzi anche da province vicine. Per quanto concerne le spese, esse sono state messe tutte a carico dei normali capitoli di bilancio. A tale riguardo io desidero in questo Parlamento rivolgere un ringraziamento al ministro dell'interno in particolare e al ministro dei lavori pubblici, che, dopo avere presentato al tesoro una lista molto precisa degli oneri che avevano sopportato per portare soccorsi alla città di Genova ed alle zone colpite, hanno poi riconosciuto giusta la nostra raccomandazione di affrontare queste esigenze dal punto di vista finanziario nell'ambito dei propri bilanci. Quando si presenta una esigenza urgente e se ne comprende l'importanza e la priorità, bisogna anche nell'ambito di ciascun Ministero dare a questa priorità il posto che merita. Queste richieste sono state pertanto coperte con i normali stanziamenti di bilancio. Questo desidero sottolinearlo come metodo corretto e come testimonianza del fatto che noi non possiamo soltanto dare una valutazione sulla base delle cifre di questa legge, perché altre cifre vanno considerate nel quadro dei bilanci di ciascun ministero.

È risultato subito evidente che occorreva ricorrere anche a misure di carattere straordinario e a questo riguardo abbiamo operato in due direzioni: accertare i danni effettivi e mettere a punto in modo urgente un provvedimento. Il Capo dello Stato ha aderito alla proposta del Governo di dar luogo ad un decreto-legge.

Per quanto riguarda i mezzi con i quali far fronte alle esigenze accertate, io vorrei richiamare i colleghi sul fatto che in quel momento il Parlamento era impegnato nella difficile discussione del decreto-legge per la stabilità economica e il rilancio dell'economia. La decisione del Governo è stata quella di escludere il ricorso a nuove imposte, dato che un forte aumento del carico fiscale era già stato deciso con il cosiddetto « decreto-ne » e non sembrava a noi opportuno — e diciamo pure possibile — inasprire ulteriormente le imposte.

È stata scelta quindi una strada che ritengo più razionale, ma senza dubbio più difficile: quella di ridurre altre spese. Più razionale in quanto si è trattato di definire responsabilmente quali impegni potevano essere eliminati o rinviati, proprio riconoscen-

do l'indiscutibile priorità degli interventi a favore delle popolazioni colpite; più difficile in quanto i ministri chiamati a considerare quali dei loro stanziamenti potevano essere ridotti, non hanno accettato di indicare le spese che a loro avviso potessero essere ridotte. E quando noi abbiamo avanzato le proposte ed indicato i tagli ed i rinvii da fare, ci siamo trovati di fronte a resistenze e a reazioni piuttosto vivaci. E reazioni vivaci abbiamo avuto anche dai due rami del Parlamento, per altro convinti noi di avere bene operato e di non avere portato alcun danno a quella che è l'efficienza dello Stato e l'attuazione di programmi importanti, dando spazio ad una esigenza che meritava un doveroso riguardo ad una giusta priorità.

Comunque, io ritengo che si possa dire che questo sforzo ha consentito di reperire le somme che, in base agli elementi che avevamo a disposizione, ci sembravano necessarie e sufficienti per mettere in moto un congegno adeguato di aiuti ed interventi, garantendo nello stesso tempo un insieme di agevolazioni creditizie attraverso stanziamenti che faranno carico per un lungo periodo di anni. I contributi per gli interessi sono diminuiti in un periodo di dieci anni.

Il Governo ha sottoposto al Capo dello Stato l'emanazione di questo decreto-legge che la Camera oggi esamina con l'integrazione del Senato, il quale prevede lo stanziamento di oltre sessantasei miliardi e provvidenze che nei punti fondamentali ricalcano norme già sperimentate in precedenti calamità.

In pratica, si è provveduto innanzi tutto (e lo si fa soltanto in questi casi così eccezionali) a sospendere i termini perentori legali o convenzionali. Sono state previste agevolazioni tributarie, sotto forma di sospensioni o sgravi a seconda dei casi. Sono stati disposti gli interventi di pronto soccorso da parte del ministro dei lavori pubblici e interventi assistenziali in modo particolare tramite il Ministero dell'interno nei confronti dei comuni. Provvidenze sono state concesse ai lavoratori, integrazioni salariali, rendita vitalizia e reversibilità agli invalidi, sospensione ed esonero delle rate dei ruoli esattoriali per contributi assicurativi; è stata disposta la concessione di un contributo *una tantum* ai capifamiglia che abbiano perduto il vestiario o le suppellettili; è stata disposta una concessione di contributi *una tantum* alle imprese dei settori del commercio, dell'artigianato e settori connessi delle piccole industrie.

D'ALEMA. Alla pesca niente ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Colgo l'occasione, come ho già detto al Senato, per rivolgere l'invito a fare in modo che con le vostre interpretazioni il valore di questa legge non risulti limitato. La pesca è compresa nei benefici e nelle agevolazioni. Quello che voi chiedete è di estendere le provvidenze a persone che esercitano la pesca ma che non figurano come pescatori. Questo è un problema di accertamenti e di interpretazione. Se vi è un impiegato o un operaio che nelle giornate libere o festive esercita la pesca senza figurare come pescatore, non credo che, non avendo titolo, possa avere il contributo. (*Interruzione del deputato D'Alema*). La raccomandazione che noi faremo anche perché l'applicazione delle provvidenze spetta all'azione dell'autorità pubblica, è che coloro i quali veramente esercitino la professione di pescatori debbano godere di questi benefici. Come ho detto al Senato e ripeto qui possono accedervi gli operatori del settore turistico e di tutti gli altri settori di attività economica e produttiva. (*Interruzione del deputato Ceravolo Sergio*). Più di questo non posso dire: ripeto che i pescatori sono compresi. Si accerterà naturalmente se si tratti di veri pescatori e quelli che lo sono veramente beneficeranno delle provvidenze. Attraverso le vostre interpretazioni rischiate di arrecare danno proprio a coloro che voi dite in questo momento di volere difendere. Infatti se dagli *Atti Parlamentari* della Camera dovesse evincersi una interpretazione restrittiva voi non avreste fatto gli interessi di questa categoria (*Commenti all'estrema sinistra*), mentre io tengo a precisare, responsabilmente e formalmente, che l'interpretazione sarà la più ampia possibile, sia pure sulla base dell'accertamento dei requisiti che per legge devono esserci.

PRESIDENTE. Onorevole Ceravolo, questa dichiarazione è acquisita agli *Atti*. Vede, onorevole ministro, hanno interrotto non per malignità od altro ma perché lei precisasse. Dovrei tacere ma mi sento in qualche modo parte in causa non perché io sia pescatore. Io non ho mai pescato e, se qualche volta l'ho fatto, ho pescato dei granchi. (*Si ride*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Ella, signor Presidente, è pescatore di consensi e di simpatie e come tale ha il diritto di parlare anche su questo argomento.

Debbo dare atto ai colleghi che sono intervenuti che su questi aspetti hanno largamente e giustamente insistito. Chiedo scusa se non li citerò singolarmente ma vorrei dire

che nella mia risposta li comprendo tutti. (*Interruzione del deputato D'Alema*).

Dovendo parlare di questo, vorrei dire che ieri la collega onorevole Ines Boffardi mi ha convinto, ed anche commosso, anche se in certi momenti non ha assunto atteggiamenti molto benevoli e positivi nei confronti del Governo. Devo anche dare atto agli altri oratori intervenuti nella discussione generale del loro positivo comportamento.

L'onorevole Cattanei ha fatto un discorso che io ho veramente apprezzato; desidero esprimere comunque il mio apprezzamento anche all'onorevole Biondi, all'onorevole Sergio Ceravolo, anche se mi ha attaccato duramente, all'onorevole Carrara Sutour, all'onorevole Santi, all'onorevole Delfino, all'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli. I loro interventi sono stati tutti svolti in modo molto dignitoso ed efficace.

In tali interventi, mi è sembrato di cogliere un punto assai importante: oltre agli aspetti, diciamo così, assistenziali, quello che giustamente vi sta a cuore e che raccomandate, sono gli interventi per la ripresa economica.

In alcuni momenti, avete manifestato preoccupazioni per la città di Genova. Non c'è dubbio che Genova, come centro industriale, commerciale ed economico del nostro paese, costituisce una delle strutture portanti di maggiore rilievo. Noi, come Governo e come paese, abbiamo interesse a che nella zona non si determinino situazioni di inerzia, di difficoltà o addirittura di stasi. E quando interveniamo in questo campo, siamo sicuri di intervenire nell'interesse generale del paese.

È stato questo il motivo per cui abbiamo fatto largo ricorso al credito, ed in modo particolare al credito agevolato a favore delle imprese, le quali, indipendentemente dalle loro dimensioni nel settore industriale, commerciale, artigianale, alberghiero, turistico, dello spettacolo, potrannoedirvi — lo potranno fare anche i professionisti — nella più larga misura. A questo scopo, è stato incrementato in modo particolare il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso il Mediocredito centrale. Al Mediocredito centrale è stata data istruzione affinché alle richieste provenienti dalle zone colpite da queste calamità venga data la precedenza assoluta, utilizzando sia i fondi residui degli stanziamenti per le calamità precedenti, precipuamente quella di Firenze, sia i fondi che sono disponibili (ed ab-

biamo versato proprio nei giorni scorsi 50 miliardi per l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale), sia i fondi che noi facciamo affluire tramite l'operazione, che i colleghi conoscono, di impiego delle riserve bancarie per destinarle a scopi produttivi di medio e lungo periodo, per destinarli con precedenza alle zone colpite da questa calamità. Perciò abbiamo motivo di ritenere che per somme cospicue (è stata indicata la cifra di 100 miliardi, e su questa cifra ci possiamo sicuramente impegnare), le richieste saranno sicuramente accolte. E saranno sicuramente accolte, senza alcuna distinzione di sorta, sia per imprese pubbliche o private, grandi o piccole.

Non c'è dubbio, per altro, sul fatto che la nostra attenzione si è rivolta in modo particolare alle imprese di minore dimensione; ed è stato proprio a seguito di un accertamento che abbiamo fatto a conclusione del dibattito al Senato, che abbiamo disposto un ulteriore stanziamento, per contributo ai crediti, all'Artigiancassa, e cioè al credito agevolato a favore degli artigiani. E ciò in quanto abbiamo avuto il timore che (mentre per il credito ordinario all'industria i mezzi erano abbondanti, sia per la entità del credito, sia per quanto riguarda i tassi di interesse) per l'Artigiancassa potessero esservi difficoltà a garantire priorità (dato il grande numero di domande inoltrate anche da operatori di altre regioni) alla città di Genova, e per questo abbiamo destinato a tal fine un ulteriore contributo.

Desidero ancora mettere in rilievo, signor Presidente, un altro punto. Al Senato ci eravamo impegnati a tenere fermo il tasso di interesse al 3 per cento, tasso di interesse che oggi vedo richiamato da alcuni ordini del giorno. Nella riunione successiva del comitato del credito, noi abbiamo confermato per tutti questi tipi di intervento il tasso di interesse del 3 per cento. E mentre lo abbiamo rivisto per altre ipotesi, per queste ipotesi specifiche abbiamo ritenuto di fare eccezione, non soltanto in ossequio ad un impegno che avevamo preso di fronte al Parlamento, ma nel convincimento che questo fosse un modo utile ed efficace per venire incontro alle popolazioni colpite e alla loro ripresa economica.

Abbiamo autorizzato la GESCAL al ripristino degli alloggi e abbiamo dato il via ad un insieme di opere pubbliche, stanziando fondi secondo le richieste del Ministero dei lavori pubblici.

Il relatore ha messo in evidenza — e gliene do atto — che a seguito del dibattito svoltosi

in Parlamento questo provvedimento è stato in parte modificato e, io credo, in modo sostanziale. Non esito a dire che questo provvedimento, così come è giunto dal Senato, è migliore del provvedimento iniziale. Infatti, il primo provvedimento è stato emanato nel giro di sette giorni, con una rapidità veramente eccezionale, ma è stato predisposto in base agli elementi che avevamo a disposizione relativamente a quei sette giorni. Nel tempo successivo abbiamo avuto maggiori informazioni; i dibattiti e gli incontri con il presidente della regione e con i rappresentanti degli enti ed uffici locali ci hanno fatto acquisire un insieme di informazioni e di indicazioni in base alle quali abbiamo potuto rivedere molte cose, dal punto di vista qualitativo e dal punto di vista quantitativo.

Dal punto di vista qualitativo abbiamo rivisto radicalmente il tipo di intervento da parte del Ministero dei lavori pubblici, intervento che si è fatto carico di molti più casi di quelli inizialmente previsti ed ha articolato la propria azione in modo molto più ampio, in un più vasto ventaglio di ipotesi rispetto a quelle considerate dal provvedimento governativo. Il Ministero dei lavori pubblici ha chiesto che venissero aumentati gli stanziamenti, cosa che è stata fatta. Quanto è stato chiesto per i primi interventi è stato dato senza alcuna esitazione, in quanto si riteneva che l'urgenza degli interventi per il ripristino delle opere non potesse essere posta in dubbio. Debbo dire (e, fra l'altro, lo dico a soddisfazione della Camera) che i dibattiti successivi ci hanno consentito anche di perfezionare e, vorrei dire, di conciliare e risolvere adeguatamente all'interno del Governo alcune diverse tesi. Un nostro molto autorevole collega — il ministro Taviani — aveva proposto di destinare una parte consistente di questi fondi direttamente ai comuni e alle province, come era anche mio convincimento.

Il ministro dei lavori pubblici aveva chiesto la disponibilità di fondi per interventi da parte del suo Ministero, magari sotto la forma di primi interventi. Dopo aver preso contatto con i comuni, ho avuto la soddisfazione non solo di rafforzare il mio convincimento, ma di avere l'adesione dei colleghi parlamentari sull'opportunità di concedere i fondi ai comuni e alle province, perché si erano per alcuni casi manifestati danni molto vasti, che investivano più opere e che erano di natura piuttosto particolare; nessun intervento poteva essere più adeguato di quello del comune, per tempestività, efficacia, economia di spesa e anche sotto il profilo della legittima soddisfazione delle richieste delle popolazioni colpite. Non

c'è dubbio che un consiglio o una giunta comunale possano interpretare tali richieste meglio degli uffici dello Stato. Al Senato abbiamo accolto in pieno la richiesta di 5 miliardi, che sono stati destinati per contributi ai comuni per opere di carattere eccezionale. Vi debbo dire che se fosse stata chiesta una cifra superiore ai 5 miliardi, non avrei avuto esitazioni; sono convinto che se per questa strada dovessimo procedere, sia nel presente caso, sia in altri casi, procederemmo per una strada giusta.

Onorevoli colleghi, il contatto con i comuni e le province ci è stato utile anche per colmare alcune lacune. Abbiamo previsto proroghe per le scadenze, ad esenzioni fiscali. Queste ultime determinano un minore incasso da parte dei comuni e perciò abbiamo ritenuto giusto, proprio mentre i comuni erano particolarmente impegnati, che fossero pienamente compensati del minor gettito. I comuni ci hanno segnalato la richiesta di stanziamento al riguardo per 2 miliardi. Il Ministero dell'interno ha valutato questa necessità nella cifra di 1 miliardo e 500 milioni. Ho detto questo per sottolineare che abbiamo stanziato 1 miliardo e 500 milioni nella convinzione che questa somma sia sufficiente.

Se la somma del minor gettito sarà superiore noi integreremo lo stanziamento in una prossima nota di variazioni o con il primo provvedimento che andremo ad adottare; la porteremo a due, tre miliardi, alla cifra che sarà necessaria per compensare i comuni e la provincia di tutte le minori entrate a cui dovessero far fronte. È inutile che aggiunga che sul piano quantitativo sono stati aumentati i contributi al Ministero dei lavori pubblici, e sono stati aumentati i contributi a favore del credito agevolato.

Signor Presidente, a questo riguardo in Commissione vi è stata discussione in quanto molti colleghi hanno affermato che per quanto riguarda i lavori pubblici le necessità sono maggiori. A nome del Governo ho preso un impegno che se accerteremo necessità maggiori, queste necessità verranno soddisfatte con nuovi stanziamenti di bilancio. E ho chiesto che non procedessimo ad una specie di trattativa così rozza, per cui di fronte ad una richiesta che io valutavo eccessiva si andasse quasi alla ricerca di una strada intermedia, dove si rischiava non di dimostrare la copertura razionale di una esigenza obiettivamente accertata, ma si dava adito a diverse interpretazioni.

Quando tutto questo verrà accertato, può darsi che col tempo alcune impressioni iniziali vengano attenuate e si accerti che i danni

sono meno gravi di quanto si pensi, come può darsi che col tempo i danni risultino maggiori e sia necessario procedere a interventi più radicali di quanto ora è previsto.

CERAVOLO SERGIO. Questa è una via d'uscita per non dare niente, perché si conoscono i danni degli enti locali di Genova, che ammontano a 40 miliardi; più quelli dello Stato...

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Sto cercando di fare una esposizione la più serena e anche la più responsabile possibile. La prego con queste sue interruzioni di non indurmi ad affermazioni che ci porterebbero lontano dalla linea che io seguo anche per chiarire non soltanto a me stesso ma a tutti noi e anche al paese, qual è l'operazione che vogliamo attuare.

A questo riguardo, però, intendo fare (e le affido, come ho fatto al Senato, agli *Atti Parlamentari* della Camera) alcune dichiarazioni.

Ecco la prima. Ho sentito dire prima da alcuni colleghi che sono qui in veste di ministro del tesoro; io qui rappresento non il ministro del tesoro ma il Governo. Anzi devo dire che di questo decreto io sono uno degli ultimi presentatori: nel « decretone » ero il primo, qui sono l'ultimo. Mi è stato però dato questo incarico e parlo a nome di tutti i miei colleghi. Ebbene i vari ministeri hanno accettato il principio — e noi formalmente ne diamo comunicazione — della priorità nella destinazione dei fondi ordinari e di bilancio, in modo da assicurare la precedenza — dico a Genova come, aggiungo, a tutte le altre zone — rispetto ad altre esigenze di carattere ordinario. Per il mio ministero l'impegno riguarda in modo particolare il settore del credito, ma questo vale per tutti gli altri ministeri. E perché questo? Se abbiamo introdotto il principio, per dare queste somme, di « tagliare » dei capitoli di bilancio, come prima norma noi dobbiamo applicare quella con cui, nell'ambito di ciascun bilancio, nei vari capitoli di spesa, si dà la precedenza a Genova.

Si dice che i danni per le strade sono stati molti. È vero. Ma dato che per le strade il Ministero dei lavori pubblici, in modo particolare l'ANAS, dispongono di somme veramente ingenti, che sono state integrate con leggi approvate nei giorni scorsi al Senato, in base ad una percentuale del gettito degli oli combustibili che darà circa 40 miliardi all'anno, perché se vi è a Genova un problema di strade, essi non debbono fare un programma per cui a Genova venga data la prece-

denza rispetto alle altre zone d'Italia? Questo deve essere fatto.

Se nell'ambito delle ferrovie la stazione di Genova ha avuto un danno, non vi è dubbio che il danno va riparato; ma se alla stazione di Genova vengono destinati 50 milioni, posso io tollerare che siano depennati per caricare sul bilancio del tesoro un nuovo stanziamento, l'intera somma nuova? Non è più razionale invece di fare uno sforzo all'interno della propria amministrazione per destinare a questo scopo le somme che meglio vengano distribuite?

La seconda osservazione riguarda il ricorso ad eventuali nuovi stanziamenti in applicazione delle provvidenze decise, qualora i fondi autorizzati non risultassero sufficienti specialmente per quanto riguarda il ripristino delle opere pubbliche; ove sarà necessario si provvederà con note di variazioni o con provvedimenti speciali. Io mi riferisco soprattutto alle opere pubbliche, ma evidentemente il contributo *una tantum* vale anche per le altre provvidenze: per i capifamiglia come per le aziende.

Le nostre previsioni per la fissazione delle cifre sono state fatte in base ai dati che ci sono stati forniti; tuttavia è evidente che se il numero delle famiglie da assistere, anziché di 5 mila, sarà di 5.500, certo non escluderemo queste ultime 500 famiglie: in questo caso provvederemo a dare l'integrazione di bilancio, come ha detto il relatore onorevole Ciccardini, sulla base dei criteri di questa legge. Infatti, mentre io do formale assicurazione sotto l'aspetto delle più larghe disponibilità, ho assunto doverosamente, credo, una posizione chiara per quanto riguarda la natura della provvidenza in riferimento al singolo caso o al singolo danno. Noi, infatti, non possiamo accogliere la proposta — e sono spiacevole che essa sia contenuta in alcuni ordini del giorno — che la provvidenza di 90 mila lire per i lavoratori diventi di 120 mila lire, che la provvidenza di 500 mila lire per il capo famiglia diventi di un milione e mezzo, e via di seguito.

In sostanza, non possiamo accettare il principio della svalutazione monetaria e non possiamo accettare quelle discriminazioni che, sia pure nell'ansia di venire incontro alle popolazioni che ne hanno bisogno, suonerebbero come non opportune nei confronti di altre popolazioni che hanno beneficiato e stanno beneficiando di provvidenze elargite in passato.

Per quanto riguarda il credito, credo che esso sia una leva piuttosto importante e voglio

augurarmi che renda un buon servizio. Noi ci siamo battuti per aumentare la liquidità delle banche e degli istituti finanziari; e, adesso che ci siamo riusciti, non vorrei che dette liquidità non fossero opportunamente utilizzate come sarebbe necessario. Noi faremo raccomandazioni alla commissione centrale della finanza locale perché siano evitate riduzioni nei bilanci dei comuni colpiti. E desidero sottolineare che questa è l'ultima cosa che in questo momento dovrebbe dire il ministro del tesoro di fronte ad una situazione della finanza locale che dovremmo approfondire e discutere con molta serietà.

Abbiamo preso l'impegno che le esigenze finanziarie saranno coperte con mutui della Cassa depositi e prestiti con priorità rispetto ad ogni altra richiesta. E quando io dico con priorità, voi sapete che voglio dire con certezza, perché in base ad una recente legge approvata dal Parlamento la Cassa depositi e prestiti oggi può ricorrere non soltanto all'afflusso dei depositi postali ma anche ad anticipazioni attraverso la Banca d'Italia. Noi intendiamo operare in modo da non allargare la base monetaria, ma già in questo momento si procede, e si procederà, in modo certo per le necessità delle zone colpite, al fine di mettere a nostra disposizione le somme necessarie.

Signor Presidente, non vorrei aggiungere altro, anche se dovrei ricordare il lavoro svolto sul piano applicativo per delimitare le zone che beneficino delle provvidenze; quanto abbiamo fatto per il credito agevolato; quanto abbiamo fatto per mettere in moto il fondo di solidarietà nazionale nel settore agricolo. Vorrei dire che a quest'ultimo riguardo i fatti di Genova sono stati anche determinanti, perché abbiamo ridato al fondo di solidarietà nazionale per il settore agricolo i fondi che saranno necessari non soltanto per Genova ma per tutto il territorio nazionale.

Come posso chiudere? Signor Presidente, vorrei chiudere sottolineando tre punti. Il primo riguarda la richiesta di maggiori somme che mi è stata fatta dagli onorevoli colleghi o da alcuni di essi. Onorevole Cattanei, il suo è stato un bell'intervento ed io ne ho colto un punto che ritengo estremamente importante e significativo, là dove ella ha esortato a spendere per intanto presto e bene le somme che sono state stanziare. Io ho avuto veramente l'impressione che alcune lamentele non avessero giustificazione nella mancanza di fondi: esse hanno giustificazione nel fatto che i fondi non sono utilizzati. Ed io, responsabilmente e lealmente, vi dico che questo non dipende, a mio avviso, dai comuni o dalle

province; dipende da organi dello Stato. Dobbiamo fare in modo tutti assieme che questi organi dello Stato, anche con misure di carattere eccezionale, si mettano in grado, a cominciare dal Ministero dei lavori pubblici, di spendere presto e bene queste somme, perché non vorrei che anche in questo caso si verificasse il fenomeno dei residui passivi e, mentre le opere sono incompiute o addirittura non iniziate, gli stanziamenti rimangano del tutto inutilizzati.

Come secondo punto, vorrei sottolineare che il colloquio continua. Non si esaurisce infatti così il problema di Genova; non lo credo, soprattutto in riferimento alla richiesta avanzata di nuove somme e di nuovi stanziamenti.

Il problema di Genova è complesso e i modi con cui dobbiamo intervenire sono molti. Come ho prima parlato della ripresa economica dando completezza al quadro, voglio qui parlare di un aspetto economico.

Non vi è dubbio che per Genova, ad esempio, l'intervento diretto dello Stato nell'attività produttiva — parlo delle partecipazioni statali come potrei parlare di attività commerciale o dei trasporti e così via — può essere determinante. Credo che veramente dobbiamo auspicare ed impegnarci perché in tutto il settore industriale, in particolare delle partecipazioni statali, le aziende vengano rimesse subito in piena efficienza e possano riprendere il precedente livello di attività, che non soltanto è garanzia di occupazione per le maestranze che vi lavorano, ma anche garanzia di occupazione per aziende che operano in stretto collegamento con le prime.

Veniamo infine al terzo punto. Non ritengo giusto, quando avvengono fenomeni di questa natura, che si dica che sono avvenuti perché non sono state fatte talune opere o perché vi è stata incuria da parte degli uomini. A volte questi fenomeni avvengono al di là della bravura, della perizia e della tempestività della nostra presenza, come dimostrano anche fatti recenti. Vi è stato, ad esempio, il caso di Venezia, dove le vittime sono state in numero maggiore rispetto a quelle di Genova, pur essendo stati i danni più limitati; fenomeni gravissimi si sono verificati anche in altre parti del mondo. Non vi è dubbio, comunque, che noi abbiamo sempre di fronte, come esigenza fondamentale, quella della difesa del suolo.

Siamo oggi in presenza non soltanto di un impegno politico, ma anche di una documentazione tecnicamente valida predisposta dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricol-

tura. Auspico che da tale premessa possa scaturire quanto prima una legge per la difesa del suolo.

Consentitemi tuttavia di dirvi che fra non molti giorni, forse tra qualche settimana, porterò finalmente il primo rapporto sulla finanza pubblica, sul quale ci dovremo inchinare con molto senso di responsabilità. Per fare leggi di questo genere non basta chiederle: bisogna avere il coraggio e la forza di resistere a molte altre richieste e domande. Soltanto se questo sapremo fare riusciremo a mettere insieme quegli stanziamenti che, se inizialmente — non illudiamoci — non saranno molto elevati, saranno purtuttavia sempre di una certa consistenza, che serviranno a mettere in moto finalmente un programma pluriennale per la difesa del suolo nel nostro paese e quindi per tutelare, nei limiti in cui è possibile sul piano delle cose umane, le nostre popolazioni dai danni che, non c'è dubbio, le calamità rendono più gravi quando non siano state predisposte o apprestate le necessarie opere di difesa dei fiumi, dei torrenti, del suolo.

Signor Presidente, credo che in questo modo non abbiamo forse dato la risposta che tutti i genovesi...

RICCIO. Scusi, onorevole ministro, ma per Pozzuoli e per gli altri comuni non dice niente?

PRESIDENTE. Attenda, onorevole Riccio. Il problema di Pozzuoli è sollevato nell'ordine del giorno Scotti e chiederò quando sarà il momento il parere del ministro. Ella è un po' precipitoso, onorevole collega!

RICCIO. Sono intervenuto nel dibattito e quindi mi aspettavo che il ministro dicesse qualche parola sui problemi che ho trattato.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Ha ragione, onorevole Riccio; anzi le voglio precisare che quando avevo elencato i nomi dei colleghi intervenuti nel dibattito avevo ommesso il suo proprio perché mi proponevo di risponderle in modo specifico. Con la sua interruzione ella mi consente perciò di colmare una lacuna che altrimenti sarebbe rimasta.

Questo provvedimento inizialmente previsto per Genova e per i comuni della Liguria e del Piemonte colpiti da calamità, è stato successivamente esteso ad altre zone d'Italia. Ella sa, onorevole Riccio, che nei mesi di settembre, ottobre e novembre altre zone sono

state colpite: in modo particolare il Veneto, ma non soltanto il Veneto. Per questo abbiamo provveduto ad estendere le provvidenze previste. Indubbiamente l'estensione riguarderà cifre assai modeste, ma è importante il principio che altre famiglie, colpite in eguale misura dal punto di vista familiare e individuale, avranno analoghe provvidenze.

Ci è stato richiesto di affrontare il problema di Pozzuoli; tale richiesta è stata fatta con un intervento diretto di deputati della Campania ed anche nel dibattito in Commissione.

Debbo dare atto a questi deputati di aver presentato anche degli emendamenti che avevano una loro validità. Perché vi abbiamo chiesto di non insistere? Per due motivi: 1) perché questo provvedimento ha un suo *iter* e suoi tempi obbligati; 2) perché le provvidenze per Pozzuoli devono essere di natura diversa. Qui siamo, cioè, in un campo diverso e le provvidenze devono avere natura e dimensioni diverse, devono essere impostate in maniera diversa. Per questo, vi abbiamo detto di non inserire questo discorso in quello relativo ad una calamità dovuta a fatti atmosferici, come è accaduto a Genova e in altre zone, ma di consentirci di fare per la zona di Pozzuoli un esame *ad hoc*.

Nella nota di variazioni che presenteremo quanto prima abbiamo già incluso o includeremo (confido che il Consiglio dei ministri voglia dare la sua approvazione) uno stanziamento di un miliardo e 500 milioni per scopi di assistenza; ci proponiamo, però, sulla base anche degli studi compiuti, di mettere a punto un insieme di provvidenze e di interventi che in modo specifico servano a risolvere i problemi di Pozzuoli. Avremo occasione di parlarne in prosieguo di tempo. La vostra collaborazione sarà utile e speriamo quanto prima di portare in Parlamento qualche provvedimento che risolva anche questo problema che, come ella, onorevole Riccio, ha giustamente detto, non è meno grave, anche se non ha dato luogo a quei lutti e a quelle distruzioni evidenti che si sono verificati a Genova e nelle zone vicine.

Signor Presidente, mi auguro di non avere troppo deluso i colleghi genovesi e delle altre zone, e soprattutto di avere dimostrato la volontà del Governo, su una linea di coerenza per quanto riguarda la politica che stiamo seguendo, ma soprattutto di solidarietà e di impegno ad aiutare le regioni colpite a risollevarsi il più rapidamente possibile. *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro.* Accetto l'ordine del giorno Scotti, facendo notare con molta lealtà l'inopportunità della dizione: « entro le prossime settimane ». Il Governo adotterà queste misure al più presto possibile, senza porre limiti alla sua fatica, che è notevole, specialmente in questo periodo di fine anno. Inoltre, poiché l'ordine del giorno accenna ad interventi « a totale carico dello Stato », vorrei fare osservare che non dobbiamo escludere interventi che siano a totale carico dello Stato, ma anche interventi che lo siano soltanto in modo parziale o che non lo siano affatto, pur essendo nel contempo efficaci.

Accetto l'ordine del giorno Durand de la Penne. Avrei però consigliato gli onorevoli proponenti di non inserire nel loro ordine del giorno quella lunga premessa, perché i crediti non sono in relazione alle carenze, ma in relazione a qualcosa che va oltre le carenze. Tuttavia, non mi oppongo.

Per quanto riguarda il punto 1), il Governo l'accetta per motivi formali, come raccomandazione, perché mentre per il punto 2), relativo alla Cassa depositi e prestiti, posso come ministro responsabile assumere l'impegno di una direttiva in tal senso, per quanto concerne invece la giunta provinciale amministrativa e la commissione centrale per la finanza locale il Governo può fare soltanto opera di persuasione e di affiancamento, ma non può sostituirsi agli organi responsabili che devono adottare in piena autonomia una deliberazione in tal senso, sia pure dimostrando — come mi auguro — sensibilità per le raccomandazioni esplicite e precise che verranno da parte del Governo.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Biondi, prego gli onorevoli proponenti di non insistere sul punto 3).

Riconosco che il tono di questo dibattito è stato elevato, sia pure con accenti polemici da parte delle opposizioni. E del resto non potrei aspettarmi dalle opposizioni espressioni lusinghiere, specialmente quando esse aggrediscono la politica generale! Anzi, sarei preoccupato se me ne rivolgessero...

BIONDI. Non le saranno mancate occasioni di preoccuparsi in questi giorni!

DELFINO. Con l'opposizione comunista il clima è cambiato: vi è un clima conciliare.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro.* Mi rivolgo anche a voi quando si parla di attacchi: stia tranquillo, onorevole Delfino.

Io le ho dato atto, ripeto, onorevole Biondi, che questo dibattito, sia pure con accenti polemici, si è svolto in un certo spirito. Però ora voi venite a chiedere delle cose che, credetemi, non hanno ragione di essere e sono al di fuori di quella stessa linea che voi avete sostenuto. Quando si chiede che a Genova si diano 150 mila lire sulla previdenza sociale invece che 90 mila, che il salario sia mantenuto al 100 per cento, che si conceda 1 milione a fondo perduto mentre nelle altre zone abbiamo dato mezzo milione, quando si chiede che non si esigano garanzie reali da parte delle banche, ci si deve rendere conto che, in questo modo, si darebbe luogo ad una serie di abusi. Per quanto riguarda le banche, concedono i crediti con larghezza, ma bisogna stare attenti che non avvengano abusi da parte di qualcuno che non ha diritto, come in qualche caso è avvenuto.

E quando si parla della GESCAL perché si vuole pretendere che essa intervenga, facendosi rimborsare dallo Stato fino all'ultimo centesimo? Considerando lo spirito in cui ci siamo battuti, io vorrei chiedervi di non avanzare questa raccomandazione, comunque di non presentarla in questo modo, accettando invece lo spirito del dibattito e delle indicazioni che vi ho dato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno degli onorevoli Vincenzo Mancini e Scotti, io lo accetto; però per un motivo di forma lo accollo come raccomandazione, nel senso che il comune di Grumo Nevano verrà senz'altro incluso nell'elenco, ma vorrei che formalmente si desse luogo a quegli accertamenti che abbisognano di una loro procedura: se infatti da questa procedura risultasse, per ipotesi, che il comune non ha subito danni, evidentemente avremmo assunto un impegno che non ha ragion d'essere. Comunque accetto l'ordine del giorno, con questa riserva.

Accetto pure come raccomandazione, ma con un preciso impegno, l'ordine del giorno dell'onorevole Amadeo, dopo il suo convincente intervento.

Accetto pure senz'altro — e sono lieto che qui sia stato così chiaramente illustrato — l'ordine del giorno Traversa-Amadeo, che mi pare assorba, là dove parla della finanza locale, della Cassa depositi e prestiti e di ulteriori stanziamenti, anche l'ordine del giorno successivo degli onorevoli Boffardi Ines e altri. Sono anzi lieto di quest'ordine del

giorno perché in fondo consacra quello che è il risultato di un vasto dibattito e di una nostra dichiarazione.

Per quel che riguarda l'ordine del giorno n. 8 degli onorevoli Cattanei ed altri, lo accetterei come raccomandazione per questo motivo. Voi dite che le aziende che beneficiano del credito agevolato debbono impegnarsi a mantenere il livello occupazionale di prima. Ma vi possono essere dei casi eccezionali in cui questo non sia possibile, casi di fronte ai quali voi per primi riconoscete l'importanza di un credito che salvi l'azienda e mantenga un livello occupazionale mettiamo dell'80 per cento. Io ritengo che le forme rigide siano sempre pericolose, ed è solo in questo senso che io accetterei l'ordine del giorno come raccomandazione.

Quanto al secondo punto dell'ordine del giorno riguardante la GESCAL, vi ho già detto il mio pensiero.

Per quanto attiene all'ultimo ordine del giorno dell'onorevole Santi ed altri, lo accetterei come raccomandazione facendo presente questo. Il ripristino degli edifici scolastici è già compreso nella lettera c) dell'articolo 14-quater, quindi l'ipotesi è già prevista da questa stessa legge. Quanto poi alla legge n. 641, mi renderò interprete di questa istanza: speriamo che si possa provvedere nella misura più larga possibile.

Ritengo così, signor Presidente, di aver risposto su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

SCOTTI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scotti, accettato dal Governo.

(È approvato).

Quanto all'ordine del giorno Durand de la Penne, ricordo che il n. 1) del dispositivo è stato accettato dal Governo come raccomandazione, mentre il n. 2) del dispositivo è stato accettato senz'altro.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, non insistiamo per la votazione del n. 1) accettato come raccomandazione; insistiamo invece per il n. 2).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il n. 2) dell'ordine del giorno Durand de la Penne, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Biondi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

BIONDI. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse quanto ha detto il ministro Ferrari Aggradi e mi sono rapidamente consultato con i colleghi cofirmatari del mio ordine del giorno. Mentre insistiamo per la votazione, riconosciamo però giuste alcune osservazioni del Governo. Talune differenziazioni, infatti, potrebbero mettere in imbarazzo il Governo; e potrebbe anche ritenersi che da parte nostra in questo momento si voglia calcare la mano. Perciò siamo dispostissimi ad accogliere quelle richieste che pareggiano, secondo noi, al limite di Firenze e di Biella le istanze che abbiamo nell'ordine del giorno sostenuto. E precisamente per quanto riguarda il n. 4), dove si prevede di elevare a 150 mila lire il contributo, siamo disposti a mantenere tale contributo nell'ambito di quello precedente (mi pare fosse 90 mila lire). Per quanto riguarda il n. 5), che vuole garantire ai dipendenti delle aziende industriali, artigiane, commerciali e della pesca colpite dall'alluvione un'integrazione che porti il salario al 100 per cento della retribuzione globale, siamo disposti a rimanere nell'ambito dell'80 per cento. Per quanto riguarda il n. 6), che intende estendere le provvidenze ai pescatori di professione indipendentemente dalla iscrizione alla camera di commercio, noi abbiamo preso atto che il ministro ha riconosciuto che devono essere considerati come pescatori tutti quelli che in realtà lo sono, salvo i mezzi di identificazione della loro professione. E su questo siamo d'accordo.

Per quanto riguarda infine il n. 7), che vuole portare fino ad un massimo di un milione di lire l'importo da corrispondere a fondo perduto ai capifamiglia e alle piccole imprese colpiti dagli eventi calamitosi, siamo disposti a mantenere le nostre richieste nell'ambito di 500 mila lire.

Quindi, superati questi punti di discrepanza, ci pare che il resto sia nella linea che il Governo ha precedentemente esposto. Ove nemmeno questo venisse accolto, allora noi dovremmo insistere per la votazione avendo fornito prova di buona volontà alla quale non avremmo avuto una adeguata corrispondenza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, per me è motivo di molto rammarico questa richiesta. Non posso accettare l'ordine del giorno neanche nella nuova formulazione, perché il Governo non è in grado per febbraio di presentare al Parlamento nuove proposte di stanziamento. Io ritengo che insistere su questo ordine del giorno significhi porsi fuori da quella linea di dignità che è stata mantenuta nella battaglia per Genova. Quando fuori di Genova si dovessero leggere queste cose non c'è dubbio che il giudizio su di esse sarebbe negativo. Sono richieste non accoglibili, queste, e noi le respingiamo. Per questo motivo ho chiesto che non si insista sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dovremo dunque passare alla votazione dell'ordine del giorno Biondi.

BINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BINI. Signor Presidente, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Biondi dichiaro che noi lo manteniamo anche se saremmo stati disposti a limitare certe richieste, come ha testé detto l'onorevole Biondi, salvo quella relativa alla diminuzione del cento per cento della integrazione, che avremmo comunque respinto. Ma ora, di fronte alla dichiarazione del ministro, noi non possiamo più accedere a nessun tentativo di mediazione e di accomodamento, anche perché siamo a quel famoso punto in cui si deve verificare quella famosissima volontà politica della quale andiamo parlando ormai da due mesi. Il fatto è che queste richieste non sono né campanilistiche — e certamente non è uno sciopero generale campanilistico quello degli operai genovesi di qualche settimana fa — né eccessive. Si tratta infatti di richieste minime irrinunciabili, che si limitano soltanto agli aspetti della ricostruzione e riparazione di certi danni, che non sono certamente imputabili alla popolazione genovese. Sono richieste irrinunciabili nel senso che caratterizzano la volontà da parte del Governo di prendere determinate misure, entro termini che noi non possiamo lasciare andare all'infinito, misure dalle quali può vedersi se veramente si intende mante-

nere quelle promesse che con dichiarazioni commosse furono fatte — ella signor Presidente certamente lo ricorda perché era presente — dal Presidente del Consiglio quando andò a Genova e a Voltri e vide il fango e le condizioni tragiche della popolazione.

A questo punto non possiamo che insistere per la votazione del nostro ordine del giorno. Mi limito ancora ad una osservazione, che vuole essere anche una brevissima risposta all'onorevole relatore. Anche noi abbiamo avvertito delle contraddizioni. Infatti, basta guardare le firme che sono in calce all'ordine del giorno per constatare che si tratta di colleghi di tutti i gruppi; basta udire gli interventi degli oratori della maggioranza governativa per constatare che si tratta di dichiarazioni contro questo decreto-legge, a favore degli emendamenti, a favore dell'ordine del giorno: si va invece verso una votazione in cui vedremo i gruppi della maggioranza votare contro ciò che i loro rappresentanti hanno dichiarato, ed è questa la contraddizione estrema. Noi non cadiamo in nessuna contraddizione, chiediamo che si arrivi fino in fondo secondo l'impegno che insieme era stato preso.

Quindi, manteniamo l'ordine del giorno e chiediamo ai colleghi di votarlo in modo che i genovesi e non soltanto i genovesi si rendano conto che, quando si assume un impegno a fare determinate cose contro una situazione insopportabile, queste cose si devono fare fino in fondo.

CARRARA SUTOUR. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. Signor Presidente, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Biondi mi associo completamente a quanto ha dichiarato testé il collega onorevole Bini.

BOFFARDI INES. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, parlo a titolo personale quale cofirmatario dell'ordine del giorno Biondi e, premesso che da parte dei deputati liguri non c'è stata nessuna intenzione di fare dei comitati di agitazione (7 deputati liguri su 45 componenti la Commissione non potevano certo buttare le cose all'aria), ma soltanto il desiderio di dedicare al problema la massima attenzione, tanto da es-

sere presenti in Commissione nella stessa matinata in cui è stata approvata la legge sul divorzio, dico, onorevole ministro, che i punti che noi poniamo all'attenzione dell'Assemblea rispecchiano proprio quanto ella ha promesso e dichiarato poco fa. Se ella ci dice che, qualora vi siano altre necessità documentate (noi non vogliamo niente che non sia corrispondente a comprovate esigenze), si provvederà, ella può accettare quanto noi chiediamo.

Ella, onorevole ministro, ha dichiarato che i pescatori, documentando la loro qualifica, riceveranno l'aiuto predisposto dal Governo. Quello che abbiamo detto, lo abbiamo detto per un'esperienza fatta. Quasi sempre cioè, nonostante le assicurazioni che vengono date, all'atto pratico questa gente non riceve l'aiuto dovuto. Per cui, onorevole ministro, la ringraziamo dell'assicurazione che ci ha dato, ma la preghiamo di impartire disposizioni precise alla periferia, ossia alla regione ligure affinché vengano attuate le provvidenze.

Per quanto riguarda la GESCAL, onorevole ministro, io vorrei riuscire a strapparle qualcosa di più di quello che ci ha concesso per Genova: e se chiediamo di addossare allo Stato le spese della ricostruzione delle case GESCAL, è perché riteniamo che queste spese non debbano essere a carico dei lavoratori. Altrimenti, chi paga è sempre Pantalone, che stavolta non è lo Stato, ma il lavoratore.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di affidare alla regione la funzione di coordinamento delle opere di ripristino e l'erogazione dei crediti agevolati e, in genere, la attuazione di provvedimenti, ritengo si tratti di un desiderio di tutti. Abbiamo voluto le regioni ed è giusto attribuire loro queste responsabilità.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro.*
Onorevole Ines Boffardi, come può pensare che noi possiamo accettare un ordine del giorno in base al quale il coordinamento del credito viene trasferito alla regione? In questo modo ella vorrebbe paralizzare tutto. Chiede una cosa che è contro ogni razionalità. Con questo ordine del giorno si crea un motivo di confusione di cui ella non ha idea.

BOFFARDI INES. Signor ministro, io faccio una proposta. Dal momento che ella ci ha assicurato in quest'aula, come già in Commissione (e la ringraziamo), che il Governo è disposto ad emanare provvedimenti successivi, non solo per Genova, ma anche per altre regioni (concordo con i colleghi che

hanno fatto presenti le esigenze di altri comuni colpiti e dall'alluvione e dal terremoto), se ella ritiene di spostare la data prevista nell'ordine del giorno, niente osta da parte nostra; ma riteniamo che quei punti che noi abbiamo esposto nell'ordine del giorno non creino oneri per lo Stato e possano quindi essere accettati.

BIONDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, l'onorevole ministro, intervenendo dopo che mi ero permesso di avanzare delle proposte, d'accordo con i colleghi cofirmatari del mio ordine del giorno, per ridimensionare le richieste dei genovesi che sono state ritenute esorbitanti rispetto al livello al quale sono state mantenute le provvidenze assunte in occasione di altre calamità, in altre zone e in altre circostanze, ha affermato che l'ordine del giorno, che si richiama ad emendamenti di cui dovremo poi discutere, non sarebbe in linea con quella dignità che ha contraddistinto il nostro lavoro. Non vorrei che questo fosse un modo elegante per modificare un apprezzamento puramente formale, riportandolo poi in termini di sostanziale dispregio, del lavoro unitario, concorde e, vorrei dire, anche serio che è stato compiuto in sede di elaborazione del testo, quando i deputati liguri si sono riuniti, hanno avuto l'onore di essere ricevuti dal ministro e hanno assunto delle decisioni concordi, oltre che coincidenti con la posizione degli enti locali, rappresentativi delle forze di centro-sinistra. Il presidente della regione, il presidente della provincia, il sindaco di Genova (è bene dirlo) la pensano come noi. Se poi essi non traggono da questa loro posizione le logiche conseguenze giuridiche e politiche, questo è un fatto che riguarda esclusivamente loro. Per quanto riguarda noi, consideriamo le proposte avanzate nell'ordine del giorno come una base per una discussione. L'onorevole ministro ha affermato, a nome proprio e di tutto il Governo, che c'è la volontà di adeguarsi alle giuste ragioni che potrebbero emergere dalla discussione. Non vedo per quale ragione un termine che sia stato fissato (quello del febbraio o un altro che il Governo ritenesse più opportuno) dovrebbe far cadere una serie di ragionamenti che, se validi, nel tempo possono trovare la loro più giusta collocazione.

Ecco perché saremo costretti a votare contro l'impostazione del Governo e in favore del

nostro ordine del giorno. Esso sottolinea l'esigenza, che lo stesso Governo ha rappresentato, di adeguarsi alla realtà dolorosa dei fatti di Genova. Per questi motivi richiamiamo il Governo a tener conto dello spirito che ci muove, che non è uno spirito settario, corporativo o municipalistico, ma è uno spirito nel quale tutta la popolazione genovese (che ha votato anche per il suo partito, onorevole ministro) ritiene di collocare il problema, e sulla cui misura condurremo, d'ora in avanti, una battaglia che non sarà fatta solo di cortesie.

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Quando il Governo ha presentato questo decreto-legge è stata formulata una serie di emendamenti migliorativi al testo governativo, emendamenti che sono stati suggeriti ai parlamentari soprattutto dagli enti locali genovesi: cioè dal comune, dalla provincia, dalla regione. Ho partecipato fin dall'inizio ai lavori di una Commissione di deputati e di senatori che ha cercato di elaborare questi emendamenti, proposti dalla base genovese, per arrivare ad un testo, ad un « pacchetto » di emendamenti che avesse una sua logica. Parte di questi emendamenti sono stati accettati dal Governo al Senato.

Quando il provvedimento è stato trasmesso dal Senato alla Camera, il Governo, con una posizione di chiusura preconcepita e precostituita, ha in sostanza detto, in sede di Commissione bilancio, ai parlamentari che avevano presentato unitariamente altri emendamenti, che non era possibile accettare neanche uno solo degli emendamenti. Quindi c'è già una posizione di chiusura da parte del Governo, che adduce difficoltà inerenti ai tempi tecnici di approvazione che a nostro avviso avrebbero potuto facilmente essere superate.

Pertanto, a nostro avviso, vi era la possibilità di rinviare al Senato il decreto per Genova nel testo eventualmente modificato dalla Camera. Il Governo invece ha completamente chiuso questa possibilità affermando che alle modifiche ostavano i tempi tecnici necessari per l'approvazione da parte del Senato e, soprattutto, aggiungendo che non c'era alcuna copertura finanziaria per emendamenti migliorativi.

Noi riteniamo che questa posizione del Governo non sia esatta. Lo stesso ministro del tesoro, parlando di ulteriori provvedimenti che saranno adottati in sede di variazioni al

bilancio, ha indicato l'esistenza di una strada: quella delle variazioni al bilancio che si verificano a fine d'anno con le maggiori entrate e con le minori spese. Si tratta in generale di variazioni al bilancio a cui siamo abituati perché vengono presentate più di una volta all'anno, ma quelle di fine d'anno assurgono all'entità di molte decine di miliardi e talora superano i cento miliardi. C'era quindi la possibilità, in questa nota di variazioni al bilancio di fine d'anno, di reperire anche alcuni miliardi per migliorare questo decreto.

Il Governo, ripeto, ha preso posizione ostile a tutti gli emendamenti, ha detto « no » a tutti gli emendamenti. E allora, per lo meno in sostituzione degli emendamenti, si è proposto un ordine del giorno che in sostanza è il compendio — ripeto — di una presa di posizione locale: del comune, della provincia e della regione. Ora non può il ministro del tesoro dire di avere tanta fiducia nel comune e nella provincia di Genova, di avere caldeggiato che fondi e responsabilità fossero affidati al comune e alla provincia di Genova invece che al Ministero dei lavori pubblici per eseguire determinate opere; non può il ministro del tesoro compiacersi del fatto che per la prima volta si abbia una collaborazione effettiva di una regione ad un processo di formazione legislativa per provvidenze in favore di particolari zone di quella regione; non può il ministro del tesoro compiacersi di un dibattito civile che si svolge ad un certo livello e poi chiudere completamente ogni sua posizione davanti a questo ordine del giorno respingendolo totalmente.

La posizione assunta dal Governo è veramente assurda e grave. Io avrei capito se il Governo avesse proposto, attraverso altre strade, attraverso il Comitato dei 9, per esempio (il Comitato dei 9 si è riaddormentato; è stato fatto lavorare anche troppo in altri periodi), un diverso ordine del giorno che in qualche modo tranquillizzasse l'attesa delle popolazioni genovesi, le quali sono rimaste profondamente deluse da questo decreto nonostante le affermazioni del ministro del tesoro.

Per tali motivi, quale cofirmatario, dichiaro che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Biondi, aggiungendo che questo atteggiamento di ingiustificata ostilità e chiusura da parte del Governo riapre tutto il discorso di ordine politico che ogni gruppo affronterà in sede locale e in sede parlamentare.

SANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Venerdì scorso a Genova c'è stata una riunione dei parlamentari liguri di tutte le parti politiche alla presenza dei rappresentanti dell'amministrazione regionale, provinciale e comunale. Debbo dichiarare, anche se voi ne siete a conoscenza, che in queste tre amministrazioni esiste il centro-sinistra e i presidenti e il sindaco fanno parte del partito di maggioranza relativa, della democrazia cristiana. Con questi rappresentanti, di comune accordo, si era deciso di intervenire presso le sedi competenti perché venisse modificato il « decretino » al nostro esame.

Ieri il ministro, in Commissione bilancio, fece notare che avrebbe fatto in aula delle dichiarazioni particolari. L'ordine del giorno nostro non parla di cifre, ma di congrui aumenti da stanziare nei confronti della città di Genova. Questo lo avevamo fatto, onorevole ministro, nell'intento di venire incontro alla sua buona volontà. Non solo, ma quest'oggi, non per un mercanteggiamento cinese, noi avevamo aderito all'ultimo momento a togliere tutte quelle voci fatte proprie dai sindacati, dagli artigiani, dai commercianti, tutti uniti su questa impostazione, in base anche alle valutazioni tecniche che io ieri sera sia pure modestamente ho dato.

Per questi motivi io a titolo personale (ed anche se ieri nei confronti dei miei compagni di partito è stata carpita la buona fede perché si attendevano quelle dichiarazioni in aula che avrebbero visto certamente migliorare il « decretino ») riconfermo la mia adesione all'ordine del giorno Biondi di cui sono cofirmatario e voto pertanto in senso contrario alla posizione assunta dal Governo.

SCALFARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Io vorrei pregare il ministro del tesoro di fare il massimo sforzo per rivedere il suo atteggiamento rispetto a questo ordine del giorno Biondi. Effettivamente — lo ha ricordato adesso il collega Santi — ieri i commissari del partito socialista in seno alla Commissione bilancio (salvo il collega Santi che lo fece a titolo personale) votarono contro gli emendamenti, in adesione ad una sollecitazione del ministro il quale ci disse che avrebbe recepito, con dichiarazioni responsabili in aula, praticamente il contenuto di quegli emendamenti, per lo meno in larga misura.

Su una nostra precisa interruzione il ministro si disse anche d'accordo — ella me ne darà atto, onorevole Ferrari Aggradi — sul fatto che questo suo impegno venisse materializzato in un ordine del giorno. Questo ordine del giorno è quello appunto che noi ci accingiamo a votare e che, con le dichiarazioni fatte poc'anzi dal collega Biondi a nome di tutti i firmatari, tra i quali sono io stesso, noi abbiamo modificato ulteriormente per tenere conto delle osservazioni che ci sembrano degne di accoglimento del rappresentante del Governo. Tuttavia devo dire, anche se il collega Santi ha voluto sottolineare che la sua posizione è assunta a titolo personale, che si tratta di una posizione condivisa interamente dal gruppo del partito socialista italiano. Il nostro gruppo infatti voterà a favore di questo ordine del giorno, sia pure modificato secondo le dichiarazioni del collega Biondi, augurandosi che il Governo lo accetti.

Perciò la prego vivamente, onorevole ministro, di venire incontro a questa esigenza anche perché, se così non fosse, saremmo costretti a votare a favore degli emendamenti da noi firmati.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, di fronte a questo ordine del giorno noi abbiamo sentito alcune osservazioni di fondo formulate dal Governo — mi pare opportunamente — nel senso che tutti i documenti che abbiamo dinanzi debbono essere organicamente valutati. Così il Governo non può non preoccuparsi di alcune circostanze, una delle quali è che si innoverebbe con una affermazione di principio, senza avere poi a disposizione gli strumenti immediati di carattere operativo, a proposito di alcune leggi essenziali che caratterizzano il nostro ordinamento giuridico: mi riferisco alle leggi sull'ordinamento del credito, che non può essere riformato trasferendo immediatamente questi poteri alle regioni; mi riferisco ai rimborsi alla GESCAL di determinati oneri, che non possono seguire se non determinate strade armonizzate tra loro.

Un'altra osservazione fatta dal rappresentante del Governo e alla quale mi pare non possiamo non dare importanza è che non sembra possibile che si facciano delle legislazioni particolari per singole alluvioni o analoghe calamità, per evitare la gara tra le varie rappresentanze in questo Parlamento a

mostrare chi è più bravo a dare sollievo in occasioni di disgrazie del genere. È da evitare cioè che gli alluvionati, ad esempio, del Polesine abbiano un trattamento diverso dagli alluvionati di Genova, o che i terremotati del Belice ne abbiano uno diverso da quelli di Mignano Montelungo, e così via.

Poiché abbiamo sentito fare dal ministro favorevoli osservazioni nei confronti di altri ordini del giorno, ed in modo particolare per l'ordine del giorno Traversa, vorrei proporre di sospendere per dieci minuti la seduta. In tal modo si vedrà se c'è la possibilità di fare in modo sia che la maggioranza non si presenti per così dire a plotoni, divisa, sia che la Camera possa esprimere un suo voto con la convinzione di approvare un documento che non soltanto possa fare piacere agli interessati, ma anche possa fare adottare dal Governo deliberazioni che siano di concreto sollievo per coloro che sono stati così duramente colpiti.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, l'onorevole Andreotti ha avanzato la proposta di una breve sospensione della seduta, che la Presidenza è pronta ad accettare.

FERRARI AGGRADI, Ministro del tesoro. Sono favorevole alla proposta avanzata dall'onorevole Andreotti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 19.

CICCARDINI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCARDINI, Relatore. Signor Presidente, siamo arrivati a formulare un ordine del giorno che, sulla base delle indicazioni politiche contenute nell'ordine del giorno firmato dai colleghi Traversa e Amadeo, riassume la totalità di quanto era rimasto dell'ordine del giorno Biondi, tolte le parti cui gli stessi presentatori avevano rinunciato.

L'ordine del giorno, a firma degli onorevoli Amadeo, Biondi, Bini, Santi, Carrara Sutour, Compagna, Longo Pietro, Delfino, Boffardi Ines, Durand de la Penne, Ceravolo Sergio, D'Alema, Scalfari, Lezzi, Caldoro, Lattanzi, Roberti, De Lorenzo Ferruccio, Bosco, Catta-

nei, Sedati, Vecchiarelli, Mancini Vincenzo, Palmiotti, Di Lisa è formulato come segue:

« La Camera,

considerando necessarie ulteriori misure per soddisfare le necessità di Genova e della provincia e delle altre zone colpite da eventi calamitosi,

impegna il Governo:

1) ad elevare congruamente, ove necessario, le somme da stanziare per il ripristino dei danni alle opere pubbliche di conto dallo Stato, delle opere idrauliche, di edifici pubblici, acquedotti, fognature, ecc., per la riparazione di strade comunali e provinciali e strade statali non ancora classificate, per la concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione e la ricostruzione o la riparazione di fabbricati urbani di proprietà privata, per il ripristino di opere di conto dello Stato e di opere di interesse di enti locali e di istituzioni pubbliche, di assistenza e beneficenza, di società di mutuo soccorso;

2) ad elevare congruamente, ove necessario, l'ammontare del contributo per la riparazione o la ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata;

3) ad autorizzare i comuni indicati all'articolo 1 del decreto e gli altri comuni nei quali si sono verificati nel medesimo periodo eventi calamitosi a redigere un piano di ricostruzione, anche per zone limitate del proprio territorio, secondo le norme della legge 12 febbraio 1969, n. 7;

4) impegnare gli istituti di credito a concedere mutui agevolati alle imprese individuali e sociali, società cooperative e loro consorzi dei settori industriali, commerciale, artigiano, alberghiero, turistico, dello spettacolo — rinunciando, ove impossibili, a forme dirette di garanzia reale — ad un tasso non superiore al 3 per cento, subordinatamente all'impegno di mantenere il livello di occupazione esistente al momento in cui si è verificata la calamità;

5) ad evitare da parte della Commissione centrale per la finanza locale riduzioni nei bilanci dei comuni e delle province alluvionate;

6) ad assicurare la copertura delle esigenze finanziarie di detti comuni e province con mutui della Cassa depositi e prestiti concessi con assoluta priorità rispetto ad ogni altra richiesta;

7) a predisporre un provvedimento che estenda le provvidenze e gli interventi previsti a favore di Mignano Montelungo ai co-

muni contermini delle province di Isernia, Caserta e Frosinone ».

In questo modo, signor Presidente, si è raggiunto un accordo tra i firmatari dell'ordine del giorno e il Governo, che potrebbe dirsi totale salvo una modesta questione. Il Governo è disposto ad accettare i punti 1) e 2) dell'ordine del giorno con la dizione « ove necessario » di cui alla formulazione che ho letto. Ciò, nella interpretazione esatta, sta a significare che, se le richieste di contributi fossero minori delle somme già stanziare, non saranno stanziare nuove somme. La delegazione ligure, invece, avrebbe desiderato la dizione « in base alle necessità », che pare abbia lo stesso significato, ma consenta un maggiore automatismo. Io debbo chiedere a questi colleghi di rinunciare a questa loro richiesta. Mancherebbe l'accordo, in sostanza, solo su questo modo analogo di esprimere lo stesso concetto.

DELFINO. La data non c'è più ?

CICCARDINI, *Relatore*. La dizione di inizio è stata fatta *ex novo* e messa in forma positiva. Invece che « considerando insufficiente il provvedimento » o cose simili, è sembrato più giusto dire: « considerando necessarie ulteriori misure ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno concordato Amadeo testè letto ?

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Il Governo lo accetta.

BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, io debbo rilevare che ai nn. 1) e 2) del dispositivo dell'ordine del giorno concordato Amadeo le parole « ove necessario » configurano una condizione meramente potestativa per il Governo, non suscettibile di controllo. Propongo quindi di sostituire a questa dizione l'altra: « di fronte a comprovate necessità ».

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. La proposta dell'onorevole Biondi di usare ai

nn. 1) e 2) dell'ordine del giorno concordato Amadeo, in luogo delle parole « ove necessario » le parole « di fronte a comprovate necessità » risolve tutto. Accetto quindi questa modificazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno concordato Amadeo così modificato.

(È approvato).

È così assorbito l'ordine del giorno Traversa.

Poiché i firmatari dell'ordine del giorno Mancini Vincenzo non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione.

AMADEO. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

CATTANEI. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione, per evitare l'eventualità di un voto negativo.

BOFFARDI INES. Quale cofirmataria dell'ordine del giorno Santi, prendo atto che esso è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

BIANCO: « Modifica alla legge 22 gennaio 1934, n. 36, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore » (2117), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Disciplina di taluni rapporti derivanti dalla partecipazione all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2514);

« Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (*International Development Association - IDA*) (approvato dal Senato) (2774);

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al fondo monetario internazionale » (2767), *con modificazioni*;

« Abrogazione delle norme concernenti la perdita, la riduzione o la sospensione delle pensioni di guerra a seguito di condanna penale » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2548);

« Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (2582);

dalla VII Commissione (Difesa):

VAGHI ed altri: « Adeguamento del trattamento economico dei commissari di leva alla loro posizione giuridico-amministrativa di funzionari della carriera direttiva » (2446);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori VARALDO e RICCI: « Assistenza dell'ENAOI in favore degli orfani dei lavoratori anteriormente all'entrata in vigore della legge 31 ottobre 1967, n. 1094 » (approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2644).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dello articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Il decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, le parole: « dal 7 ottobre al 7 novembre 1970 » sono sostituite dalle altre: « dal 7 ottobre 1970 al 30 giugno 1971 ».

L'articolo 2 è soppresso.

All'articolo 6, al secondo comma è aggiunto il seguente periodo: « Per le società cooperative e loro consorzi, iscritti rispettivamente

nei registri prefettizi e nello schedario generale della cooperazione, la percentuale suddetta è ridotta al 50 per cento ».

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

« Nei comuni indicati dall'articolo 1 è ammesso alla registrazione qualunque atto senza le penalità dovute per avvenuto decorso dei termini nei casi in cui la scadenza di questi sia coincisa con la data della calamità o sia avvenuta nei 30 giorni successivi, e sempre che la presentazione per la registrazione avvenga entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

Dopo l'articolo 10 è aggiunto il seguente:

« Art. 10-bis. — Le imprese che hanno avuto perdite per danneggiamenti o distruzioni verificatisi nell'ottobre 1970 nei comuni di cui all'articolo 1 possono avvalersi del disposto di cui all'articolo 112 del testo unico sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, ancorché non costituite sotto forma di società di capitali o comunque non tassabili in base al bilancio, secondo i criteri di determinazione enunciati all'articolo 99 del citato testo unico.

Per i soggetti tassabili in base al bilancio in forza dell'articolo 104 dello stesso testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, non si applica la condizione di cui al secondo comma dell'articolo 112 del testo unico sopra richiamato.

Per la determinazione delle perdite di esercizio gli uffici distrettuali si avvalgono delle informative degli organi della Guardia di finanza, di perizie degli uffici tecnici erariali, degli elementi dedotti da dirette verifiche o delle probanti documentazioni prodotte dai soggetti interessati ».

All'articolo 11, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Nei comuni indicati nell'articolo 1 si applicano le agevolazioni previste dall'articolo 29, primo e secondo comma, della legge 4 novembre 1963, n. 1457, nel testo sostituito dall'articolo 31 della legge 31 maggio 1964, n. 357 ».

All'articolo 12, le parole: « in dodici rate » sono sostituite dalle altre: « in diciotto rate ».

Dopo l'articolo 13 è aggiunto il seguente:

« Art. 13-bis. — Ai comuni di cui al precedente articolo 1 e all'Amministrazione provinciale di Genova è concesso un contributo

dello Stato pari all'ammontare delle minori entrate derivanti sia da sgravi fiscali di tributi non dovuti, in tutto o in parte, relativamente all'ultimo quadrimestre del 1970 e all'intero anno 1971, sia da diminuzione di redditi patrimoniali conseguenti alla distruzione o a danneggiamenti di beni provocati dalle calamità indicate nel predetto articolo 1, nonché delle minori entrate derivanti dalle imposte di consumo e dal contributo speciale di cura da riscuotersi in partita di giro ai sensi dell'articolo 9 della legge 4 marzo 1958, n. 174, e successive modificazioni.

La misura del contributo è determinata in base alle entrate accertate nel 1970, per i tributi riscuotibili mediante ruolo e per il contributo speciale di cura, e in base al gettito nell'anno 1969, aumentato dell'incremento medio verificatosi nell'ultimo biennio, per le imposte di consumo.

La concessione dei contributi previsti nel presente articolo è disposta con decreto del Ministro per l'interno, da emanarsi entro 60 giorni dalla ricezione presso il Ministero dell'interno stesso della deliberazione dei consigli comunali o provinciali interessati, sottoposta all'approvazione dell'organo di controllo competente ad approvare il bilancio di previsione.

I comuni e la provincia di cui al primo comma del presente articolo sono autorizzati, anche in deroga ai limiti stabiliti dai contratti con le tesorerie, a richiedere anticipazioni di cassa in relazione ai minori introiti derivanti dall'applicazione del presente decreto.

Tali anticipazioni potranno servire per il pagamento di spese correnti per i ratei dei mutui scadenti nell'ultimo quadrimestre del 1970 e del 1971.

Gli interessi su tali anticipazioni sono a carico dello Stato.

Per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 1.500 milioni da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1971 ».

Prima dell'articolo 14, il titolo: « Disposizioni per i servizi di pronto soccorso » è sostituito dal seguente: « Interventi di pronto soccorso ».

L'articolo 14 è sostituito dal seguente:

« Per provvedere alle necessità urgenti, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948,

n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136, a seguito delle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970, è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970.

Ai lavori da eseguirsi ai sensi del precedente comma, provvedono, secondo la rispettiva competenza, il presidente del Magistrato per il Po ed i competenti provveditorati regionali alle opere pubbliche in base alle norme del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, quale risulta modificato dall'articolo 8 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito, con modificazioni, nella legge 2 febbraio 1969, n. 7, entro i limiti delle somme che saranno ad essi assegnate dal Ministero dei lavori pubblici, ai sensi della legge 23 febbraio 1952, n. 100 ».

Dopo l'articolo 14 sono aggiunti i seguenti:

« Art. 14-bis. — Per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento necessari per il ripristino delle comunicazioni sulla rete delle strade statali e per il collegamento viario provvisorio della rete anzidetta nelle zone sinistrate di cui al presente decreto, da effettuarsi a cura dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, è autorizzata la spesa di lire 1.400 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970, per essere assegnata alla medesima Azienda nazionale autonoma delle strade.

Ai fini del presente articolo, i capi compartimento della viabilità e dell'ANAS sono autorizzati, in deroga ai limiti stabiliti dall'articolo 70 del regolamento 25 maggio 1895, n. 350 e successive modificazioni, e dall'articolo 25, lettera e), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, a disporre l'esecuzione immediata dei lavori con il sistema dell'economia ».

« Art. 14-ter. — È autorizzata la spesa di lire 100 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970, per provvedere, a totale carico dello Stato, nel territorio della provincia di Genova, al ripristino, con i provvedimenti tecnicamente indispensabili, delle opere, a difesa marittima dell'abitato, distrutte o danneggiate dall'alluvione dei giorni 7, 8 e 9 ottobre 1970, nonché di ogni altra opera nell'ambito del demanio marittimo, comprese quelle relative alle escavazioni ».

Opere pubbliche ed abitati.

« Art. 14-*quater*. — È autorizzata la spesa di lire 12.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 5.000 milioni per l'anno finanziario 1970, di lire 3.500 milioni per l'anno finanziario 1971 e di lire 3.500 milioni per l'anno finanziario 1972, per provvedere, in conseguenza delle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970:

a) al ripristino dei danni alle opere pubbliche di conto dello Stato;

b) al ripristino, a totale carico dello Stato, delle opere idrauliche classificate e non classificate;

c) al ripristino, a totale carico dello Stato, di edifici pubblici e di uso pubblico, di acquedotti, fognature ed altre opere igieniche, di edifici scolastici e scuole materne, di case comunali, di alloggi di proprietà comunale e degli istituti provinciali autonomi case popolari, di edifici di culto, di ospedali e di ogni altra opera di interesse degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi;

d) alla riparazione ed alla ricostruzione di strade comunali e provinciali, nonché di strade non statali ancora non classificate;

e) al consolidamento di abitati, anche se non compresi nella tabella D) allegata alla legge 9 luglio 1908, n. 445;

f) alla concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione;

g) al ripristino delle opere di conto dello Stato e delle opere di interesse degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e loro consorzi, comunque finanziate, in corso di esecuzione al momento degli eventi calamitosi e limitatamente alla parte di lavori già eseguita.

Il ripristino delle opere da realizzare a cura e spese dello Stato può essere effettuato in sede più adatta e con strutture e dimensioni diverse da quelle preesistenti, qualora sia necessario far corrispondere le opere stesse ad esigenze idrauliche, idrogeologiche, o alle esigenze della tecnica moderna e della programmazione economica ».

« Art. 14-*quinquies*. — Ai lavori da effettuarsi ai sensi dell'articolo precedente provvedono, secondo la rispettiva competenza, il Magistrato alle acque, il Magistrato per il

Po ed i provveditorati regionali alle opere pubbliche.

Gli uffici di cui al comma precedente possono delegare l'esecuzione dei lavori di competenza di comuni, province ed altri enti pubblici agli enti medesimi quando questi forniscano garanzie di provvedere con adeguate attrezzature tecniche e ne facciano richiesta entro il termine di 180 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

Gli uffici del genio civile esercitano, in tali casi, la vigilanza sull'esecuzione delle opere. Al pagamento dei certificati di acconto nonché al collaudo ed alla liquidazione dei lavori provvedono gli uffici di cui al primo comma ».

« Art. 14-*sexies*. — È concessa una sovvenzione straordinaria di lire 750 milioni all'Istituto autonomo per le case popolari di Genova, per l'acquisto di edifici destinati ad alloggio degli alluvionati rimasti senza casa a seguito degli eventi calamitosi di cui al primo comma dell'articolo 1, nonché per lavori ed opere di manutenzione straordinaria di fabbricati di proprietà dell'Istituto danneggiati dagli eventi stessi.

Le disponibilità per far fronte all'onere di cui al precedente comma sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970 ».

« Art. 14-*septies*. — I contributi previsti dalla lettera f) dell'articolo 14-*quater* per la riparazione e ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata di qualsiasi natura e destinazione sono concessi, sull'ammontare della spesa effettivamente occorrente:

a) nella misura del 90 per cento, quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse, prima del sinistro, di non più di tre vani ed accessori;

b) nella misura dell'80 per cento, quando si tratti di alloggi la cui consistenza fosse, prima del sinistro, di quattro o cinque vani ed accessori;

c) nella misura del 70 per cento negli altri casi.

All'accertamento della consistenza dei fabbricati, agli effetti del comma precedente, qualora sia contestata la corrispondenza alla realtà delle schede del nuovo catasto edilizio urbano o queste siano distrutte o perdute, provvede l'ufficio tecnico erariale.

Si applicano le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge 9 aprile 1955, n. 279.

L'ammontare dei contributi di cui ai comuni precedenti non può superare la somma di lire 5 milioni per ciascuna unità immobiliare.

Il limite indicato nel precedente comma non si applica per la riparazione o ricostruzione di alloggi di proprietà degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare e degli edifici privati di interesse storico, artistico e monumentale ».

« Art. 14-octies. — Le domande per la concessione dei contributi previsti dall'articolo precedente, corredate dal computo metrico estimativo dei lavori, debbono essere presentate, in esenzione da bollo, ai competenti uffici del genio civile, entro il termine perentorio di 180 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

Entro il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, possono chiedere di essere ammessi al godimento delle agevolazioni previste nel precedente articolo anche i soggetti che abbiano iniziato od eseguito il ripristino degli immobili di loro proprietà prima dell'intervento statale.

La concessione delle agevolazioni è subordinata alla condizione che il competente ufficio del genio civile abbia accertato l'entità del danno prima del completamento dei lavori e che questi corrispondano all'accertamento effettuato.

I provveditori regionali alle opere pubbliche — previo accertamento, da parte dello ufficio del genio civile, della natura e della entità dei danni subiti dagli immobili — possono corrispondere ai proprietari che ne facciano richiesta anticipazioni sulla somma presumibilmente dovuta per contributo, in misura pari al 50 per cento del contributo stesso, ove l'importo delle spese di riparazione o ricostruzione superi le lire 2 milioni e 500 mila, ed al 60 per cento ove l'importo stesso non superi tale somma ».

« Art. 14-novies. — Per i fabbricati di proprietà di cooperative edilizie si applica soltanto il limite di lire 5 milioni per ogni unità immobiliare.

I contributi sono concessi anche se i fabbricati da ricostruire o da riparare siano iscritti o abbiano titolo per essere iscritti nel catasto rurale.

All'accertamento delle dette caratteristiche provvedono gli uffici tecnici erariali su richiesta del competente ufficio del genio civile ».

« Art. 14-decies. — Con decreto del ministro per i lavori pubblici, emanato di concerto con il ministro per il tesoro, sono indicati gli abitati non compresi nelle tabelle di cui alla legge 9 luglio 1908, n. 445, che sono da consolidare ».

« Art. 14-undecies. — Il ripristino delle strade provinciali, nonché delle opere idrauliche classificate e non classificate, può essere eseguito anche nei tratti ricadenti nel territorio di comuni non direttamente interessati dagli eventi calamitosi, quando ciò si renda necessario per assicurare la funzionalità delle opere ».

« Art. 14-duodecies. — Per l'esecuzione dei lavori di ripristino definitivo delle strade statali ricadenti nei compartimenti per la viabilità di Genova e Torino, comprese le spese di consolidamento, di risanamento, di difesa ed eventuali indennità di espropriazione, è autorizzata la spesa di lire 1 miliardo.

Per accertate esigenze tecniche ed idrauliche l'Azienda nazionale autonoma delle strade è autorizzata ad attuare i ripristini anche mediante la realizzazione di varianti parziali ai tracciati stradali preesistenti.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1970 per essere assegnata all'azienda nazionale autonoma delle strade ».

« Art. 14-terdecies. — I lavori da eseguire in base al presente decreto sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge ».

L'articolo 15 è sostituito dal seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 6.800 milioni, che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1970, per provvedere ai seguenti immediati interventi:

a) assegnazione straordinaria per la integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza: lire 1.800 milioni;

b) contributi e sovvenzioni ai comuni ed alle province per eventi eccezionali. Erogazioni per provvidenze contingenti, ivi comprese quelle destinate a soddisfare le esigenze abitative delle famiglie rimaste senza tetto: lire 5.000 milioni ».

All'articolo 16, in fine, le parole « e 21 » sono sostituite con le altre « , 21 e 21-bis ».

Prima dell'articolo 21, il titolo: « Finanziamenti al Mediocredito centrale » è sostituito dal seguente: « Finanziamenti al Mediocredito centrale ed alla Cassa per il credito alle imprese artigiane ».

Dopo l'articolo 21 è aggiunto il seguente:

« Art. 21-bis. — Ai finanziamenti agevolati alle imprese artigiane si provvede mediante il fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane.

Il fondo di cui al precedente comma è aumentato di lire 1 miliardo.

Detto importo di lire 1 miliardo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971 ».

Dopo l'articolo 23, aggiunto il seguente:

Applicazione delle provvidenze a favore del comune di Mignano Montelungo

« Art. 23-bis. — Le disposizioni del presente decreto si applicano anche al comune di Mignano Montelungo, in provincia di Caserta ».

Dopo l'articolo 24 è aggiunto il seguente:

« Art. 24-bis. — Le disposizioni del titolo III del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431, e modificato con la legge 18 marzo 1968, n. 403, sono prorogate al 31 dicembre 1973 ».

All'articolo 25, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto in lire 21.750.000.000 per l'anno finanziario 1970 ed in lire 10 miliardi per l'anno finanziario 1971 si provvede:

per l'anno 1970, quanto a lire 9.750 milioni ed a lire 12 miliardi, rispettivamente con riduzione dei fondi di cui a capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo;

per l'anno 1971, per lire 5 miliardi con le disponibilità di cui al primo comma e per lire 5 miliardi, rispettivamente per lire 1 miliardo e lire 4 miliardi, con riduzione dei fondi di cui ai capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 14-quater (aggiunto dal Senato), sostituire il primo periodo con il seguente:

È autorizzata la spesa di lire 45.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 10.000 milioni per l'anno finanziario 1970, di lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1971, di lire 15.000 milioni per l'anno finanziario 1972, per provvedere, in conseguenza delle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970.

14-quater. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Biondi, Bini, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Dopo la lettera g) dell'articolo 14-quater (aggiunto dal Senato) aggiungere la seguente:

g-bis) alla concessione di contributi nella spesa occorrente per la riparazione o ricostruzione di fabbricati di proprietà delle società di mutuo soccorso e dei circoli ricreativi, sportivi e culturali.

14-quater. 2. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Biondi, Bini, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Al quarto comma dell'articolo 14-septies (aggiunto dal Senato), sostituire le parole: 5 milioni, con le parole: 6 milioni.

14-septies. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Biondi, Bini, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Dopo l'articolo 14-duodecies (aggiunto dal Senato), aggiungere il seguente:

ART. 14-duodecies-bis.

Sono a totale carico dello Stato le spese di ripristino delle attrezzature e dotazioni del museo di storia naturale di Genova andate distrutte o rimaste danneggiate in dipendenza delle alluvioni dell'ottobre 1970.

A tal fine è autorizzata la spesa di lire 500 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1970.

Agli interventi di cui al presente articolo sono applicabili le disposizioni del secondo e terzo comma del precedente articolo 14.

14-duodecies. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Biondi, Bini, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Dopo l'articolo 14-duodecies (aggiunto dal Senato), aggiungere il seguente:

ART. 14-duodecies-ter.

Sono a totale carico dello Stato le spese per il ripristino degli impianti, attrezzature dei beni e dei mezzi delle aziende municipalizzate di pubblico trasporto gestite dai comuni e le aziende elettriche di proprietà comunale nelle forme di cui al testo unico approvato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, distrutti o danneggiati in dipendenza delle alluvioni dell'ottobre 1970 verificatosi nei comuni di cui al precedente articolo 1.

Per far fronte all'onere di cui sopra viene stanziata la somma di lire 1 miliardo da iscriversi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1970.

Agli interventi di cui al presente articolo sono applicabili le disposizioni del secondo e terzo comma del precedente articolo 14.

14-duodecies. 2. D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Biondi, Bini, Lattanzi, Santi, Gunnella.

CERAVOLO SERGIO. Li consideriamo già svolti in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 23-bis (aggiunto dal Senato) dopo le parole: Mignano Montelungo, sostituire le parole: in provincia di Caserta, con le parole: San Pietro Infine, Roccaderandro, Galluccio, Tora e Picilli, Conca della Campania, Marzano Appio e Presenzano, in provincia di Caserta e ai comuni di Sesto Campano, Venafro, Concasale, Pozzilli, in provincia di Isernia.

Le provvidenze disposte dalla presente legge si applicano anche per i danni che dovessero essere provocati posteriormente all'entrata in vigore del fenomeno tellurico in corso.

A tal fine i Ministeri interessati agli interventi di rispettiva competenza potranno disporre la spesa occorrente sulle normali poste di bilancio con criterio di priorità e il Ministero del tesoro provvederà a reintegrare le somme impegnate dai Ministeri suddetti con variazione di prelievo dal fondo globale dell'esercizio in corso e degli stati di previsione per gli anni successivi.

23-bis. 3. Di Lisa, Lo Bianco, Sedati, Scotti, Vecchiarelli, Bosco, Mancini Vincenzo.

L'onorevole Di Lisa ha facoltà di svolgerlo.

DI LISA. Signor Presidente, vorrei rivolgere al Governo la raccomandazione che le

provvidenze sollecitate siano adottate con la maggiore tempestività tanto per i comuni della provincia di Caserta quanto per quelli della provincia di Isernia.

CICCARDINI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCARDINI, Relatore. Signor Presidente, vorrei assicurare l'onorevole Di Lisa che il suo emendamento è stato inserito nell'ordine del giorno concordato Amadeo che testé abbiamo approvato.

DI LISA. Ma non nei termini che avevamo concordato, tanto in sede di Commissione lavori pubblici quanto, due volte, in sede di Commissione bilancio, nonché in sede di Comitato per i pareri.

CICCARDINI, Relatore. Onorevole Di Lisa, evidentemente ella non ha ben presente la formulazione dell'ordine del giorno cui mi sono riferito; da parte mia, posso confermarle quanto ho dichiarato poc'anzi: il contenuto dell'emendamento è stato inserito nell'ordine del giorno.

DI LISA. In questo caso, ci dichiariamo soddisfatti e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. L'emendamento Di Lisa 23-bis. 3 è pertanto assorbito.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 23-bis (aggiunto dal Senato), dopo le parole: Mignano Montelungo, inserire le parole: ed al comune di Tora e Picilli.

23-bis. 1. De Lorenzo Ferruccio, Biondi.

All'articolo 23-bis (aggiunto dal Senato), dopo le parole: Mignano Montelungo, aggiungere le parole: e degli altri comuni limitrofi; e dopo le parole: di Caserta, aggiungere le parole: nonché al comune di Pozzuoli, in provincia di Napoli.

23-bis. 2. Riccio, Barbi, Cortese, Mazza, Lo Bianco, Allocca, De Stasio, Napolitano Giorgio, D'Antonio.

All'articolo 23-bis (aggiunto dal Senato), dopo le parole: in provincia di Caserta, aggiungere le parole: e al comune di Pozzuoli, in provincia di Napoli.

23-bis. 4. Scotti, Lezzi, Caldoro, Compagna, Biondi, D'Alema, Barbi, Ianniello, Alfano, Conte, Ciampaglia, D'Angelo, D'Auria, Avolio, Riccio, Allocca, Di Nardo Raffaele, di Nardo Ferdinando, Roberti, Lo Bianco.

Anche questi emendamenti sono assorbiti. Gli articoli 17, 18, 19, 20 e 22 del decreto-legge sono così formulati:

ART. 17.

Nei comuni indicati ai sensi dell'articolo 16 sono estese, in quanto applicabili, le disposizioni di cui agli articoli 15, 15-bis, 15-ter, 16, 17, 18, 19 e 20 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, convertito con modificazioni nella legge 12 febbraio 1969, n. 6.

Ai fini del presente decreto:

— la sospensione di cui al primo comma dell'articolo 18 del citato decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, si intende riferita alla rata di ottobre 1970 e la riscossione di cui al secondo comma dello stesso articolo 18 avverrà con la rata di febbraio 1971;

— l'esonero di cui all'articolo 19 dello stesso decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, si intende riferito limitatamente alla rata di ottobre 1970 ed il termine di presentazione delle domande di cui al successivo articolo 20 del medesimo decreto-legge si intende sostituito con quello del 15 gennaio 1971.

L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo è assunto a carico dello Stato nel limite di spesa di lire 1.400 milioni.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a partire dall'anno finanziario 1972 in ragione di lire 350 milioni all'anno.

ART. 18.

Ai capifamiglia colpiti dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 16 che abbiano perduto vestiario o biancheria o mobili e suppellettili dell'abitazione e che non siano iscritti nei ruoli dell'imposta complementare per il periodo di imposta 1970 per un imponibile superiore a lire 1.500.000, può essere corrisposto un contributo a fondo perduto fino a lire 500.000.

Per la corresponsione del contributo di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 700 milioni che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1970.

Il contributo è corrisposto su domanda degli interessati, da presentarsi entro il 31 dicembre 1970, con l'indicazione della entità e del presumibile valore del vestiario, della biancheria, dei mobili, delle suppellettili perduti, nonché della posizione, per il periodo di imposta 1970, agli effetti dell'imposta complementare.

Il prefetto della provincia, sentito il sindaco, determina il contributo.

Il contributo è corrisposto dalle prefetture sui fondi che saranno ad esse somministrati con ordini di accreditamento, commutabili in quietanza di contabilità speciale intestata alle medesime dell'importo massimo di lire 100.000.000 che il Ministero dell'interno è autorizzato ad emettere, anche in deroga alle disposizioni contenute nell'articolo 59 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e nell'articolo 285 del regolamento di contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, per la parte relativa all'obbligo della presentazione dei rendiconti a favore dello stesso funzionario delegato.

ART. 19.

Alle imprese individuali e sociali, dei settori del commercio e dell'artigianato, nonché alle piccole industrie con un massimo di 20 dipendenti, danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 16 è corrisposto un contributo, a fondo perduto, di lire 500.000.

Per ottenere il contributo le imprese danneggiate debbono presentare domanda in carta libera entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto. La locale Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, previo accertamento della veridicità delle domande, appone il visto alla domanda stessa.

Il contributo è corrisposto dalle Prefetture sui fondi che saranno ad esse somministrati con ordini di accreditamento, commutabili in quietanza di contabilità speciale intestata alle medesime, dell'importo massimo di lire 100.000.000, che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad emettere, anche in deroga alle disposizioni contenute nell'articolo 59 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e nell'articolo 285 del regolamento di contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827, per la parte relativa all'obbligo della presentazione dei rendiconti a favore dello stesso funzionario delegato.

Per la concessione dei contributi previsti dal presente articolo è autorizzata la spesa di lire 4 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1970.

ART. 20.

Le imprese individuali e sociali, le società cooperative ed i consorzi, indipendentemente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

dalle loro dimensioni, dei settori, industriale, commerciale, artigianale, alberghiero, turistico e dello spettacolo, i professionisti, colpiti dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 16 e aventi sede, filiali, stabilimenti, depositi, cantieri, negozi o studi professionali nei territori indicati con i decreti previsti dal medesimo articolo 16 sono ammessi, in relazione alle loro specifiche caratteristiche, ai benefici di cui alle disposizioni richiamate nell'articolo 22, nonché a quelli degli articoli 23, 24 e 26 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 7.

Il termine per la presentazione delle domande di finanziamento agli istituti ed alle aziende di credito, ai fini dell'ammissione ai benefici di cui al presente articolo, è fissato al 31 dicembre 1970.

ART. 22.

La Gestione case per lavoratori, nel caso di distruzione o danneggiamento di costruzioni da essa effettuate in esecuzione del piano decennale previsto dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, ovvero dei piani settennali predisposti dall'ex gestione INA-Casa, in esecuzione della legge 28 febbraio 1949, n. 43, dovuti a calamità naturali o ad altri sinistri causati da forza maggiore, è autorizzata a provvedere al reintegro delle opere con propri fondi ancorché si tratti di alloggi già riscattati dagli assegnatari, ovvero assegnati in proprietà con ipoteca legale od a riscatto con patto di futura vendita.

E fatto salvo il diritto al reintegro parziale o totale dei fondi impiegati dalla GESCAL per il ripristino delle opere, in relazione a disposizioni di legge di carattere generale o particolare intese a risarcire i danni provocati dagli eventi indicati dal precedente comma.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti a questi articoli del decreto-legge:

Dopo l'articolo 15 inserire il seguente articolo 15-bis:

I comuni indicati nel precedente articolo 1 possono chiedere al Ministero dei lavori pubblici, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, di essere autorizzati a redigere un piano di ricostruzione anche per zone limitate del proprio territorio, secondo le norme di cui

agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 14 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito, con modificazioni, nella legge 12 febbraio 1969, n. 7.

15. 0. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Sostituire il terzo e il quarto comma dell'articolo 17 con i seguenti:

L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo è assunto a carico dello Stato nel limite di spesa di lire 3.000 milioni.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a partire dall'anno finanziario 1972 in ragione di lire 750 milioni all'anno.

17. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Dopo l'articolo 17 aggiungere il seguente articolo 17-bis:

Il contributo di cui al primo comma dell'articolo 16 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, è fissato nella misura di lire 150.000.

17. 0. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Dopo l'articolo 17 aggiungere il seguente articolo 17-bis:

Ai dipendenti delle aziende industriali, artigiane, commerciali e della pesca, colpite dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre, ottobre 1970, oltre all'integrazione pari all'80 per cento della retribuzione globale prevista dall'articolo 2 della legge 5 novembre 1968, n. 6, è attribuita una ulteriore integrazione a totale carico dello Stato fino al 100 per cento della retribuzione globale determinata secondo i criteri di cui al citato articolo 2 della legge n. 1115.

Si autorizza la spesa di lire 6.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1970 per far fronte all'ulteriore onere derivante dall'applicazione delle norme di cui al presente articolo.

17. 0. 2. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Al primo comma dell'articolo 18 sostituire le parole: fino a lire 500.000, con le parole: fino a lire 1.000.000.

18. 1. D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.

Sostituire il primo, il secondo e l'ultimo comma dell'articolo 19 con i seguenti:

Alle imprese individuali e sociali dei settori del commercio e dell'artigianato, alle piccole e medie industrie con un massimo di 20 dipendenti, nonché alle società di mutuo soccorso e ai circoli ricreativi, sportivi e culturali danneggiati dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 16 è corrisposto un contributo, a fondo perduto, da un minimo di lire 500.000 fino a un massimo di lire 1 milione per ciascuno stabilimento, cantiere, spaccio, laboratorio, deposito, magazzino e sede danneggiata, in rapporto all'entità e natura del danno subito.

Per ottenere il contributo gli enti di cui al primo comma debbono presentare domanda in carta libera entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto. Per le imprese, la locale Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura e per gli altri enti il comune, previo accertamento della veridicità delle domande, appongono il visto sulla domanda stessa.

Per la concessione dei contributi previsti dal presente articolo è autorizzata la spesa di lire 6.000 milioni da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1970.

19. 1. D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.

Dopo l'articolo 19 inserire il seguente articolo 19-bis:

Alle aziende agricole danneggiate dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 16 è corrisposto un contributo, a fondo perduto, fino a lire 1 milione.

Per ottenere il contributo le aziende danneggiate devono presentare domanda in carta libera entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto all'ispettorato provinciale dell'agricoltura il quale, previo accertamento della veridicità delle domande, appone il visto sulla domanda stessa.

Il contributo è corrisposto dalle prefetture sui fondi che saranno ad esse somministrati

con ordine di accreditamento, commutabili in quietanze di contabilità speciale intestate alle medesime, dell'importo massimo di lire 100 milioni, che il Ministero dell'agricoltura è autorizzato ad emettere e, anche in deroga alle disposizioni contenute nell'articolo 59 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2648, e nell'articolo 85 del regolamento di contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 887, per la parte relativa all'obbligo della presentazione dei rendiconti a favore dello stesso funzionario delegato.

Per la concessione dei contributi previsti dal presente articolo è autorizzata la spesa di lire 1 miliardo da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1970.

19. 0. 1. D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.

Dopo l'articolo 19 inserire il seguente articolo 19-bis:

Le provvidenze previste dall'articolo 19 sono estese, con le medesime modalità, ai pescatori di professione, indipendentemente dalla loro iscrizione alla locale camera di commercio, alle istituzioni pubbliche di assistenza, agli istituti educativi ed assistenziali, alle associazioni o circoli culturali e ricreativi, alle società di mutuo soccorso e sportive, ed in genere ai sodalizi che esercitano attività ricreative e culturali senza fini di lucro, agli studi professionali.

Il contributo è corrisposto dalle prefetture su domanda degli interessati, da presentarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto, previo accertamento della loro veridicità.

A tal fine è autorizzata la spesa di lire 500 milioni, di cui lire 250 milioni da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro e lire 250 milioni nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

19. 0. 2. D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.

Al primo comma dell'articolo 20, dopo le parole: professionisti, inserire le parole: nonché le società di mutuo soccorso ed i circoli ricreativi, sportivi e culturali.

20. 1. D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

Gli istituti di credito concedono alle imprese di cui all'articolo 20 i mutui agevolati senza pretendere garanzie reali da parte dei richiedenti e ad un tasso non superiore al 3 per cento.

20. 0. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Dopo l'articolo 20 inserire il seguente articolo 20-bis:

Per le imprese industriali e sociali, le società cooperative e i consorzi, indipendentemente dalle loro dimensioni, dei settori industriale, commerciale, artigianale, alberghiero, turistico e dello spettacolo, i professionisti, nonché le società di mutuo soccorso ed i circoli ricreativi, sportivi e culturali colpiti dagli eventi calamitosi verificatisi nel periodo di cui all'articolo 16, i finanziamenti di cui all'articolo 20 sono concessi per la durata di 15 anni compreso un periodo di preammortamento non superiore ai tre anni.

20. 0. 2. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Dopo l'articolo 20 inserire il seguente articolo 20-bis:

La concessione delle provvidenze previste dal presente decreto-legge per imprese individuali e sociali di cui all'articolo 20 è subordinata al mantenimento, da parte delle aziende, dei livelli di occupazione esistenti al momento del verificarsi delle calamità naturali.

20. 0. 3. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Al primo comma dell'articolo 22 sostituire le parole: provvedere al reintegro delle opere con propri fondi, con le parole: provvedere al reintegro delle opere mediante anticipazioni con propri fondi; al secondo comma, sostituire le parole: reintegro parziale o totale, con le parole: reintegro totale a carico dello Stato, e le parole: in relazione a disposizioni di legge, con le parole: in relazione ad altre disposizioni di legge.

22. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

Dopo l'articolo 23 inserire il seguente articolo 23-bis:

La direzione e il coordinamento dell'opera di ripristino, di ricostruzione e l'attuazione delle misure del presente decreto-legge, ivi compresa quella dell'erogazione dei crediti agevolati sono affidati ad un Comitato presieduto dal Presidente della giunta regionale e composto dai sindaci dei comuni danneggiati, dal presidente delle amministrazioni provinciali, dalle camere di commercio, dai dirigenti degli organi regionali dei ministeri interessati, dai rappresentanti regionali delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori.

23. 0. 1. **D'Alema, Boffardi Ines, Carrara Sutour, Cattanei, Delfino, Ceravolo Sergio, Bini, Biondi, Lattanzi, Santi, Gunnella.**

CERAVOLO SERGIO. Signor Presidente, li consideriamo già svolti nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

CICCARDINI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole D'Alema, mantiene il suo emendamento 14-*quater* 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

D'ALEMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Sono pertanto preclusi tutti i successivi emendamenti D'Alema.

D'ALEMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando ci trovammo immersi nel-

le acque del Po che aveva rotto gli argini nel Polesine e da quando partecipammo al primo convegno di Mantova sul problema idrogeologico, dove parlò, se non erro, l'onorevole Tremelloni, portando argomenti che vorrei ricordargli — lo stesso onorevole Tremelloni che l'altro ieri ha presieduto la Commissione che ha discusso il decreto che sta di fronte a noi — ci siamo resi conto della rilevanza e delle implicazioni della questione che Eugenio Curiel definì come una questione nazionale emergente dalla realtà veneta.

Ella, onorevole Ferrari Aggradi, dovrebbe conoscere di quali tragedie e di quali ricchezze possono essere portatori l'Adige e il Po e che cosa si attendono le popolazioni venete dal Tartaro-Canal Bianco, e che cosa hanno ricevuto dalla Edison gli abitanti del Vajont, cioè che cosa l'uomo può fare della natura se, dominandola con tutti i mezzi a sua disposizione, la piega al fine del bene collettivo o se, trascurandone le leggi, non conoscendole e non volendole conoscere — anche per ridurre i costi, si dice — ne utilizza le risorse al fine di conseguire il più immediato ed alto profitto, contro gli interessi della comunità.

Ho detto « non volendole conoscere ». Ricordo una lezione all'università di Roma, nel corso della quale prese la parola se non erro il professor Medi, dove si affermò, così come molti scienziati hanno affermato, che se si utilizzassero ingegneri idraulici, idrogeologi, geotecnici, gli effetti delle alluvioni, frane e terremoti sarebbero meno disastrosi e che un approfondito studio geologico del territorio porterebbe ad escludere la utilizzazione di fasce facilmente alluvionabili e la lottizzazione di aree franose. Questa è infatti la storia del cosiddetto « biscione » a Genova e degli altri episodi ricordati dal collega Sergio Ceravolo.

Si è parlato in molte occasioni addirittura di una legge per il « geologo di zona ». Ma non so proprio che fine abbia fatto questa legge.

Con questo andazzo, mentre da un lato si nega l'utilizzazione delle acque del Tanaro a scopo plurimo, forse perché non profittevole per l'ENEL, per cui Sanremo e Imperia sono senz'acqua, dall'altro lato l'incuria nella regolamentazione dei torrentelli, la mancanza anche della semplice manutenzione, insieme con lo sviluppo urbanistico caotico e oserei dire criminale, senza il minimo studio del terreno, senza una carta geologica della città di Genova, hanno provocato, per una precipitazione del tutto prevedibile, anche se eccezionale, il disastro di cui oggi stiamo discutendo.

Vorrei qui ricordare all'onorevole ministro, a proposito delle calamità che accadono così frequentemente, quanto ha scritto in questi giorni un letterato: « Se montagne crollano in bacini idroelettrici, se fiumi di fango travolgono città, se colline schiacciate dalla speculazione edilizia franano, è un giochetto di parole far ricadere la colpa sull'avverso destino, cioè su nessuno. Da tempo i gruppi di decisione abusano dello stratagemma di Ulisse che si fa chiamare " Nessuno " ». Ed aggiunge che il più delle volte ciò che viene presentato come calamità naturale è in effetti una calamità artificiale.

Non voglio soffermarmi su quanto ha affermato l'onorevole Ciccardini a proposito della particolare collocazione meteorologica dell'Italia. Sono cose risibili. Il fatto è che vi sono ragioni molto precise allorché accadono determinati disastri, soprattutto da qualche tempo a questa parte. Il disastro di Genova (è stato ricordato dall'onorevole Carrara Sutour) è, se non sbaglio, il quarantanovesimo che accade in Italia dal 1945. Lo Stato è stato da voi costretto a correre dietro alle calamità, ai danni, alle rovine, al nord e al sud, dal Polesine alla Calabria, dal Piemonte a Firenze, spendendo circa 7 mila miliardi e non riuscendo in venti anni ad avere — come ha detto il senatore Rossi Doria — una politica organica di difesa del suolo, dell'assetto del territorio e della montagna.

Venezia, Firenze e Genova, grandi e stupende città tra le più vecchie e le più ricche di storia, città che appartengono al mondo intero, sono oggi vittime tuttora esposte a gravi pericoli derivanti non tanto dalla natura che in ogni parte della terra è pronta a scatenarsi contro l'uomo, quanto dalla vostra incuria, dalla vostra imprevidenza e dalla vostra politica.

Sembra incredibile l'affermazione fatta oggi in quest'aula dall'onorevole Ferrari Aggradi, che cioè si aspetta il « libro bianco » per poter mettere insieme un programma per la sistemazione del suolo, dopo venti anni e dopo quarantanove disastri. E ci sembra incredibile, onorevole Ciccardini, che ella possa dire alle opposizioni, dopo tutto quello che è accaduto in Italia, che la sfiducia dell'opposizione verso il Governo è un atteggiamento psicologico e non politico.

Il fatto è che non siete neanche capaci di adottare una politica di emergenza di fronte alle calamità; politica di emergenza che è in realtà l'unica che avete svolto finora, con tutte le gravi insufficienze che sono apparse evidenti anche nel corso dell'odierna discussione.

Dovunque (bisogna ricordarlo di fronte all'esaltazione che il ministro Ferrari Aggradi ha fatto dell'attività e dell'iniziativa degli enti locali e del Governo di centro-sinistra in occasione del disastro genovese), la popolazione, la società civile, i partiti, le parrocchie, i sindacati, gli studenti, gli operai, i consigli di quartiere, così come ieri le consulte popolari del Delta padano, hanno preso in mano l'opera di primo soccorso, di ripristino e di difesa. Non i singoli funzionari, ma la burocrazia, che è strumento e prodotto della vostra politica, ha fatto fallimento di fronte alla calamità, così come quasi sempre è accaduto di fronte ai disastri che si sono verificati in tutti questi anni. E così si sono trovate spaurite e semiparalizzate le amministrazioni locali da voi rette, onorevoli colleghi della democrazia cristiana.

Sono andato a scorrere in questi giorni gli *Atti Parlamentari*, a rivedere le leggi e a rileggere i dibattiti susseguenti alle calamità che ci hanno tormentato in tutti questi anni — *Atti Parlamentari* che sono spesso del periodo prenatalizio — e ho riscontrato il ripetersi drammatico della protesta di chi ha subito, della denuncia pertinente e puntuale circa le responsabilità, delle analisi oneste delle cause, delle richieste di pagamento dei danni avanzate dalla parte lesa contro i colpevoli, contro chi ha almeno il dovere di riparare il danno. Il ministro se ne è andato, per cui non posso rivolgermi a lui; mi rivolgerò quindi al relatore onorevole Ciccardini, considerandolo sostituto del ministro.

CICCARDINI, *Relatore*. Grazie.

D'ALEMA. Tutte le volte, onorevoli colleghi della maggioranza, siete stati bravissimi nel dolervi, nell'esprimere il rispetto dovuto alle vittime, siete stati generosi nelle promesse, perfino autocritici; ma poi avete fatto il muro, avete alzato la barriera dicendo, come disse lo stolto e tirchio genovese, che non è certo né un portuale né un operaio: « emu già detu »; abbiamo già dato e di più non vi daremo. Perché questo ha detto il ministro, minacciando persino di dare le dimissioni pur di non concedere neanche una lira in più rispetto alle somme che sono state stanziare nel decreto che stiamo discutendo. 30 miliardi in più, che noi chiediamo non tanto e solo in nome dei molti morti, ma in nome dei vivi, delle popolazioni di Acquasanta, di Serra Riccò, di Sant'Olcese, di Genova, degli operai, degli artigiani, dei commercianti, dei piccoli industriali di Vol-

tri, soprattutto di Voltri, per riparare i danni e per ricostruire ciò che è stato distrutto, per prendere l'avvio allo scopo di rilanciare l'economia della nostra città e della Liguria e per porre un freno al banditismo urbanistico che è giunto a costruire là dove era un lago o là dove era un torrente, rompendo ogni equilibrio naturale e facendo di Genova quel mostro urbanistico di cui parlò il professor Astengo.

Si ripetono tutte le volte le stesse scene, gli stessi episodi. Vorrei leggere qui quello che ha detto in quest'aula il collega e compagno Gastone a proposito dell'alluvione del 1969. I colleghi che erano in Commissione bilancio e partecipazioni statali possono riconoscere che la descrizione può riferirsi perfettamente alla riunione della nostra Commissione di due giorni fa: « Nell'aula della Commissione... insolitamente affollata di taciturni e mai visti colleghi di maggioranza sembrava fossero in ballo le sorti del nostro paese. Si aveva l'impressione che il ministro del tesoro, dopo aver dato drastiche istruzioni al sottosegretario che era lo stesso che lo rappresentava, avesse voluto cautelarsi contro l'eventualità che la convergenza tra maggioranza e minoranza consentisse l'approvazione di qualche emendamento. Per questo le taciturne e fedeli scelte del ministro del tesoro erano entrate per la prima volta nell'aula della Commissione, erano pronte e decise soltanto a dire no, forse convinte di difendere in questo modo, onorevole ministro, la stabilità della moneta contro le solite manovre eversive della sinistra ».

E questa storia si è ripetuta in tutte le Commissioni tutte le volte che sono accadute le alluvioni.

Vorrei ricordarvi, onorevoli colleghi, quello che ha detto il senatore Rossi Doria sempre parlando di altre alluvioni (si tratta a mio giudizio di una osservazione molto importante): « I cittadini sono venuti acquisendo in tutti questi anni la coscienza che il problema della difesa del suolo è al centro di ogni politica di pianificazione territoriale ed economica ». E questo il dato nuovo, importante e positivo della situazione, ed è il dato contro cui voi vi scontrerete e con il quale dovrete fare i conti. È chiaro che non si allude al primo piano quinquennale, dove in qualche modo il problema di una politica del suolo, di una politica delle acque è entrato, direi, per caso, alla meglio, per opera dell'opposizione e per merito delle sue critiche alla stesura di quel piano. Ma non crediate che nel « progetto 80 » le cose siano

cambiate. Nel « progetto 80 » la difesa del suolo e il governo delle acque, come è stato detto all'assemblea delle province e dei comuni alluvionati a Firenze l'anno scorso, non sono considerate se non come possibile destinazione di risorse disponibili nel quadro degli investimenti sociali: la difesa del suolo non è vista ancora come condizione e premessa dello sviluppo del territorio e dello sviluppo economico complessivo. Addirittura nel « progetto 80 » si parla di una agenzia per la difesa del suolo che doveva programmare e di uffici speciali che dovrebbero realizzare quel programma, facendo completamente fuori le regioni, mentre le regioni e gli enti locali, con l'appoggio delle masse e delle popolazioni, sono gli unici strumenti che possono garantirci quell'organico continuativo intervento che la centralizzazione non ha clamorosamente realizzato, mi pare, in modo sufficiente.

Ma non si tratta soltanto di centralizzazione. Alla centralizzazione infatti ha corrisposto l'abdicazione dello Stato di fronte ai grandi potentati economici, la rinuncia a formulare programmi di utilizzazione delle risorse, ad indirizzare l'uso delle risorse pubbliche e private verso investimenti di lungo periodo e a redditività non immediata, che escono dal campo delle convenienze di mercato e non possono originare incentivi all'intervento dell'azienda privata. È per questa strada che ci si è dimenticati non soltanto di Genova, come si usa dire da parte di gente abituata al clientelismo, da parte di gente legata ai capi clientela, che ancora si attendono, forse, qualche cosa dall'onorevole Taviani. Ma ci si è dimenticati degli interessi fondamentali, vitali dell'intero paese.

È così che per perseguire, come disse Pettrilli a proposito del piano quinquennale, una politica mirante in primo luogo all'efficienza, all'incremento della produttività della nostra industria, come obiettivo di primaria importanza per l'Italia nei prossimi anni, le strutture fisiche del nostro paese sono andate degradando sotto i colpi della rapina dei terreni e delle acque, mentre montagne, colline e campagne si sono spopolate, mentre le alture hanno perso le loro difese naturali, boschi, alberi e terreni coltivati. Le terrazze liguri vanno scomparendo, e le « cinque terre » sono minacciate.

Si esalta la politica autostradale, la politica delle grandi arterie. Guardate che questa politica, come ricordava l'onorevole Sergio Ceravolo, ha contribuito a scuotere equilibri che andavano almeno ricomposti, con-

tribuendo a fare di tutto il nostro paese uno sfasciume. Dal che appare evidente che la questione idrogeologica non è soltanto una questione nazionale emergente dalla realtà veneta, ma oggi appare a tutti una questione nazionale emergente da tutto il paese, da tutte le regioni italiane. È così che, ispirati dalla filosofia della redditività immediata, le industrie sono sorte dove hanno trovato più favorevoli condizioni di sviluppo, idoneità territoriale, vicinanza alle fonti di approvvigionamento e ai mercati interni ed europei di consumo, possibilità di contatti rapidi e frequenti con le industrie collaterali. In tal modo la concentrazione industriale è diventata fatalmente un fattore decisivo di localizzazione. Da ciò la corsa al nord dal sud e dalle campagne, verso i grandi centri, dove i problemi dei trasporti e della casa, non risolti dai pubblici poteri, sono stati incentivati per una politica di consumi e per una corsa alla speculazione edilizia, che ha pompato immense riserve e risorse dalla collettività, sottraendole ai consumi sociali e alle grandi opere di sistemazione idrogeologica. È cresciuta una società piena di squilibri, fondata soprattutto sullo sfruttamento delle risorse umane ma anche sullo sfruttamento irrazionale della natura. Si sono verificati così sprechi immensi.

Questo problema della difesa del suolo, insieme con quello dell'inquinamento delle acque e dell'atmosfera, cui hanno dato luogo il tipo di sviluppo industriale, lo sviluppo della motorizzazione privata, la corsa al profitto, lo sviluppo urbanistico fondato sulla rendita parassitaria, costituisce ormai un enorme problema che il capitalismo italiano è incapace di risolvere e che la maggioranza non può risolvere per l'intrinseca incapacità di una visione globale dei problemi, incapace come essa è di una visione politica globale per la resistenza di un groviglio di interessi economici e di oligarchie burocratiche su cui ha fondamentalmente poggiato il suo potere e che oggi o si combattono andando verso una politica di riforme che siano riforme effettive, oppure impediranno perfino di razionalizzare interclassisticamente la società italiana.

Del resto, onorevoli colleghi, i problemi dell'inquinamento, della utilizzazione delle risorse nel mondo, del rapporto uomo-ambiente, quello della fame insieme con la questione dell'arma atomica non potranno essere risolti nemmeno a livello mondiale dal capitalismo, ma dalle forze del socialismo e dalle forze rivoluzionarie. Conciliare l'uomo biologico con l'uomo sociale, trasformare l'am-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

biente per l'uomo e per un progresso umano è un problema che molti di voi sentono, ma che questa classe dominante non può risolvere, anche una volta che avremo avuto il « libro bianco », senza lasciare il posto alle forze popolari, alla classe operaia, alle forze politiche che ai loro interessi si ispirano, siano queste forze comuniste, socialiste e cattoliche.

In questo quadro appare chiaro che Genova non è stata dimenticata, tutt'altro; la situazione genovese non è che una particolare rappresentazione degli effetti di una politica di cui la democrazia cristiana è la maggiore responsabile in questo ventennio. E quando voi, onorevoli colleghi genovesi della maggioranza, vi schierate contro questo decreto, sono certo che nella vostra coscienza non urge il problema del prossimo confronto elettorale. A Genova, come avete detto, voi in questi giorni non avete pensato con un atteggiamento miope e con un meschino municipalismo, anche se in questo caso, in realtà, un certo municipalismo è anche autorizzato e giustificato dagli avvenimenti.

Ma quando noi ci battiamo, onorevoli colleghi, per i 500 senzatetto della nostra città non dimentichiamo i 10 mila senzatetto di Pozzuoli o quelli della valle del Belice né quelli che a Biella e a Firenze ancora attendono il denaro dello Stato, gli artigiani o i piccoli industriali che hanno abbandonato le loro attività perché schiantati dalle alluvioni, nella nostra coscienza vi è il senso di una classe dominante che non è stata capace di manifestare alcuna volontà politica, alcun intendimento a mutare indirizzo, che in nessun modo, neppure lontanamente riesce a intendere la nuova maturità delle masse, l'assillo, le proposte, gli studi degli enti locali più vicini o più da vicino pressati dalla volontà popolare, le attese del paese e le esigenze drammatiche che dal paese vengono.

Sui problemi idrogeologici, della difesa del suolo si è diffusa oggi una cultura di massa rudimentale, però chiara, ed è con queste masse che oggi conoscono le cause delle alluvioni che voi dovrete fare i conti, ed è con queste stesse masse che dovranno misurarsi le forze di sinistra. Il problema idrogeologico istituisce un banco di prova per l'unità delle sinistre. Le grandi masse popolari oggi conoscono le cause del caos urbanistico di cui Agrigento, Napoli, Roma e Genova sono simboli macchiati di sangue. E se le masse imparano attraverso l'esperienza e per l'azione dei partiti operai e popolari, dei sindacati, dei circoli culturali, così noi,

così voi, onorevoli colleghi della maggioranza, avete fatto un'esperienza e oggi tutti insieme sentiamo il dovere di ripetere qui ciò che il popolo genovese vuole, ciò che gli enti locali, la regione, la provincia hanno deciso venga chiesto al Governo e al Parlamento.

Non si tratta, compagno Carrara Sutour, di confondere la classe operaia con gli speculatori, con i liberali Viziano e Perri che li rappresentano, né si tratta di confonderci con quei democristiani che hanno cacciato il professor Astengo, socialista, dagli uffici del piano regolatore di Genova perché diceva la verità sul mostruoso sviluppo della città, sui responsabili e sulla nuova politica da perseguire. Non si tratta, cioè, di unire le vittime ai carnefici, ma di unirci, come ci siamo uniti, a colleghi che debbono anch'essi molto alle masse e che debbono rispondere ad esse, a colleghi onesti, che in tutti questi anni hanno sofferto il travaglio della nostra città e della Liguria, le cui cause sono state da essi individuate e qui denunciate. (*Commenti*).

E chi di noi, colleghi non soltanto di Genova, ma del Piemonte, del Veneto, della Toscana, dell'Emilia, della Calabria, di tutti i territori che sono stati colpiti da alluvioni e catastrofi, chi di noi può oggi negare la responsabilità di una politica della spesa pubblica le cui priorità non hanno portato non dico alla soluzione, ma neppure ad un avvio organico della soluzione dei problemi connessi ai disastri alluvionali? Ma la spesa pubblica sin qui portata avanti, la politica dei consumi e quella industriale a questa connessa, non sono forse tra le maggiori cause di tutte le nostre affezioni economiche e sociali? Altro che Genova dimenticata! Qual è oggi il problema centrale per Genova e la Liguria, se non quello della ricerca scientifica, necessaria soprattutto per rilanciare una nuova base industriale, quella ad elevato contenuto tecnologico, quella dell'elettromeccanica, dell'elettronica nucleare e, nella Val Bormida, della chimica secondaria?

Non è di questo, della ricerca scientifica, dello sviluppo di tali settori industriali e della riforma urbanistica, non è della riforma agraria, non è di una politica che sviluppi i consumi collettivi, l'assistenza, la previdenza, la casa, i trasporti, non è di riforme vere, non è di tutto questo che hanno bisogno Genova e la Liguria? Non è di questo che ha bisogno il mezzogiorno d'Italia? Senza questo, onorevoli colleghi, le montagne di miliardi dall'onorevole Piccoli o dall'IRI o dall'ENI promesse al sud si riveleranno montagne di illusioni e di demagogia, la stessa

demagogia che ha accompagnato il declino della cantieristica, la demagogia dei « pacchetti compensativi » con cui si tentava di smantellare l'industria metalmeccanica della nostra regione mentre si davano miliardi agli armatori genovesi, divoratori di pubblico denaro, divoratori di vecchie navi, che talvolta sono state mantenute in mare fino al disastro, mentre l'intera marina mercantile decadeva e veniva sorpassata da una flotta internazionale investita da un processo di grande sviluppo tecnologico e di specializzazione.

Ebbene, queste stesse forze parassitarie, che sono responsabili della speculazione edilizia nella nostra città, anche nel porto hanno svolto una funzione altrettanto parassitaria. Hanno persino acceso un falso nazionalismo intorno al porto di Voltri, che tuttora non è stato costruito, per cui si è rivelata giusta la nostra posizione, in base alla quale abbiamo combattuto per una diversa politica portuale in Italia, perché in Italia fosse attuata una precisa scelta portuale e le infrastrutture portuali del nostro paese non fossero emarginate. Questa nostra battaglia aveva soltanto un senso: non si risolve il problema portuale in Italia combattendo per questo o quell'altro porto, ma combattendo per una politica portuale, operando una scelta diversa da quella attuata dai governi che si sono susseguiti in tutti questi anni. D'altra parte, la stessa esigenza di giungere a un accordo, a un coordinamento dei porti dell'Europa del sud non è altro che una manifestazione densa di illusioni: dell'illusione di poter contrastare lo sviluppo dei porti del nord, che traggono vantaggio dalla politica del mercato comune e dalla nostra politica di collegamento con gli Stati Uniti d'America.

Ecco dunque cosa chiediamo, onorevoli colleghi: chiediamo un mutamento di politica economica, chiediamo diverse scelte nella gerarchia della spesa. Quindi appare in questo senso abbastanza flaccida e difensiva la propaganda secondo la quale noi non avremmo novità da proporre, e che invece noi proponiamo insieme ad una profonda riforma tributaria che non è quella dell'onorevole Preti, insieme ad una politica economica che non è quella del « decretone », che non è quella del cedimento di fronte alle grandi concentrazioni di ricchezza, che sono quest'ultime da sottoporre invece al pubblico controllo, e non certo trattate come state facendo con la Montedison o in occasione dell'affare FIAT-Finsider. Senza un controllo effettivo di questi potenti, senza liquidare le forme di rendita, senza riforme

che siano effettive riforme, cioè limite ai monopoli e sviluppo della democrazia, ebbene, non è possibile andare alla radice dei nostri mali.

Noi vi chiediamo quindi non soltanto una politica di emergenza, che non avete fatto e che vi ostinate a non voler fare; noi vi chiediamo una diversa politica, una politica a lungo respiro, una politica non a redditività immediata, ma che affronti i grandi problemi di fondo della vita e dello sviluppo del nostro paese.

A questo fine noi vi diciamo che si deve poggiare sulle regioni. Le regioni oggi sono uno dei cardini per lo sviluppo non soltanto della democrazia, ma per cambiare le cose nel nostro paese, per affrontare i vecchi problemi che la centralizzazione non ha risolto e che la politica dei Governi non solo non ha risolto ma ha aggravato. Ebbene, questo vogliono non soltanto i comunisti. Oggi — voi lo avete visto — questo lo vogliono tutte le forze di sinistra, i sindacati e tutte le organizzazioni dei lavoratori. Ma contro tutto questo l'attuale Governo si è schierato: esso non vuol fare i conti con queste forze, rifiuta le proposte che queste forze hanno fatto a proposito della ripresa di Genova e della ricostruzione delle zone alluvionate. E qui bisogna dire, onorevoli colleghi, che il Governo ha negato 30 miliardi che sono stati richiesti in più rispetto a quelli decisi nel decreto; 30 miliardi che sono necessari, la cui necessità non è messa in discussione da nessuno e che sono stati valutati come necessari in base ad un esame fatto dagli enti locali e dalla regione.

Ma vorrei ora porvi un problema. Non è possibile che voi diciate ad una popolazione come quella di Genova che non esistono i soldi e che i soldi sono stati spesi male e che il « libro bianco » rivelerà chissà che cosa. Io credo che rivelerà che i soldi dello Stato non sono stati spesi per la difesa del suolo e per governare le acque del nostro paese. Noi non possiamo dire alla popolazione genovese, non possiamo dire alla popolazione di Voltri (centro marcescente che va in gran parte ricostruito) che non esiste il danaro, quando voi avete dato miliardi alle società per azioni, ai grandi monopoli, e quando in questi giorni avete dato miliardi ai petrolieri che minacciano di incendiare l'intera vallata del Polcevera, quando in questi giorni avete stanziato 30 miliardi, avete fatto approvare alla Camera 30 miliardi per i concessionari di autolinee che vi hanno ricattato, che hanno ricattato i sindacati, che si chiamano FIAT, Lazzi, Zeppieri. Si tratta davvero di una banda di speculatori

i quali non solo hanno ottenuto, almeno dalla Camera finora, i 30 miliardi, ma appena avuti e sottoscritto l'accordo sindacale, hanno immediatamente aumentato le tariffe di un servizio che è costoso, del tutto insufficiente e spesso vergognoso, per le condizioni alle quali viene prestato. Abbiamo avuto notizia che il provvedimento al Senato è stato rinviato in aula. Noi vi diciamo: respingiamo questo provvedimento, ed ecco i 30 miliardi per la popolazione genovese o per le zone del nord e del sud alluvionate! Non si può giustificare, non potrete giustificare di fronte alla popolazione genovese il diniego a dare di più, ad aumentare gli stanziamenti a favore della città che ha bisogno di ben 30 miliardi in più rispetto a quelli che voi avete concesso. E quando l'onorevole Ferrarini Aggradi dice, a proposito della spesa pubblica, che bisogna resistere e bisogna saper dire di no, ebbene, dica di no ai concessionari delle autolinee, ma non dica di no alla popolazione che soffre fine in fondo degli effetti di questa politica, di una politica che per 20 anni non è riuscita ad affrontare il problema della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica del nostro paese.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di necessità da verificare. Si tratta di necessità già verificate. Si tratta di qualcosa di più, si tratta di non tenere in alcun conto il consiglio regionale e gli altri enti locali. Qui si rivela il vero volto di questa classe dominante e il disprezzo che essa manifesta verso le autonomie locali.

Ecco perché l'ordine del giorno con l'affermazione « ove necessario » non era assolutamente accettabile e per noi si sarebbe dovuto senz'altro respingere. Ecco perché quindi noi voteremo contro questo decreto: perché è un decreto insufficiente, che offende le popolazioni colpite, che offende una città come Genova che ha dato molto all'Italia e che ha sofferto molto per la politica attuata in questi ultimi 20 anni, una città che è stata colpita nei centri fondamentali della sua economia, una città che è stata devastata dalla speculazione, una città che ha subito l'assenza di una politica urbanistica, della riforma urbanistica. E qui sono i responsabili delle condizioni in cui si trova Genova, e il Mezzogiorno e grande parte del paese intero.

Voi avete il dovere di dare a questa città, così come avete il dovere di dare a Pozzuoli e agli altri centri colpiti da disastri o dall'alluvione. Voi avete il dovere di dare a Genova e alla Liguria, perché questa città e questa regione annoverano nelle loro popolazioni un

gran numero di lavoratori che hanno sempre dato il loro apporto positivo alla vita economica, alla vita politica, alla vita culturale del nostro paese. E ben lo sa il nostro Presidente, che è stato tra i primi a correre dopo il disastro sui luoghi colpiti ed è fino all'ultimo intervenuto a favore di migliori provvedimenti per la nostra città, mentre altri, intervenuti nella prima ora, sono poi letteralmente scomparsi dalla scena (come il nostro concittadino onorevole Taviani).

Bisogna quindi dare a Genova ciò che Genova deve avere e bisogna soprattutto modificare la politica generale, fare le riforme necessarie perché la politica della difesa del suolo diventi un fatto reale e realizzi una svolta nella vita del nostro paese.

Se non farete questo, io vi dirò che una città come Genova è ben più esposta a ricorrenti pericoli rispetto al Piemonte, rispetto a Firenze e rispetto ad altri centri. Pensate alla struttura geofisica del territorio, pensate che tutte le difese sono state distrutte dallo sviluppo urbanistico, pensate ai torrenti del tutto privi di difese e dei necessari imbrighiamenti: ebbene, Genova davvero corre pericoli seri. La struttura fisica della città è fortemente degradata in questi ultimi anni. Noi abbiamo assistito appena ad un primo gravissimo avvenimento. Tenete presente questo onorevoli colleghi, perché il popolo genovese non è disposto a subire oltre — lo ha dimostrato in tutti questi anni — una politica disastrosa per la sua economia, per l'economia dell'intero paese.

Cambiate politica, perché Genova della Resistenza, Genova che ha lottato contro il tentativo tambroniano, è disposta a scendere in lotta per fare valere, insieme ai propri diritti, i diritti della classe operaia e dell'intero popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CARRARA SUTOUR. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamo le istanze e le considerazioni di fondo contenute nel mio intervento di ieri, in occasione della discussione generale sulla conversione in legge del decreto-legge in oggetto.

Il partito socialista italiano di unità proletaria si è mosso per il raggiungimento di due obiettivi. Il primo, di immediata operatività, concerne l'intervento necessario al ripristino materiale delle opere pubbliche distrutte e ad un risarcimento urgente, comunque non

dilazionabile e tangibile, anche se di prima approssimazione a favore dei cittadini, dei lavoratori e delle entità produttive colpiti; il secondo, solo formalmente separato dal precedente, concerne l'analisi globale della situazione economica e sociale genovese e ligure al fine di un rilancio produttivo che noi riteniamo possibile solo alla condizione di un mutamento sostanziale degli indirizzi fin qui seguiti e con l'affermarsi in luogo di essi della tendenza — ormai preminente a livello di base, di forze del lavoro — verso una proposta politica alternativa che ribaltando già oggi, già in sede di ricostruzione, le scelte economiche, urbanistiche e di investimento in atto, contrasti un meccanismo di classe che incide negativamente sulle condizioni di vita dei lavoratori, sull'integrità del salario, sull'occupazione, sulla stessa crescita democratica nella fabbrica e nella città.

I due momenti sono connessi ed il discorso su entrambi non può che essere contestuale, anche se in questa sede essi possono essere formalmente disgiunti. Ma noi evidentemente possiamo valutare la volontà politica e la credibilità con cui il Governo e la maggioranza affrontano — se poi veramente intendono affrontare — il problema di fondo, di base e il modo con cui intendono provvedere alla problematica di immediata rilevanza tecnica relativa al primo momento, quello delle misure di primo intervento.

Nel merito di tale intervento abbiamo posto alcune esigenze non derogabili, unitamente ad uno schieramento di forze nel quale, per le spinte di base delle categorie dei lavoratori, hanno trovato convergenza formale tutte le rappresentanze politiche e sindacali della città di Genova.

Ho già esposto ieri, non senza sottolineare l'aspetto positivo di tale convergenza, quali equivoci debbano essere dipanati e perciò non starò ora a ripeterli. Resta il fatto che, malgrado tale convergenza e i suoi limiti obiettivi di problematica, il Governo ha respinto tutte le proposte operative di modifica ed integrazione del suo provvedimento smentendo in modo clamoroso anche membri autorevoli della propria maggioranza parlamentare.

Eppure noi riteniamo che le richieste formulate nella serie di emendamenti presentati unitamente dai deputati genovesi si muovano nella direzione di garantire l'ipotesi minima di un indennizzo tangibile e, se anche non di un rilancio, almeno di una ripresa produttiva. Il provvedimento non emendato, ristretto nei limiti di un impegno segnati dall'approva-

zione in Senato, si dimensiona come un intervento generalmente ritenuto inadeguato. Mi sembra che lo stesso relatore abbia fatto ampi accenni in Commissione ed in aula alla necessità di colmare successivamente le carenze. Il provvedimento però è respinto in termini non equivoci dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali. Le categorie produttive della città hanno chiesto di essere messe in condizione di lavorare, di produrre. E se tale condizione non viene raggiunta — e con questo provvedimento non si ritiene che possa essere raggiunta — il danno si ripercuoterà per un tempo indeterminato su tutta la collettività e quindi anche sullo Stato.

Non ci pare dunque, questo lesinare, un corretto modo di gestione, sotto ogni profilo. A nostro avviso, devono essere assicurati il salario e l'occupazione di tutti i lavoratori, e gli interventi devono essere tali da permettere la continuazione e la ripresa dell'attività industriale, artigiana e commerciale, impedendo però, contemporaneamente, l'incentivazione delle iniziative capitalistiche che subordinano alla loro visione aziendalistica e di profitto gli interessi collettivi; impedendo, cioè, che la speculazione possa lucrare anche nella disgrazia con il rilancio, magari con più forza, di processi di concentrazione, di dislocazione o di uso distorto del territorio che potrebbero aggravare in modo ben difficilmente reversibile, in questo sistema, la già tesa e deteriorata situazione economico-sociale della città. Abbiamo poi posto l'esigenza del controllo democratico, del controllo pubblico e pubblicizzato degli interventi e dei finanziamenti. Occorre che ogni decisione in tal senso sia chiara e verificabile, sia per i tempi, sia per i modi, sia per i criteri. E, per intanto, un controllo pubblico degli organismi rappresentativi a livello comunale, provinciale, regionale e dei consigli di delegazione sulla tempestività dei provvedimenti, sulle erogazioni, sul loro coordinamento, ci pare indispensabile; e una richiesta in tal senso è stata avanzata formalmente in questa sede. Era questo un emendamento che non abbisognava di copertura, e che poteva essere visto come una questione di metodo e di democrazia formale; eppure non è stato accolto.

In sede locale avanza naturalmente l'esigenza di un controllo diretto, di democrazia sostanziale, per il quale, peraltro, la responsabilizzazione degli organismi rappresentativi degli enti locali si pone come condizione concreta ed operativa. Noi riteniamo che ogni cittadino debba intendersi investito

di questa funzione di controllo, e ciò anche perché non si debbano continuamente ripetere le amare esperienze già vissute quando, nel momento in cui la retorica del solidarismo e delle generosità a caldo per simili avvenimenti e calamità ha trovato tempo e modo di sgonfiarsi, i lavoratori sono rimasti soli con i loro problemi, aggravati nella triste realtà di un rinnovato e funzionale disinteresse degli enti istituzionali, e nella ripresa, aliena da sentimentalismi di ogni tipo, del potere padronale e dirigenziale in fabbrica e dello sfruttamento sia dentro sia fuori la fabbrica o il luogo di lavoro.

La chiusura governativa, nella normativa di questo provvedimento, rispetto a istanze giustificate e documentate, che hanno trovato termini di concreta proposta negli emendamenti respinti, potrebbe rendere arduo anche il dialogo tra i lavoratori genovesi ed il Governo sui problemi di fondo dell'economia genovese e ligure, sui quali e sulle scelte relative — come ho già detto — il confronto non può essere ulteriormente ed indeterminatamente rinviato. Quando parliamo di occupazione, di integrità del salario, di finanziamenti agli artigiani ed ai piccoli imprenditori (finanziamenti che non siano legati a garanzie reali), di controllo democratico, di un piano straordinario di edilizia pubblica teso a costruire un'abitazione civile e dignitosa per i lavoratori, della politica delle partecipazioni statali, della politica marinara e portuale, del sacco della città e del territorio effettuato da parte della speculazione capitalistica, noi ci rendiamo perfettamente conto che le connessioni sono tali da non lasciare spazio a soluzioni di continuità.

Un « no » così radicale alle istanze dei lavoratori di Genova in questa sede e con questo provvedimento rischia di compromettere quello che poteva essere un confronto utile e positivo. Genova saprà rispondere. Noi intanto, per le suesposte ragioni, siamo costretti ad annunciare il nostro voto contrario al disegno di legge di conversione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

REVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quale deputato ligure desidero motivare il mio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, soprattutto perché esso non è

scevro da qualche riserva, anche se alcune affermazioni dell'onorevole ministro in sede di replica sono giunte assai gradite. Non sono intervenuto nella discussione generale a ribadire quanto già i colleghi genovesi di diverse parti politiche hanno ampiamente illustrato. Il tempo breve entro cui siamo costretti ad operare spinge a votare un provvedimento che, pur migliorato dal Senato, non risponde pienamente alle necessità che sono emerse dalle dolorose e tragiche giornate dell'alluvione di Genova. Il Governo ha sostanzialmente ripetuto i provvedimenti già predisposti per altri numerosi eventi calamitosi. È un ripetersi quasi annuale di situazioni assai simili, per le cause che le hanno determinate e le concause che hanno in maniera rilevante e decisiva contribuito a convertire in disastro quello che la normale prevedibilità di tali eventi, connessi alla nostra condizione geografica, poteva quanto meno attenuare.

È questo il primo motivo di riserva e di doglianza: il vedere che, nonostante il ripetersi di situazioni consimili, non si sia riusciti, ormai in un numeroso volgere di anni, ad inquadrare in maniera organica, attraverso una normativa di carattere generale, l'intervento statale, così da garantire — salvo le particolarità inevitabili in ogni situazione — un massimo di celerità sul piano finanziario e burocratico, degli interventi di risarcimento e soprattutto di aiuto per la ripresa economica.

In quest'aula si è parlato ancora una volta della necessità di interventi organici, soprattutto per la difesa del suolo, in rapporto al rinnovarsi ciclico delle calamità naturali. È un problema indubbiamente vasto e complesso, che richiederà impegni eccezionali anche sul piano finanziario. Ritengo almeno necessario formulare l'auspicio che il Governo voglia impostare attraverso un piano pluriennale e secondo valutazioni obiettive di priorità la soluzione graduale del difficile problema.

Altro motivo di doglianza, sia per quanto riguarda i contributi a fondo perduto sia per quanto riguarda i prestiti alle categorie produttive, è la constatazione che la esiguità degli stanziamenti nel primo caso e le norme previste nel secondo caso non vengono incontro alle necessità preminenti, su un piano umano e sociale, dei più piccoli, dei più deboli economicamente e dei non organizzati.

Mi auguro che nei provvedimenti che dovrebbero integrare il decreto-legge al nostro esame si tenga conto, con maggiore larghezza di vedute, di queste necessità.

Il terzo motivo di riserva, per altro, va al di là della normativa che stiamo discutendo,

ed è la prevedibile lentezza burocratica degli interventi, che rappresenta una delle piaghe più gravi del nostro sistema relativamente agli interventi dello Stato, soprattutto per quanto attiene ai lavori pubblici. Il ritardo pressoché costante si converte sempre in danni rilevantissimi, sia diretti per i disastri connessi al fenomeno in sé, sia perché il decorrere del tempo con l'inevitabile aumento del costo delle opere riduce ancor più l'efficacia degli stanziamenti, già insufficienti. Non mi pare che nel decreto si siano poste norme talmente incisive da accelerare sostanzialmente i tempi e le modalità di intervento. L'esperienza che abbiamo dell'azione spesso a compartimenti stagni dei diversi Ministeri ne è un esempio evidente, tra i tanti. L'esecuzione del piano di edilizia scolastica, con i ritardi e le perdite anche finanziarie che sono emersi, induce a ritenere che anche nel caso in esame agli effetti meno positivi della legge si aggiungeranno i ritardi delle diverse burocrazie interessate.

Un'ultima osservazione riguarda il problema genovese e ligure nella sua complessità, che mi pare insufficientemente considerato, forse nella convinzione che i liguri, come per il passato e come anche in maniera preponderante in questa circostanza, hanno fatto e faranno da sé. Genova ha dato veramente in questa occasione, come già altre nostre genti in circostanze analoghe, esempi di serietà, di laboriosità, di impegno anche civico che non possiamo dimenticare; ma ciò non deve far sì che l'attenzione degli organi centrali sia rivolta soprattutto, come purtroppo spesso accade, verso chi è più bravo nel protestare e nel creare al Governo difficoltà.

Dal maggio del 1969 sono pendenti alla Camera mozioni presentate da diversi gruppi politici per esaminare nelle linee di fondo i problemi centrali della Liguria e conoscere gli intendimenti del Governo, anche su un piano di prospettiva per il futuro, in ordine alla viabilità stradale-ferroviaria, al sistema portuale, agli insediamenti industriali, al problema idrico della regione ligure, che si è evidenziato quest'anno per la siccità nella provincia di Imperia, come ha illustrato nel suo ordine del giorno il collega Amadeo.

Mi auguro che una maggiore attenzione ci consenta di affrontare al più presto l'esame di questi problemi, che hanno dimensioni nazionali e non si riflettono solo sulla economia ligure. Queste, onorevole ministro e onorevoli colleghi, le ragioni maggiori delle mie riserve nei confronti di questo provvedimento, pur nella valutazione positiva di

molte norme e delle modifiche che il Governo ha accettato venissero apportate al Senato e pure nella conferma, come già preannunciato, di un voto positivo.

BIONDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è ormai tardi e quindi limiterò al massimo la mia dichiarazione di voto, tanto più che i problemi sono stati ampiamente viscerati. Le soluzioni che noi avevamo prospettato attraverso gli emendamenti, parzialmente recepite in un ordine del giorno che abbiamo avuto il piacere di vedere votato da tutta l'Assemblea con l'adesione del Governo, costituiscono certamente qualcosa ma non ancora tutto quello che avremmo voluto per verificare, con una legge nuova che si differenziasse dalle precedenti, quello che il Governo intende fare in questi casi, che non sono i casi singoli, i casi municipali, i casi particolaristici, i casi settoriali.

Il gruppo liberale, prendendo posizione su questa legge nel modo che personalmente e insieme ad altri colleghi ho avuto l'onore di esporre, ha dato prova di saper superare le angustie particolaristiche su un tema pure importante, e di saperlo impostare in una più ampia prospettiva. Duole davvero che in una posizione generale, così nobilmente assunta anche da altre parti (alludo al collega Cattanei, alla collega Ines Boffardi, al collega Santi e ad altri colleghi di diversi gruppi politici) vi sia stata la nota stonata (mi duole che il collega non sia presente) rappresentata dalla dichiarazione con cui l'onorevole D'Alema ha inteso dissociare la sua posizione politica particolare da quella generale, per cui ha parlato di vittime che sarebbero a braccetto con i carnefici per i problemi di ordine urbanistico.

Ebbene, a nome del gruppo liberale respingo questa gratuita affermazione, dovuta evidentemente alla grave disinformazione del collega D'Alema. È una ignoranza recidiva, perché anche in altri casi (valga l'esempio del porto di Voltri) il collega ebbe modo di esprimersi in termini tali da determinare lo sdegno della popolazione e anche di parte del suo partito in sede di consiglio comunale: agli smemorati per natura do questo ricordo di un fatto che ha la sua importanza. Invece ci siamo ritrovati (cheché ne pensi il colle-

ga D'Alema) su temi concreti che superavano, ripeto, le angustie particolari.

Al collega Ciccardini, che ha avuto l'amabilità di ricordare che ad un certo momento (non per colpa nostra, poiché era il mattino del giorno in cui si votò il divorzio) alla Commissione bilancio erano presenti più commissari genovesi che altri, devo dire che non occupammo la Commissione, non espropriammo i poteri della maggioranza assente e occulta, ma avviammo soltanto, in quel momento, un'opera di ricognizione dei problemi che fu successivamente approfondita.

Il fatto che in quel momento non si sia tentato un colpo di maggioranza campanilistico, dà la riprova di una serietà di comportamento che devo sottolineare, perché non è solo mia ma di tutti i colleghi che pur potevano in quel momento svolgere un ruolo determinante dal punto di vista numerico, anche per le divisioni esistenti nella maggioranza. Era presente anche il collega Delfino, non genovese, ma aggregato.

DELFINO. Io l'avrei fatto.

BIONDI. Ho lamentato che vi sia un modo di prospettare i problemi in casa e un altro di gestirli in trasferta: è fatale e fa parte di un certo sventagliamento di energie e di forze, forse anche di risultati, che consente una raccolta di suffragi magari utili al momento opportuno.

Quello che vi è stato di importante in questo dibattito è la sottolineatura di problemi che sono quelli che noi abbiamo indicato, quelli cioè di risalire alle cause per eliminare gli effetti e di non fermarsi a quello che si è fatto prima per vedere se sia possibile fare di più. E in questo spirito è stato il comportamento del gruppo liberale al Senato e alla Camera: al Senato per acquisire, con i miglioramenti che vi sono stati, una base di discussione accettabile sulla quale poi inserire ulteriori elementi che noi abbiamo qui sostenuto, arrivando quindi a un ordine del giorno che ha trovato consenso. È un peccato che questo risultato non abbia potuto costituire un punto di partenza verso ulteriori miglioramenti; da ciò non possiamo non trarre una conclusione negativa anche in sede di dichiarazione di voto.

Ecco i motivi per cui, signor Presidente e onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà contro la conversione di questo decreto-legge, per esprimere l'esigenza, non realizzata, di trovare con le modifiche che avevamo proposto, la soluzione migliore per Genova oggi,

Dio non voglia per altre città domani, di fronte a questi ricorrenti gravissimi fenomeni che incidono in modo reiterato sulla nostra realtà nazionale, quasi ogni anno; di ritrovare gli strumenti idonei di intervento, non necessitati, non episodici, ma generali; di trovare una soluzione effettiva al grande problema della difesa dei cittadini di fronte alle calamità nazionali. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

SANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sul decreto-legge n. 723 sottolineo, a titolo personale, il fatto che il Governo, pur avendo cercato di inquadrare tutti gli argomenti riguardanti i settori colpiti — e prendo atto delle dichiarazioni sugli sforzi da esso compiuti — non ha però accolto alcuno degli emendamenti proposti. Dichiaro quindi la mia insoddisfazione per la sostanza economica del provvedimento, che non risponde né all'entità dei danni subiti né a quanto richiesto come minimo dalla regione, dal comune, dalla provincia, dai comuni limitrofi, dai sindacati, dai commercianti, dagli artigiani.

Il provvedimento cerca di rimediare in parte agli effetti dell'alluvione senza per altro consentire neppure una completa opera di ricostruzione, mentre il problema è anche quello, attraverso un serio impegno economico, di promuovere studi ed impegni tendenti a rimuovere le cause che hanno reso più gravi gli effetti dell'alluvione.

Gli emendamenti poc'anzi letti e bocciati, che riguardavano 450 aziende piccole e medie, 6 mila artigiani commercianti e migliaia di operai senza lavoro, sono i motivi chiari e precisi per cui esprimerò voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge. (*Commenti*).

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel corso della discussione generale avevamo preannunciato il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano alla conversione in legge di questo decreto-legge se il Governo, in sede

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

di esame degli emendamenti, non ne avesse accettato alcuno.

Così purtroppo è avvenuto. Anzi, nel corso della discussione di questo pomeriggio, la mancata accettazione dell'ordine del giorno unitario nei termini in cui era stato prospettato ha costituito una ulteriore dimostrazione della insensibilità del Governo di fronte ai gravi problemi creati alla città di Genova dalla alluvione che l'ha colpita.

Analoga insensibilità ci è sembrato di riscontrare nelle dichiarazioni del Governo relative ai problemi dello sviluppo economico di Genova. Questa era l'occasione nella quale determinati problemi, da tempo venuti alla luce, avrebbero dovuto essere, a nostro avviso, affrontati. Né crediamo di poter ravvisare nelle dichiarazioni del Governo una volontà effettiva di affrontare i problemi generali della difesa del suolo; né abbiamo la garanzia che questi problemi siano affrontati in modo particolare per quanto riguarda la città di Genova, per la quale permane ancora, data la sua configurazione orografica, una grave situazione di pericolo.

Per tutti questi motivi, noi responsabilmente voteremo contro la conversione di questo decreto-legge. (*Applausi a destra*).

LONGO PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a nome del gruppo del partito socialista unitario annuncio il voto favorevole alla conversione del decreto-legge in discussione. Votiamo con animo più sereno e con maggiore convinzione dopo aver ascoltato gli impegni precisi che il ministro Ferrari Aggradi ha qui preso a nome del Governo e dopo che unanimemente la Camera ha approvato un ordine del giorno, accettato dal Governo, sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari.

Nello stesso momento in cui esprimiamo il nostro voto favorevole, desideriamo raccomandare al Governo che siano date disposizioni perché gli interventi vengano attuati con rapidità e solerzia, e perché in modo particolare il Ministero dei lavori pubblici, con i fondi a disposizione dell'ANAS, stabilisca nell'ambito delle sue dotazioni di bilancio delle precise priorità a favore di Genova e delle zone alluvionate.

Noi riteniamo che i miglioramenti apportati dal Senato e l'accettazione dell'ordine del

giorno unitario da parte del Governo non consentono di parlare di una manifestazione di chiusura rispetto alle istanze del Parlamento, essendo state accolte le proposte più sagge che sono state avanzate durante la discussione in Commissione e in aula.

Debbo purtroppo rammaricarmi per aver sentito l'onorevole Santi annunciare, non so se a titolo personale o a nome del gruppo del partito socialista italiano, un voto contrario ad un provvedimento che porta anche la firma di un ministro del suo partito.

SANTI. Ho parlato a titolo personale.

LONGO PIETRO. Ne prendo atto. Credo, comunque, che questo sia un fatto da sottolineare, un fatto grave, del quale noi socialisti democratici siamo fortemente rammaricati.

In questa discussione, abbiamo visto prevalere gli interessi generali rispetto a quelli particolari. Mentre, in alcuni momenti, sembrava che prevalessero impostazioni municipalistiche, successivamente, per la buona volontà di tutti, sono state fatte delle scelte costruttive in favore delle popolazioni e dei lavoratori genovesi e delle altre zone colpite dalle alluvioni. È proprio per questa ragione che esprimiamo il nostro voto favorevole, convinti che il provvedimento in esame e le misure che dovranno essere adottate, in ossequio allo spirito e alla lettera dell'ordine del giorno approvato, meritino un positivo apprezzamento.

FABBRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione del decreto-legge in esame intendendo in questa maniera concretizzare quella manifestazione di solidarietà che a suo tempo aveva espresso per i sinistrati di Genova.

Per quanto riguarda l'iter parlamentare del provvedimento dobbiamo riconoscere che esso è stato perfezionato nel corso della discussione svoltasi al Senato. Se in questo ramo del Parlamento non ha potuto essere ulteriormente modificato, ciò è dovuto alla ristrettezza del tempo che non consentiva un nuovo rinvio al Senato. Però il Governo, con l'accettazione dell'ordine del giorno che è stato sottoscritto da tutti i gruppi politici, dà piena garanzia che le eventuali carenze che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

in provvedimenti del genere spesso si registrano possano essere eliminate con un provvedimento successivo. È avvenuto infatti in tutte le occasioni analoghe che un primo provvedimento adottato d'urgenza — mi riferisco al caso di Longarone, alle alluvioni di Firenze e di Venezia e ad altri casi particolari — sia stato seguito da un secondo provvedimento che, tenuto conto dei difetti e delle carenze riscontrati nell'applicazione del primo, ha potuto ovviare ad essi. È con questo spirito che anche il gruppo della democrazia cristiana intende rivolgere un appello al Governo perché quello che è stabilito in questo provvedimento venga attuato con la massima sollecitudine.

Noi non raccogliamo certamente le osservazioni critiche che sono venute da parte comunista, che hanno preteso di distinguere — così è apparso almeno dall'intervento dell'onorevole D'Alema — alcuni tipi di democratici cristiani che a certi livelli sarebbero aperti e sensibili alle esigenze delle popolazioni colpite, mentre a certi altri livelli non lo sarebbero più. È superfluo dire che se ci sono state un'azione di presenza e una prova di sensibilità nei giorni immediatamente seguenti all'alluvione, ci sono state soprattutto da parte di uomini di Governo, di amministratori della democrazia cristiana ai quali va il nostro vivissimo plauso e ringraziamento.

Desidero rivolgere anche un ringraziamento al relatore, onorevole Ciccardini, per la puntualità con cui ha seguito l'iter dello stesso.

Chiudo questa brevissima dichiarazione di voto rinnovando l'appello al Governo perché si superino, anche per l'esperienza che si è accumulata in tanti luttuosi episodi di questo genere, tutti quei momenti di ritardo che possono rendere improduttivi di effetti concreti e positivi i provvedimenti adottati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 2845 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1970, n. 723, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle calamità naturali verificatesi nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1970 » (*Approvato dal Senato*) (2845):

Presenti e votanti	411
Maggioranza	206
Voti favorevoli	260
Voti contrari	151

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aldrovandi	Bertoldi
Alessi	Bertocci
Alini	Biaggi
Allegri	Biagioni
Alpino	Biamonte
Amadeo	Bianchi Fortunato
Amasio	Bianchi Gerardo
Amodio	Bianco
Andreoni	Bignardi
Andreotti	Bima
Anselmi Tina	Bini
Antoniozzi	Biondi
Ariosto	Bisaglia
Armani	Bo
Arnaud	Boffardi Ines
Arzilli	Boldrin
Assante	Boldrini
Azimonti	Bologna
Azzaro	Borghi
Baccalini	Borra
Badaloni Maria	Bortot
Badini Confalonieri	Bosco
Balasso	Botta
Baldani Guerra	Bottari
Baldi	Bova
Ballarin	Bozzi
Barberi	Brandi
Barbi	Bressani
Barca	Bucciarelli Ducci
Bardelli	Buffone
Baroni	Busetto
Bartole	Buzzi
Beccaria	Caiati
Belci	Cajazza
Bemporad	Caldoro
Bensi	Calveti
Bernardi	Calvi
Bertè	Canestrari

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

Canestri	De Leonardis	Gitti	Mazzarrino
Caponi	Delfino	Gorreri	Mazzola
Capra	Della Briotta	Granata	Mengozzi
Cardia	Dell'Andro	Granelli	Merenda
Carenini	Demarchi	Grassi Bertazzi	Merli
Caroli	De Maria	Graziosi	Meucci
Carra	De Martino	Greggi	Micheli Filippo
Carrara Sutour	De Marzio	Guerrini Giorgio	Micheli Pietro
Carta	de Meo	Guglielmino	Miotti Carli Amalia
Caruso	De Mita	Gui	Miroglio
Cascio	De Pascalis	Guidi	Montanti
Castelli	De Poli	Gullotti	Monti
Castellucci	de Stasio	Helper	Morelli
Cataldo	Di Benedetto	Ianniello	Morgana
Cattanei	Di Giannantonio	Imperiale	Moro Aldo
Cattaneo Petrini	Di Leo	Ingrao	Moro Dino
Giannina	Di Lisa	Iotti Leonilde	Mussa Ivaldi Vercelli
Cavaliere	di Marino	Iozzelli	Nahoum
Cavallari	Di Mauro	Isgrò	Nannini
Cebrelli	Di Nardo Raffaele	La Bella	Napolitano Francesco
Cecati	D'Ippolito	Laforgia	Napolitano Luigi
Ceravolo Domenico	Di Primio	Lajolo	Natali
Ceravolo Sergio	Drago	La Loggia	Natta
Ceruti	Durand de la Penne	Lamanna	Niccolai Cesarino
Cervone	Elkan	Lattanzi	Nicolini
Cesaroni	Erminero	Lattanzio	Nucci
Chinello	Evangelisti	Lavagnoli	Ognibene
Cianca	Fabbri	Lenoci	Olmini
Ciccardini	Fanelli	Lenti	Origlia
Cingari	Felici	Lepre	Orlandi
Cirillo	Feroli	Lettieri	Padula
Coccia	Ferrari	Levi Arian Giorgina	Pajetta Giuliano
Cocco Maria	Ferrari Aggradi	Lima	Palmiotti
Colleselli	Ferretti	Lizzero	Palmitessa
Colombo Emilio	Ferri Mauro	Lobianco	Pandolfi
Colombo Vittorino	Finelli	Lodi Adriana	Passoni
Conte	Fioret	Longo Pietro	Patrini
Corà	Foderaro	Loperfido	Pavone
Corghì	Forlani	Lucchesi	Pazzaglia
Corti	Fornale	Lucifredi	Pedini
Cossiga	Foscarini	Lupis	Pellizzari
Cottone	Foschi	Maggioni	Pennacchini
Cristofori	Fracanzani	Magri	Perdonà
Curti	Fracassi	Malagugini	Pica
Cusumano	Franchi	Mancini Antonio	Piccinelli
D'Alema	Frasca	Mancini Vincenzo	Piccoli
D'Alessio	Fregonese	Marchetti	Pietrobono
Dall'Armellina	Fusaro	Marmugi	Pigni
Damico	Galli	Marocco	Piscitello
D'Angelo	Galloni	Marotta	Pisicchio
D'Antonio	Gaspari	Marras	Pisoni
d'Aquino	Gessi Nives	Martini Maria Eletta	Pitzalis
D'Arezzo	Giglia	Maschiella	Pochetti
D'Auria	Gioia	Mascolo	Prearo
de' Cocci	Giordano	Mattarella	Principe
Degan	Giovannini	Maulini	Protti
De Laurentiis	Girardin	Mazzarino	Pucci
Del Duca	Giraudi		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1970

Racchetti	Sinesio
Radi	Sisto
Raffaelli	Skerk
Raicich	Sorgi
Raucci	Spadola
Rausa	Spagnoli
Re Giuseppina	Specchio
Reale Giuseppe	Speciale
Restivo	Speranza
Revelli	Spinelli
Riccio	Spitella
Riz	Sponziello
Roberti	Squicciarini
Rognoni	Stella
Romanato	Storchi
Romeo	Sullo
Romualdi	Sulotto
Rosati	Tambroni Armaroli
Rossinovich	Tanassi
Ruffini	Tani
Rumor	Tantalo
Russo Carlo	Tarabini
Russo Ferdinando	Taviani
Russo Vincenzo	Tedeschi
Sabadini	Tempia Valenta
Sacchi	Terranova
Salizzoni	Terraroli
Salomone	Tocco
Salvatore	Todros
Salvi	Tognoni
Sandri	Toros
Sangalli	Tozzi Condivi
Sanna	Traversa
Santagati	Tripodi Antonino
Santi	Tripodi Girolamo
Santoni	Trombadori
Sarti	Truzzi
Savio Emanuela	Tuccari
Scaglia	Turnaturi
Scaini	Urso
Scalfari	Vaghi
Scalfaro	Valeggiani
Scardavilla	Valiante
Scarlato	Valori
Schiavon	Vecchi
Scianatico	Vecchiarelli
Scipioni	Venturini
Scotoni	Venturoli
Scotti	Vespignani
Scutari	Vetrano
Sedati	Vetrone
Semeraro	Vicentini
Senese	Villa
Servello	Vincelli
Sgarbi Bompani	Zaccagnini
Luciana	Zamberletti
Sgarlata	Zanibelli
Simonacci	Zanti Tondi Carmen

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Mattarelli

(concesso nella seduta odierna):

Scarascia Mugnozza

Annunzio di interrogazioni.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 11 dicembre 1970, alle 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli insegnanti degli istituti statali per sordomuti e istituzione delle scuole materne statali per sordomuti (1386);

IANNIELLO: Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 21 agosto 1962, n. 1289, dell'articolo 24 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, e dell'articolo 27 della legge 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione centrale del tesoro, della direzione provinciale del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato (1760);

BIGNARDI: Agevolazioni e incentivi nel settore agricolo a favore dei profughi libici per il loro inserimento nel mondo del lavoro (2750);

SCALFARO ed altri: Trasformazione della scuola triennale a fini speciali di scienze e arti nel campo della stampa del Politecnico di Torino in facoltà di arte e scienza della stampa (2802);

MARCHETTI ed altri: Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore dei proprietari di autoveicoli residenti nelle province di Como, Novara, Sondio e Varese (2824);

e della proposta di legge costituzionale:

MANCO: Norme aggiuntive sui giudici della Corte costituzionale (851).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativi alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (*Approvato dal Senato*) (2888);

— *Relatore:* Vedovato.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri: CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti, *per la maggioranza*; Sponziello, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, *per la maggioranza*; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, *di minoranza*.

6. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESÌ: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BIGNARDI E FERIOLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali azioni intendano promuovere per tutelare l'onore dei carabinieri italiani, che sono presentati nel film-libello di Giuseppe Ferrara, *Il sasso in bocca*, come sadici torturatori al servizio di bieche romanzesche congiure. (4-14997)

LAVAGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che la ditta Riello bruciatori di Legnago (Verona) intende licenziare parte notevole delle sue maestranze o, in alternativa, ridurre l'orario di lavoro a 28 o 32 ore settimanali per operai e impiegati, con una motivazione che tende a nascondere la volontà dell'azienda di aumentare ulteriormente la produttività del lavoro.

L'interrogante fa presente che attualmente presso la fabbrica Riello sono occupati 1300 lavoratori, per cui risulta essere la più consistente fonte di occupazione e di reddito esistente in Legnago e nel « basso » veronese, nonché tutti gli altri settori economici del luogo sono fortemente condizionati dal suo andamento.

L'interrogante chiede, infine, ai Ministri interessati, quali provvedimenti intendano adottare al fine di evitare sia i minacciati licenziamenti sia la riduzione dell'orario di lavoro, allo scopo di garantire la piena occupazione e per scongiurare un ulteriore decadimento economico della comunità di Legnago e del basso veronese. (4-14998)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è esatto che l'ENI, ritenendo di non potersi sufficientemente fidare nel consegnare a chicchessia i 30 milioni occorrenti per tentare di corrompere i delegati al congresso repubblicano di Ravenna, perché votassero a favore delle tesi lamalfiane, pretese, dal SIFAR, che l'operazione venisse affidata ad un ufficiale dei carabinieri;

per sapere quale è il pensiero dei Ministri interessati dinanzi alla richiesta dei giudici perché l'autorità politica avalli o respinga la copertura del segreto militare avanzata dall'imputato, in ordine ad una operazione che nulla ha a che fare con la difesa militare della Patria, e molto con una squallida operazione di sottogoverno, di specie delinquenziale. (4-14999)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica:* — Per sapere se è esatto che la Bassetti, oltre a controllare un largo settore dell'industria tessile in Italia, Francia, Inghilterra e Germania, controlla la Sib per l'imbottigliamento della Coca-Cola, la birra Moretti, la birra Spluga, la Società acqua minerale Frisia, la biscotti Bovolone, la Società immobiliare Marescalchi, Brocchi e Monforte, la finanziaria Compagnia padana di investimenti, la Banca milanese di credito;

per sapere se è esatto che il gruppo Bassetti controlla anche la Tekne, una società per la elaborazione di piani urbanistici, di studi socio-economici operativi, e se è esatto che la stessa Tekne, anche su incarico del Ministero dei lavori pubblici, ha elaborato diversi piani territoriali di coordinamento, fra i quali quello della Lombardia, del Lazio, della Campania, delle Puglie, della Calabria e della Basilicata;

per sapere se, così stando le cose, si possa ormai affermare che la Bassetti, oltre ad aver dato il presidente alla regione lombarda, possedere banche, e costruire case, arreda, veste, disseta, nutre e... programma gli italiani;

per sapere se anche la programmazione si può ormai considerare, come la birra, la Coca-Cola, l'acqua minerale, il formaggio, i biscotti, l'edilizia, il credito, l'industria, un campo fertile per iniziative speculative, specie da parte di coloro che, nati « miliardari » ma con idee progressiste e dal linguaggio difficile, possiedono tutti gli ingredienti per fare fortuna anche in questo settore. (4-15000)

SCOTONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che nella provincia di Trento è in atto una crisi del settore industriale cosicché malgrado gli ingenti oneri finanziari assunti dalla regione e dagli altri enti locali per incrementare questa attività, i risultati restano, particolarmente sotto il profilo dell'occupazione operaia enor-

memente inferiori non solo alle previsioni, ma agli stessi impegni assunti in proposito dagli operatori — se in considerazione di questa situazione e in accoglimento delle richieste reiteratamente avanzate da larga parte della pubblica opinione e degli organi di questa rappresentativi, sia in grado di indicare un programma di attività e di intervento all'uopo predisposto. (4-15001)

LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI, ALINI E CARRARA SUTOUR. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni della mancata concessione di un mutuo al comune di Prato Sesia per la costruzione della rete idrica.

Il comune di Prato Sesia è stato colpito dall'alluvione nel novembre 1968, e in seguito a questo evento i pozzi privati sono rimasti inquinati; poiché le quattro fontane installate nel centro abitato sono del tutto insufficienti, la rapida costruzione dell'acquedotto è l'unico modo per normalizzare la situazione dei dipartimenti idrici e far cessare un grave disagio che colpisce la popolazione. Questa opera è stata dunque programmata dal comune ed è stata altresì ammessa, per il corrente esercizio finanziario, ai benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949 n. 589, per una spesa di 26 milioni. Ma l'inizio dei lavori è impedito dal fatto che la Cassa depositi e prestiti ha negato il mutuo necessario.

Gli interroganti sollecitano il Ministro interessato a creare le condizioni perché tali ostacoli siano rimossi e la popolazione di Prato Sesia non sia condannata a così gravi difficoltà. (4-15002)

LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI E ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la ragione del licenziamento in tronco di tutte le maestranze effettuato dalla ditta Guerena di Brandizzo. Questa decisione, illegittima e ingiustificata, ha provocato la giusta protesta della cittadinanza e una severa presa di posizione del consiglio comunale di Brandizzo.

Gli interroganti desiderano sapere in quale modo il Ministro pensi di intervenire per garantire l'occupazione e il salario di quei lavoratori. (4-15003)

LIBERTINI, BOIARDI E LAMI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere: la reale entità delle difficoltà nelle

quali si trovano le aziende di trasformazione di prodotti alimentari site in provincia di Piacenza; le conseguenze che ciò può comportare per l'occupazione e il salario dei lavoratori; le misure che eventualmente il Governo intende adottare.

In particolare quelle difficoltà sembrano riguardare le seguenti aziende: De Rica, Lusocco (difficoltà a ritirare prodotti dagli agricoltori, già effettuate riduzioni di personale), Saclà (licenziati 21, sospesi 136), Ceiet (39 a cassa integrazione) PGS (30 a cassa integrazione), RBD, Arbos (preannunciati licenziamenti), Spica Lavis (viene chiuso il reparto lievito), Arrigoni (si preannuncia la chiusura).

Gli interroganti rilevano che l'insieme di queste aziende occupa un migliaio di operai, e ha una diretta connessione con notevoli zone agrarie. Appare necessario un intervento organico e tempestivo ad evitare una crisi che avrebbe serie conseguenze nella provincia di Piacenza. (4-15004)

URSO. — *Ai Ministri delle finanze e della agricoltura e foreste.* — Per conoscere — a seguito dell'attuazione del regolamento CEE sulla politica agricola comune del tabacco greggio e in considerazione della difficoltosa commercializzazione del tabacco di varietà levantina — quali determinazioni intenda promuovere l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, come azienda manifatturiera, sì da consentire che anche il tabacco di varietà levantina venga a raggiungere il previsto « prezzo d'obiettivo » e quindi un adeguato profitto — attraverso il premio comunitario — a favore dei coltivatori.

Si teme — infatti — che senza una pronta e preventivata politica di acquisti da parte della citata Amministrazione difficilmente si rianimerà il mercato del prodotto levantino, che in conseguenza dovrà accedere all'organismo di intervento con sensibili flessioni remunerative, provocando in pari tempo un abnorme ritiro di prodotto e quindi lo scatto di alcune norme comunitarie di salvaguardia e l'ulteriore deterioramento dei prezzi.

Tra l'altro la mancanza delle garanzie, già prospettate, soprattutto nel Salento ipoteca negativamente l'investimento colturale a tabacco per il prossimo anno con grave disagio della già compromessa economia agricola zonale.

L'interrogante intende anche conoscere se risponda a verità che l'Amministrazione dei monopoli di Stato, in quanto azienda trasfor-

matrice, si predispone ad applicare sul prodotto delle coltivazioni « a manifesto » il pagamento dell'IGE a carico del conferente con notevole danno dello stesso. (4-15005)

BRUNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere sulla base di quali valutazioni sono state concesse le autorizzazioni per far funzionare nei locali pubblici della Repubblica macchine elettroniche di fabbricazione americana e giapponese con le quali i ragazzi di ogni età possono sparare su bersagli umani i quali, se colpiti, emettono agghiaccianti grida di dolore di impressionante verismo;

per sapere come possa permettersi l'introduzione di un simile orrendo tipo di « gioco » che oltre a derubare le famiglie di milioni di lire al giorno a favore di speculatori senza scrupoli, rappresenta oggettivamente uno stimolo alla violenza, alla diseducazione di massa di adolescenti e ragazzi. L'interrogante chiede inoltre di conoscere quante autorizzazioni sono state concesse per l'uso di queste macchine e a chi. (4-15006)

DI LEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare, od abbia già adottato, per garantire ai produttori di mandarini dei comuni del palermitano e degli agrumi della Sicilia, la possibilità di fruire delle provvidenze previste dai Regolamenti CEE che consentono di superare le crisi di mercato.

In particolare, si chiede di sapere se il Ministro ritiene di poter applicare in favore degli agrumicoltori le medesime agevolazioni già concesse nella decorsa campagna ai produttori di arance della Sicilia orientale o, in maniera specifica, l'assunzione degli oneri di ritiro e relativi interessi bancari da parte dell'AIMA nonché l'avvio degli agrumi da ritirare alla trasformazione industriale.

Quanto sopra perché la situazione ha raggiunto un grado di notevole gravità per la stasi persistente di mercato e per i prezzi estremamente bassi che, non compensando anche le sole spese di coltivazione e raccolta, minacciano di compromettere definitivamente l'economia di parecchie migliaia di piccole aziende della zona. (4-15007)

BRUNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo disagio e malcontento fra i contadini delle zone pesaresi colpite da grandinate a

causa della mancata emanazione da parte di codesto Ministero del decreto per la delimitazione delle zone colpite nella provincia di Pesaro; e se, ai sensi della legge n. 304 del 25 maggio 1970 si intende provvedere con sollecitudine a tale atto che è il presupposto per aiutare i lavoratori colpiti nelle colture e nei beni. (4-15008)

MATTARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per assicurare ai produttori di mandarini del palermitano le provvidenze previste dai regolamenti comunitari, data la grave crisi del mercato del prodotto.

In favore dei mandarinicoltori palermitani si impone l'adozione delle agevolazioni concesse nella decorsa campagna ai produttori di arance della Sicilia orientale e, in maniera specifica, l'assunzione degli oneri di ritiro e dei relativi interessi bancari da parte dell'AIMA e l'avvio dei mandarini da ritirare alla trasformazione industriale.

Avendo la situazione raggiunto un grado di estrema gravità, per la stasi del mercato e per i prezzi estremamente bassi che, non compensando neanche le spese di coltivazione e raccolta, minacciano di compromettere definitivamente l'economia di parecchie migliaia di piccole aziende della zona, le provvidenze da adottare assumono carattere di estrema urgenza. (4-15009)

DELLA BRIOTTA. — *Al Governo.* — Per chiedere se non ritenga giusto migliorare ulteriormente e sostanzialmente l'utilizzo della galleria della Drossa collegante l'alta Valtellina e l'Engadina, che riveste rilevante importanza sia per lo sviluppo turistico delle zone interessate, sia per le stesse comunicazioni ordinarie tra l'alta Valtellina, la Svizzera e la val Venosta. (4-15010)

BERTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno adottare provvedimenti al fine che ai candidati ai concorsi magistrali — ammessi e non ammessi alle prove orali — sia consentito di prendere visione del proprio elaborato corretto e giudicato.

L'interrogante rileva che l'auspicato provvedimento risponderebbe ad una diffusa esigenza e rappresenterebbe un atto di doveroso rispetto dei candidati, (4-15011)

BINI, CERAVOLO SERGIO E D'ALEMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia nota la situazione particolarmente grave dei problemi dell'edilizia scolastica nella delegazione di Genova Pegli. Nel 1964 il comune di Genova predispose un progetto di edificio scolastico da costruirsi a Pegli nel parco di Villa Rosa. Il progetto, che ha successivamente ottenuto tutti i prescritti nulla osta — eccettuato quello della soprintendenza ai monumenti della Liguria, la quale l'ha trasmesso al Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti — ha già ottenuto il finanziamento a' termini della legge n. 641 del 1967.

Dal momento che, anche secondo la prassi vigente, sei anni non sono pochi perché un progetto di edificio scolastico cominci ad essere realizzato, gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda intervenire presso la Direzione generale antichità e belle arti. (4-15012)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se a seguito delle denunce per reati in danno a minori poliomielitici commessi da un addetto alla sorveglianza nell'Istituto di Santa Maria Bambina in Oristano (frazione Rimedio) siano stati compiuti particolari accertamenti e servizi di vigilanza per incarico del Ministero e con quali risultati;

per conoscere altresì con quali attrezzature mediche venga realizzato e accertato il recupero del minore massimo ottenibile in seguito al quale il minore stesso deve essere dimesso; se a tal fine sia stato conferito incarico a medici privati e con quali criteri siano stati scelti e, in particolare, quale vigilanza il Ministero della sanità abbia operato ed operi sugli accertamenti predetti. (4-15013)

ROMUALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano stati dati ordini particolari al maresciallo Antonio Cappelli della squadra politica di Varese esemplarmente distintosi per lo spirito fazioso con cui ha perseguito e persegue in ogni occasione gli iscritti del MSI, e inoltre per conoscere a quale titolo e per quali ragioni siano state perquisite di notte le case dei signori Luigi Federiconi e Oscar Bonetti di Varese, e la sede locale del MSI. (4-15014)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia noto che gli utenti, circa 400, della televisione di Teulada (Cagliari) il 7 dicembre 1970 si

sono riuniti in un locale pubblico. Che hanno unitariamente protestato contro la RAI-TV che nonostante reiterate promesse non ha ancora installato le necessarie apparecchiature per consentire la ricezione del secondo canale televisivo. Che hanno consegnato al comune i libretti dell'abbonamento televisivo significando con questo che non intendono più pagare il canone di abbonamento.

Per sapere inoltre, ciò essendo noto al Ministro, se non ritenga opportuno disporre perché siano messe in opera con ogni possibile sollecitudine le necessarie apparecchiature ripetitive onde soddisfare le legittime richieste della popolazione di Teulada. (4-15015)

CIAFFI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per evitare che nella prossima stagione turistico-balneare le spiagge e le acque marine tornino ad essere invase da prodotti petroliferi grezzi scaricati dalle navi cisterna nel tratto di mare antistante gli arenili di Senigallia in particolare e la costa marchigiana in genere.

Per ben tre volte, infatti, nell'estate scorsa la battigia di Senigallia è stata invasa da catrame e nafta che hanno coperto l'arenile per una larghezza di metri due e per una lunghezza di circa otto chilometri con incalcolabili danni alle attività balneari.

Non essendo sufficiente il pur necessario aumento della dotazione dei solventi ai Compartimenti marittimi, nonché dei mezzi e del personale d'uso degli stessi, si impone una più severa azione preventiva di controllo del movimento delle petroliere per poter meglio individuare e perseguire gli eventuali contravventori che scaricano in mare le sentine delle cisterne. (4-15016)

CIAFFI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi nessun treno rapido o veloce faccia sosta a Senigallia pur essendo la città il più importante centro turistico di tutta la regione marchigiana con oltre due milioni di presenze nella stagione estiva.

Il rapido « 619 », per esempio, pur sostando sia a Rimini sia a Riccione e Cattolica (queste due ultime, stazioni della stessa categoria di quella di Senigallia e distanti tra loro meno di 10 chilometri), dopo la sosta di Pesaro salta Senigallia per fermarsi di nuovo ad Ancona.

Se non si ravvisi l'opportunità di prevedere la fermata a Senigallia di almeno una coppia di treni rapidi o veloci colleganti il nord Italia. (4-15017)

MANCINI VINCENZO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è a conoscenza della situazione di grave disagio determinatasi tra la popolazione della città di Aversa in provincia di Caserta e dei numerosi comuni limitrofi a seguito delle decisioni adottate in ordine al servizio viaggiatori di quella stazione ferroviaria, per cui da qualche anno sono state soppresse le fermate dei direttissimi della linea Milano-Roma-Napoli e viceversa; ricordato che nella detta stazione di Aversa dalla mezzanotte alle ore 7,13 non vi è alcun treno diretto o direttissimo che fermi per servizio viaggiatori, costringendo, quanti da Aversa e dai punti contermini ne hanno bisogno, di proseguire per Napoli con evidente, grave disagio; soprattutto per conoscere se non ritenga necessario, per venire incontro alle esigenze di tanti cittadini, prevedere tra l'altro la possibilità che effettuino fermate, per servizio viaggiatori, ad Aversa, già importante centro ferroviario, il treno n. 888 proveniente da Sant'Eufemia Lamezia che transita per Aversa alle ore 5,30, e che attualmente effettua fermate alle stazioni di Priverno Fossa Nova e di Cisterna di Latina, nonché i treni in partenza da Roma alle ore 17,23, 18,26 e 19,14 che ugualmente fermano a Minturno, a distanza di qualche chilometro da Formia, ma non ad Aversa, ove per altro per nessun treno rapido è prevista fermata. (4-15018)

BALLARIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle seguenti palesi irregolarità verificatesi nell'amministrazione comunale di Chioggia:

1) la seduta del consiglio comunale del 14 novembre 1970 è stata presieduta dal consigliere anziano nonostante fosse ancora in carica, sia pur per l'ordinaria amministrazione, la dimissionaria giunta comunale;

2) in detta seduta la deliberazione relativa alle dimissioni di un consigliere comunale è stata presa a scrutinio palese, e non segreto, come vuole la legge;

3) a detta seduta sono stati invitati quaranta consiglieri più la « riserva » cioè colui che doveva subentrare (ed è subentrato subito) al consigliere dimissionario;

4) il prefetto di Venezia ha ordinato, in ottemperanza all'articolo 124 del testo unico

1915, la convocazione del consiglio comunale per la discussione del bilancio preventivo 1971 e i consiglieri comunali hanno ricevuto la convocazione da parte del segretario comunale o non dal sindaco così come prevede l'articolo 125 del testo unico 1915;

5) il sindaco e la giunta sono dimissionari e quindi il consiglio non può deliberare sul bilancio né su altri argomenti se prima non si è costituita un'altra giunta.

Di fronte a tale situazione l'interrogante ritiene necessario e urgentissimo un intervento del Ministro per sanare le irregolarità, invitando il prefetto di Venezia ad annullare le deliberazioni adottate nella citata riunione del consiglio comunale e a ritirare o sospendere l'ordine di convocazione del consiglio stesso. (4-15019)

RUSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la legge n. 468 richiede al Ministro di rendere disponibile, annualmente, l'80 per cento delle cattedre di fatto esistenti; poiché in seguito ai decreti-legge relativi alla non licenziabilità dei professori si è avuta, nel corso dell'anno scolastico 1970-71, una espansione delle disponibilità, per effetto della istituzione del posto-cattedra — se il Ministro non ritenga urgente provvedere per l'indagine ed il reperimento delle cattedre rese disponibili negli anni 1968-69, 1969-70 e 1970-71 e dei posti-cattedra, assegnati per il 1970-71 e per la conseguente messa a disposizione di tali posti per le graduatorie relative alle leggi nn. 831, 603 e 468.

L'interrogante, al riguardo, chiede di conoscere quante sono oggi le cattedre disponibili, in base al censimento realizzato per l'anno 1967-68 e quante quelle aggiunte nel 1968-69, nel caso che tali dati siano già in possesso del Ministero.

L'interrogante, infine, ritiene di dover sottolineare che l'estensione di tale indagine, per il reperimento delle disponibilità al 1970-71, è di fondamentale importanza, costituendo essa un elemento guida per l'ufficio speciale assunzioni in ruolo degli idonei ed abilitati che opera presso il Ministero, dovendosi operare, in fase di approntamento delle varie graduatorie, una priorità per le graduatorie che interessano un maggior numero di cattedre e di posti-cattedra. (4-15020)

MORELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le misure che intendono adottare per riportare l'ospedale

psichiatrico provinciale di Rovigo alla sua normale attività. All'interno del nosocomio si è infatti creata una situazione preoccupante dato che il personale dipendente ha dovuto entrare in agitazione contro un inspiegabile ed assurdo atteggiamento degli amministratori della provincia che continuano a negare al personale diritti economici e di carriera che molte altre amministrazioni hanno da tempo corrisposto.

A tale proposito è da precisare che, nonostante le relative deliberazioni già approvate dall'autorità tutoria, gli amministratori continuano a non corrispondere le indennità ospedaliere, notturna e di rischio e non hanno ancora dato avvio alla applicazione della pianta organica che permetterebbe di superare le molte carenze, soprattutto di ordine assistenziale ed igienico-sanitario, dovute all'insufficienza di personale infermieristico e di addetti ai servizi generali.

La giustificazione addotta dagli amministratori che la Giunta provinciale non è ancora stata nominata, ad oltre sei mesi dalle elezioni, perduti inutilmente in trattative fra le forze del centro-sinistra per la spartizione delle poltrone, non può essere accettata, dato che l'interrogante ritiene che l'applicazione delle citate deliberazioni costituisca un atto di ordinaria amministrazione di stretta competenza della Giunta provinciale attualmente in carica.

Se così non fosse, i partiti del centro-sinistra, già responsabili di aver costretto alla paralisi l'Amministrazione provinciale di Rovigo impedendole di portare avanti la propria attività in un momento in cui problemi come l'insicurezza idraulica, la depressione economica e lo stato occupazionale stanno assumendo aspetti drammatici, si assumerebbero anche la responsabilità di creare gravi disagi ai pazienti ricoverati all'ospedale psichiatrico provinciale.

L'interrogante ritiene quindi che un intervento ministeriale urgente sia più che mai indispensabile ed opportuno per riportare la piena normalità in detto ospedale psichiatrico, in modo che i 650 ammalati ivi ricoverati possano avere tutte quelle cure ed assistenza che una società moderna deve loro comunque assicurare. (4-15021)

MORELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le misure che intendono adottare per impedire la smobilitazione da parte della ditta Confitex con sede a Castelfranco Veneto dei vari com-

plexi industriali dipendenti, tra cui i quattro del Polesine che assorbono oltre 650 unità.

La suddetta società, unitamente al altre aziende collegate, avrebbe registrato prestiti bancari che hanno raggiunto e superato, a quanto sembra, oltre 10 miliardi di lire.

Nonostante ciò gli operai non vengono pagati regolarmente, cominciano a mancare le commesse, e in alcuni reparti perfino la materia prima. L'attività produttiva ristagna. Infatti nel reparto tessitura della Confitex l'orario di lavoro è stato ridotto a quattro ore giornaliere. Tale pesantissima situazione economica non può che essere il frutto di una irresponsabile politica degli investimenti che ha spinto il cosiddetto « Gruppo Tamaro » ad avventurarsi, nel periodo degli anni '50, soprattutto in quelle zone ove era in atto una politica incentivistica per rastrellare gratis contributi ed aree da parte delle pubbliche amministrazioni, realizzando i massimi profitti.

Considerato lo stato finanziario dell'azienda, le ingenti somme erogate, a titolo di prestito dai vari istituti di credito, l'interrogante ritiene che i Ministeri competenti e la magistratura, autonomamente, debbono indagare per accertare l'effettivo uso del denaro sin qui ottenuto.

Ora, i lavoratori, allarmati dal grave pericolo di perdere la loro occupazione, esprimono una vibrata protesta contro chi ha concesso ingenti prestiti ad una ditta che, anziché preoccuparsi di assicurare il lavoro agli oltre 3.500 operai ha cercato soltanto di realizzare i più alti profitti.

L'interrogante ritiene pertanto che, di fronte ad un provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro e ad un ventilato ridimensionamento dell'azienda nei suoi organi dirigenziali, i Ministeri competenti abbiano il dovere di intervenire con tutte quelle operazioni finanziarie che siano idonee a salvare l'azienda, ma nel contempo a fornire le garanzie di un severo controllo pubblico e di una partecipazione delle maestranze nella ricerca di un riassetto durevole dei vari complessi industriali. (4-15022)

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la speciale aggiunta all'indennità di buonuscita di cui godono gli appartenenti alla Guardia di finanza non è stata estesa agli appartenenti all'Arma dei carabinieri e al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare. (4-15023)

IANNIELLO. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritiene disporre, in sede di emanazione dei provvedimenti delegati in materia d'inquadramento del personale statale, il passaggio alla carriera corrispondente al titolo di studio posseduto o alle mansioni espletate di tutto il personale di ruolo che ne faccia richiesta, in applicazione dell'articolo 25 della legge n. 775 del 28 ottobre 1970, analogamente a quanto già disposto per il personale non di ruolo.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se il Ministro intende dare immediata applicazione al voto formulato dal Senato in occasione della discussione sull'articolo 25 della citata legge; voto tendente a dare un'interpretazione estensiva alla norma che prevede l'inquadramento del « personale comunque assunto o denominato » nella carriera corrispondente al titolo di studio o alle mansioni espletate. La richiesta scaturisce dalla necessità di evitare la palese ingiustizia e disparità di trattamento nei confronti di coloro che, proprio per aver superato un pubblico concorso meriterebbero invece un trattamento preferenziale. (4-15024)

TERRANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come intendono tutelare il livello occupazionale della città di Assisi dove una fabbrica della Montecatini, che produce concimi, ha posto sotto cassa integrazione per tre mesi i propri operai in previsione, sembra, di trasferire altrove la produzione. (4-15025)

QUERCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — riallacciandosi all'interrogazione già presentata in data 19 maggio 1970, a tutt'oggi senza risposta — i motivi in base ai quali è stata mantenuta all'ENAOLI per oltre due anni una presidenza già scaduta e non si è provveduto al rinnovo del consiglio di amministrazione scaduto da oltre un anno.

Da notizie a conoscenza dell'interrogante, risulta infatti che la situazione organizzativa e funzionale dell'ENAOLI (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani) preposto all'assistenza degli orfani dei lavoratori mediante collegamento con il sistema delle assicurazioni sociali obbligatorie da cui trae i fondi, continua ad essere non definita.

Poiché la permanenza di organi scaduti ha aggravato in questi ultimi tempi la situazione dell'Ente, per la mancata soluzione di numerosi problemi relativi al perseguimento dei fini istituzionali, alla conduzione del personale e alla funzionalità delle strutture, si chiede nuovamente di conoscere l'intendimento del Ministro per la soluzione dei problemi rilevati e per gli indirizzi circa la scelta del nuovo mandato presidenziale, e se non si ritiene opportuno che una presidenza ormai venticinquennale debba essere rimossa ad evitare situazioni con riflessi di tipo personale nella conduzione di un ente che gestisce circa 30 miliardi prelevati sui contributi di legge dei lavoratori italiani. Se non ritiene, inoltre, tenuto conto del collegamento dell'ente con il sistema delle assicurazioni sociali obbligatorie, di considerare l'opportunità di proporre, per la presidenza e per la direzione generale dell'ente, nominativi indicati anche dalle confederazioni sindacali, così come ripetutamente richiesto dalle stesse per enti simili. (4-15026)

ALESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — in riferimento alla risposta data ad altra interrogazione scritta (n. 4-05501) pubblicata a pagina 5459 degli *Atti Parlamentari* del 5 ottobre 1970 — quali sono i costi, i prodotti e le materie prime i cui valori i prefetti, nella loro qualità di presidenti dei comitati provinciali dei prezzi, a seguito della circolare telegrafica del 30 luglio 1970, possano aver bloccato, evitando così che la lievitazione degli anzidetti costi possa aver avuto ripercussioni inevitabili sui prezzi dei pubblici esercizi. (4-15027)

PISICCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo stato di disagio in cui versano i 120 operai dipendenti della ditta IDEA, industria dolciaria esercente l'attività nel comune di Corato (Bari), i quali da oltre 10 giorni hanno occupato la fabbrica per reclamare i salari arretrati non riscossi e difendere il posto di lavoro.

Da una riunione indetta dall'amministrazione comunale di Corato, alla quale hanno partecipato parlamentari, sindacalisti, operai e rappresentanti dei datori di lavoro, è emerso che l'azienda si trova in una situazione finanziaria fallimentare e che i 50 soci, tutti

piccoli azionisti, non dispongono di altro capitale fresco per la ripresa della attività lavorativa.

L'interrogante sottolinea che per Corato, grosso centro popoloso e con una forte disoccupazione, tale industria, sia pure nelle sue modeste proporzioni, rappresenta una delle pochissime esistenti *in loco* e che nella dannata ipotesi della sua chiusura priverebbe del lavoro e dei mezzi di vita 120 famiglie.

Si chiede di conoscere pertanto quali urgenti provvedimenti s'intendono adottare per consentire la ripresa produttiva e se non si ritiene di accogliere intanto la domanda di mutuo avanzata dall'azienda in base alla legge n. 1471 del 1961. (4-15028)

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il distaccamento dei vigili del fuoco di Avezzano per la sua scarsa consistenza in uomini e mezzi non è stato in grado, nonostante l'abnegazione e la perizia dimostrate, di evitare che un incendio distruggesse, alcuni mesi fa, un importante mobilificio della zona.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se e quali iniziative si intendono adottare per un rafforzamento sul piano organizzativo e logistico del suddetto distaccamento dei vigili del fuoco, tenuto anche presente che nella stagione invernale spesso la neve e il ghiaccio isolano completamente Avezzano dal suo capoluogo. (4-15029)

RUSSO FERDINANDO, SQUICCIARINI, MAROCCO, MARRACCINI e BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che le direzioni provinciali delle poste e telegrafi, in conformità alle disposizioni impartite dalla direzione centrale ULA, hanno restituito, non approvate, le note modello 70/E, relative al conguaglio del compenso di intensificazione per il periodo dal 1° aprile 1968 al 30 giugno 1970, spettante ai direttori e ai reggenti degli uffici ULA.

Poiché detto compenso è dovuto alle risultanze della classifica generale degli uffici locali ed agenzie postali e telegrafiche, eseguita dall'Amministrazione delle poste e telegrafi, a norma dell'articolo 9 del testo unico 9 agosto 1967, n. 1417 ed eseguita sui dati di lavoro dello esercizio 1966.

Considerato che, in base al lavoro eseguito nell'anno 1966, tali uffici hanno totalizzato punteggi ai quali consegue una eleva-

zione dell'assegno del personale-ufficiali, come risulta dagli appositi bollettini ufficiali delle poste e telegrafi.

Tenuto presente che, ai sensi del citato articolo 9 del testo unico 9 agosto 1967, n. 1417, alla classifica generale degli uffici locali e agenzie postali e telegrafiche, bisogna procedere ogni 5 anni ed il computo decorre dal 1° aprile 1963, e quindi la nuova classifica generale sancita dal decreto interministeriale ha effetto dal 1° aprile 1968; gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga illegittimo il provvedimento delle direzioni provinciali delle poste e telegrafi con cui è stato negato al personale degli uffici ULA il diritto al conguaglio del compenso di intensificazione, con la motivazione che l'aumento del numero delle unità-ufficiali debba avere effetto dal 1° giugno 1970, data di pubblicazione, sul *Bollettino ufficiale* delle poste e telegrafi, della classifica generale degli uffici locali e agenzie postali e telegrafiche, e non dal 1° aprile 1968 data prevista e fissata dalla legge e se, di conseguenza, non intenda disporre che venga effettuato il dovuto conguaglio. (4-15030)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del ritardo con cui vengono pagati, dalla direzione generale dell'INAIL, i lavoratori residenti in Italia, e titolari di malattie professionali a carico del fondo belga delle malattie professionali.

Poiché tale ritardo sembra dovuto al fatto che tali pagamenti vengono effettuati dall'INAIL in base agli articoli 7, 8 e 9 dell'accordo amministrativo italo-belga del 29 giugno 1965, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda sollecitare l'INAIL, a dare una precedenza a tali rendite e se, specie per i casi in cui tale precedenza non rientra in quelli interessanti l'INAIL, in virtù della legge n. 1115 del 1962, in quanto possono essere stati liquidati a carico INAIL anticipi da recuperare, disporre che i beneficiari ricevano le liquidazioni direttamente dal Belgio con vaglia bancario o vaglia postale internazionale, così come avviene per le pensioni di invalidità e di vecchiaia superstiti. (4-15031)

REVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario — mentre è in fase di realizzazione il piano quinquennale di edilizia scolastica 1967-1971 — di fronte alle necessità crescenti

di attrezzature edili per la scuola italiana, impostare sin d'ora — anche sulla base della panoramica offerta dalle richieste avanzate dagli enti locali in sede di programmazione del piano quinquennale — un nuovo programma di realizzazioni che possono iniziare nel 1972, tenuto conto anche dei gravissimi ritardi che si sono verificati e tuttora si verificano nella realizzazione del piano in corso di attuazione. (4-15032)

NICCOLAI GIUSEPPE e FRANCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se rispondono a verità le voci diffuse negli ambienti militari, secondo le quali il terzo contingente 1949, chiamato alle armi ai primi di ottobre 1969, verrà congedato nei giorni 10-11-12 gennaio 1971 e non prima delle festività natalizie od alla fine di dicembre, come era in passato avvenuto e come nei suddetti ambienti si aspettava;

per sapere se rispondono a verità le voci secondo le quali la decisione di congedare il terzo contingente 1949 sarebbe stata presa dallo stato maggiore su sollecitazione del Ministero dei trasporti, il quale ha proposto, per lo snellimento del traffico ferroviario durante il periodo delle festività natalizie, due date per il congedamento del citato contingente, onde mettere a sua disposizione tradotte militari, l'una antecedente le festività natalizie, l'altra susseguente. Una terza proposta sarebbe stata quella di stabilire il congedamento, come avvenne per il terzo contingente 1948, alla fine di dicembre;

per sapere se rispondono a verità le voci secondo le quali, con la decisione adottata dallo stato maggiore, anziché favorire lo snellimento del traffico ferroviario durante le festività natalizie e di fine d'anno, tale traffico risulterà ancor più intralciato per il semplice fatto che nel periodo considerato ben cinque contingenti verranno a trovarsi alle armi — ciò che mai si era verificato — e cioè: terzo contingente 1949, primo, secondo e terzo contingente 1950 e primo contingente 1951 (per quest'ultimo, la chiamata avverrà ai primi di gennaio 1971).

Gli interroganti fanno rilevare che, ove le voci sopra dette dovessero rispondere a verità, il traffico ferroviario risulterà maggiormente intralciato per il semplice fatto che a tutti i militari alle armi dovrà essere consentito di trascorrere le festività di Natale o di fine anno a casa, per cui sono stati fissati stando alle voci raccolte in ambienti attendibili, tre periodi di licenza in modo tale da non lasciare

sguarnite ovviamente la caserma. Si verificherà quindi ad esempio, che militari del terzo contingente 1949 potranno essere inviati in licenza nel terzo periodo e in tal caso dovrebbero fare ritorno ai reparti di appartenenza per subito dopo congedarsi. Per non dire dell'andirivieni di militari sui treni durante i periodi citati: il che, devesi ritenere, non snellirà affatto il traffico ferroviario, già appesantito dal ritorno degli emigranti.

Gli interroganti chiedono di conoscere qual è il pensiero del Ministro interessato in materia e cioè se non ritiene che sarebbe stato più opportuno, più conveniente sotto tutti gli aspetti, decidere il congedamento del terzo contingente 1949 ad esempio entro il 20 dicembre 1970, permettendo che gli interessati alle armi trascorrano tranquillamente il Natale con le proprie famiglie, dopo avere assolto gli obblighi di leva, evitando così l'intralcio alle ferrovie, che comunque con la decisione presa, si verificherà, evitando inoltre che molti militari non siano costretti a prestare un servizio di leva superiore ai quindici mesi, come attualmente in vigore, e di conseguenza — ciò che appare di particolare importanza — evitando il diffondersi del malcontento, che nel caso specifico sembrerebbe addirittura organizzato, malcontento che non fa altro che accrescere quella « simpatia » verso le forze armate, così bene in tutte le occasioni più propizie strumentalizzato dall'estrema sinistra. (4-15033)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che in un concorso per cinque posti di vigile urbano, bandito dal comune di Licata, ed i cui esami orali si sono svolti il 2 dicembre 1970, in data antecedente alla predetta, si conoscevano i nomi dei vincitori nelle persone dei concorrenti Scerra Vincenzo e Marchione Riccardo che, effettivamente, su circa 30 concorrenti, di cui 17 ammessi agli orali, sono risultati unici vincitori del predetto concorso. L'interrogante chiede di sapere inoltre se il Ministro sia a conoscenza che della commissione esaminatrice del predetto concorso abbia fatto parte il segretario comunale al comune di Licata, signor Conti Alfonso, nonostante lo stesso, sin dalla fine del mese di maggio 1970, si trovi in aspettativa dall'impiego per motivi di salute. (4-15034)

ISGRÒ. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti in-

tendano adottare per risolvere la grave situazione che si è determinata all'ospedale civile di Alghero tenendo presente i seguenti fatti rilevati dalla FISO-CISL di Sassari, e cioè:

siano state commesse o tollerate gravi inadempienze per quanto riguarda la concessione delle festività ai lavoratori con particolare riferimento a quanto previsto dalla legge 27 marzo 1969, n. 130, all'articolo 35;

non sia stato effettuato il pagamento del lavoro straordinario per il periodo intercorrente dall'8 maggio 1969 al 30 novembre 1969;

sia mancata l'applicazione di accordi sindacali raggiunti;

sia stata omessa la pubblicazione all'albo dell'ospedale stesso di delibere del consiglio di amministrazione;

non si sia provveduto alla messa in quiescenza del personale che ha già superato il sessantesimo anno di età;

si sia proceduto ad assunzioni di personale senza l'autorizzazione del medico provinciale, in contrasto con le recenti disposizioni del Ministero della sanità;

si sia proceduto al collocamento in aspettativa di autorità e che egualmente di autorità siano stati imposti congedi straordinari per malattia;

vi siano state intimidazioni e coercizioni morali di ogni genere da parte degli amministratori nei confronti degli iscritti alla FISO-CISL per costringerli ad abbandonare la loro organizzazione, e ciò in aperto contrasto con le norme contenute nello Statuto dei lavoratori e più precisamente con gli articoli 1 e 7 dello stesso Statuto.

Si sottolinea che l'organizzazione sindacale sopra ricordata ha intrapreso azione legale contro gli amministratori per la violazione delle norme sopra riportate contenute nello Statuto dei lavoratori. (4-15035)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del profondo disagio in cui si sono venuti a trovare molti cittadini di Polistena e dei centri limitrofi a causa del mancato rilascio, da parte dell'ufficio imposte dirette locale, dei documenti, che ha pregiudicato la presentazione degli stessi documenti entro i termini per ottenere dei benefici, che a causa del ritardo non possono più essere concessi.

Poiché l'anomala situazione è stata causata dall'insufficiente organico di personale, l'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti intenda predisporre per eliminare l'attuale

grave deficienza onde garantire che l'ufficio possa soddisfare tempestivamente le richieste di documenti da parte dei cittadini. (4-15036)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause, per le quali a circa tre anni dall'entrata in vigore della legge 18 marzo 1968, n. 263 e nonostante le vive e ripetute proteste, ancora non viene provveduto alla liquidazione degli assegni vitalizi alla stragrande maggioranza degli ex combattenti della guerra 1915-1918 della provincia di Reggio e della regione calabra.

Per conoscere altresì, se tale ritardo è stato causato volutamente per diminuire la già insignificante spesa, tenuto conto che gli aventi diritto si trovano in età molto avanzata, per cui il numero di essi si va riducendo, purtroppo, in modo crescente.

Per eliminare siffatta grave e umiliante situazione ed evitare nuovi inconcepibili ritardi che colpiscono la maggioranza degli anziani, che hanno sofferto tante tribolazioni e che non godono di adeguate pensioni, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure immediate o straordinarie intendano mettere in atto per liquidare, entro due mesi, l'assegno tanto atteso da parte degli ex combattenti. (4-15037)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali lavori siano stati progettati per evitare che il centro urbano del comune di Accumoli (Rieti) rimanga a lungo isolato in conseguenza della chiusura al traffico del tronco della strada provinciale Accumoli-San Pancrazio a causa della instabilità del ponte in località « Mucco di Bove » già parzialmente sbarrato da 15 mesi, come pure delle restrizioni al traffico lungo l'altra strada Libertino-Accumoli per opere murarie iniziate un anno or sono ancora in corso e per smottamenti progressivi in località « Ciccetto »;

ed in ogni caso per sapere come mai dalle autorità competenti si sia indugiato a lungo prima di evitare i cennati inconvenienti con lavori solleciti che avrebbero consentito di risparmiare sulla spesa e ridurre i sacrifici di quella popolazione attualmente costretta per tre giorni alla settimana ad andare a piedi nella frazione Libertino per prendere l'autobus per Ascoli Piceno. (4-15038)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali saranno i « nodi di interconnessione » tra la vecchia linea ferrata Firenze-Roma e le ferrovie dell'Umbria con la nuova « Direttissima » di cui allo stanziamento previsto dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089 nei tratti che costeggiano od intersecano la regione umbra ed in particolare come e dove si intende attuare il collegamento tra Perugia, che attualmente usufruisce dello scalo ferroviario di Terontola per il nord e di Foligno per il sud, e la nuova « Direttissima »;

per sapere quali decisioni sono state sino ad oggi adottate al riguardo presso il Ministero dei trasporti e se nella commissione tecnica paritetica, all'uopo convocata con la presidenza del direttore generale dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, tra i rappresentanti delle amministrazioni locali nominati dal Ministro con l'incarico di approfondire alcuni problemi che la « Direttissima » pone con particolare riferimento all'attraversamento della Toscana e di parte dell'Umbria siano compresi anche quelli delle amministrazioni locali di quest'ultima regione, onde offrire migliori elementi di valutazione al Consiglio superiore dei lavori pubblici che a breve dovrà pronunziarsi sulla parte del tracciato che va da Roma a Città della Pieve (Perugia), in accoglimento delle legittime istanze delle province di Perugia e di Terni, che dal nuovo tracciato paventano un ulteriore isolamento rispetto ai grandi traffici longitudinali della penisola italiana. (4-15039)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda intervenire in favore del Museo archeologico nazionale dell'Umbria in Perugia, ricco di reperti d'altissimo valore artistico e storico, articolato nei settori preistorici, etruschi e romani, e comprendente collezioni uniche nel loro genere, attualmente sistemato in locali in parte fatiscenti (l'acqua piovana in talune gallerie è un dato costante) e con molto materiale di più recente acquisizione sistemato precariamente in magazzini per mancanza di spazio adeguato e di personale specializzato; e — pertanto — se si intende integrare i fondi purtroppo sempre lesinati in favore di quel museo cui incombono amplissime competenze di ricerca;

per conoscere i motivi che a tutt'oggi — dopo 25 anni dalla fine della guerra — impediscono la ricostituzione del Museo archeologico di Foligno, anch'esso dotato di pezzi uni-

ci nel loro genere, andato disperso per incuria di uomini e negligenza di enti;

per sapere quale destinazione si vuole dare ai locali già fissati per alloggiare la sovrintendenza alle antichità per l'Umbria nella sede di Spoleto;

per sapere se ci si vuole decidere a bandire i concorsi per restauratori del materiale archeologico la cui opera appare assolutamente improcrastinabile;

per conoscere infine come si intenda risolvere il problema dell'assetto territoriale dei vari musei archeologici dell'Umbria tra le varie zone di alto interesse archeologico individuabili attorno ai centri di Foligno, Colfiorito, Spoleto, Todi, Gubbio, Spello, Assisi, Tuoro per la provincia di Perugia e Orvieto, Narni, Acquasparta, Carsuale, Otricoli per la provincia di Terni, anche con lo scopo di coordinarne gli interventi a fini di ricerca, di catalogo, di studio e di divulgazione culturale e turistica. (4-15040)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come si intende venire incontro alle legittime doglianze degli studenti dell'istituto professionale per il commercio di Foligno forte di circa 500 studenti in ordine alla mancanza di:

a) aule adeguate, dato che le poche di cui dispongono sono insalubri, umide ed agibili solo con la luce artificiale accesa senza soluzione di continuità per tutta la durata delle operazioni scolastiche;

b) servizi igienici (quelli disponibili sono indecenti ed insufficienti);

c) attrezzature e macchinari (quelle in funzione sono poche ed antiquate: non esiste una macchina da scrivere elettrica in tutto l'istituto; quelle contabili sono in tutto tre per ogni cento alunni; quelle da calcolo sono 25 per tutta la scuola quando le classi superano anche i 30-35 alunni; non esiste l'aula di merceologia per le segretarie d'azienda, eccetera);

per sapere se sia vero che, nonostante le assicurazioni date prima dell'inizio dell'anno scolastico, anche a mezzo di manifesti pubblici (affissi a cura dell'istituto stesso con una spesa — si dice — di lire 1.500.000) secondo le quali venivano garantiti agli studenti meritevoli la fornitura gratuita dei libri di testo ed il rimborso di tutte le tasse scolastiche e agli studenti pendolari il rimborso degli abbonamenti ferroviari e postali come pure la distribuzione della mensa giornaliera, quasi nulla di tutto ciò è stato poi in pratica dato agli studenti aventi diritto, i quali

si sentono beffati ed ingannati dalle stesse autorità scolastiche;

per sapere quali iniziative si intendano assumere per ovviare ai lamentati inconvenienti che hanno concorso a determinare, assieme alla preoccupante questione delle quarte e quinte classi sperimentali, una sola delle quali assegnata all'istituto predetto, quando invece ne occorrono almeno due per il corrente anno scolastico secondo le evidenti esigenze dell'istituto predetto, l'occupazione massiccia della scuola da parte degli studenti, che ormai si protrae dal 27 novembre 1970, senza consentire agli insegnanti di impartire le usuali lezioni e con evidente disagio degli stessi discenti e delle loro famiglie e — quindi — per assicurare all'istituto quel miglioramento didattico e quella ordinata funzionalità imposti dalle esigenze di una moderna convivenza civile. (4-15041)

BUCCIARELLI DUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno portato ad escludere la provincia di Grosseto e quella di Siena dalla determinazione delle zone colpite dalla siccità rendendo così impossibile ai titolari di aziende pastorizie che esistono in detti territori di usufruire dei benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 364.

L'interrogante chiede al Ministro di voler provvedere affinché tale palese ingiustizia venga rimossa con urgenza, tenendo conto che in provincia di Grosseto ed in una notevole parte della provincia di Siena l'allevamento di ovini costituisce un'importante componente economica e che la eccezionale siccità ha compromesso seriamente il reddito dei pastori ed ha posto in seria difficoltà l'attività agricolo-industriale connessa a tale settore produttivo. (4-15042)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per sapere quali e quanti lavori siano stati eseguiti per il restauro (sistemazione dei tetti, opere di consolidamento e restauri degli affreschi nella Chiesa inferiore) della Basilica di San Francesco d'Assisi ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e in applicazione della legge speciale per Assisi 9 ottobre 1957, n. 976;

per sapere come si intende intervenire per gli ulteriori interventi di consolidamento e restauro e se lo stanziamento disponibile con la succitata legge speciale è esaurito e se si intende integrarlo. (4-15043)

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se hanno conoscenza dei pericoli e dei danni gravi che derivano dall'inquinamento atmosferico ed idrico per l'uomo e l'ambiente nell'ambito dell'*hinterland* del comune di Narni Scalo e Nera Montoro e più in generale della Conca ternana, e che così viva preoccupazione hanno suscitato in tutta la comunità locale e nello stesso consiglio comunale che l'ha espressa in un voto unanime nella seduta del 19 novembre 1970.

Per sapere se non ritengano di disporre accertamenti non solo tecnici e sanitari, ma anche per stabilire se si ravvisino ipotesi di reato onde intervenire nei confronti dei responsabili. (4-15044)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di chiamare a far parte della « Commissione ministeriale di studio per i problemi penitenziari », la quale dovrà provvedere ad un approfondito studio dei complessi problemi generali attinenti alla riorganizzazione dei relativi servizi e predisporre un progetto di revisione delle norme che regolano la materia, una qualificata rappresentanza del consiglio direttivo dell'Associazione medici amministrazione penitenziaria italiana (AMAPI) che rappresenta una componente di notevole importanza ai fini di una più efficace riorganizzazione dell'assistenza sanitaria nelle carceri del nostro Stato. (4-15045)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere come intendano intervenire perché sia assicurato il pagamento delle forniture, l'esecuzione dei lavori programmati e soprattutto lo stipendio per il mese di novembre 1970, oltre che per i mesi successivi, a tutti i dipendenti dei comuni dell'Umbria, ai quali, senza poter beneficiare delle anticipazioni degli istituti bancari locali perché lo Stato non paga i suoi debiti ed i mutui a ripiano non arrivano, è stato fatto dichiarare — per la prima volta nella nostra storia — *forfait* (la situazione di cassa — ad esempio — del comune di Foligno che si preannunciava già precaria sin dal 1964 con oltre 200 milioni di anticipazioni, è andata vorticosamente salendo negli ultimi anni giungendo nel 1970 a 920 milioni di scoperto, mentre per quanto attiene il comu-

ne di Perugia che ha un debito consolidato di 24 miliardi urge reperire per le spese d'uso dello stesso palazzo municipale non meno di un miliardo di lire!), al punto che tutti tali enti locali hanno programmato una compatta manifestazione di protesta sulla capitale;

per sapere se appaia loro concepibile che nella concezione di uno Stato moderno siano ancora consentite situazioni così paradossali le quali, in ogni caso, confermano — denotando incapacità e leggerezza — la lenta agonia degli enti locali in un momento in cui ci si intestardisce ad esaltare a livello regionale e nazionale una ripresa economica che è ben lungi dal constatarsi. (4-15046)

GIOMO E QUILLERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano, in concreto, i risultati dell'operazione condotta dall'Arma dei carabinieri nella città di Bergamo, nel territorio della quale sono stati rinvenuti arsenali di armi ed esplosivi che hanno portato all'arresto di terroristi dell'estrema sinistra extra-parlamentare.

Gli interroganti, i quali in precedenti interrogazioni hanno fatto presente l'esistenza nel territorio nazionale di formazioni clandestine che hanno il solo scopo di attentare alla legalità democratica nel nostro paese, chiedono al Ministro competente di voler raggugliare l'opinione pubblica anche sulla reale consistenza di dette formazioni. (4-15047)

GIOMO, QUILLERI E ALESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di dover potenziare il servizio ferroviario sulla linea Milano-Venezia. Infatti detto importantissimo tronco ferroviario che interessa tutto il traffico verso l'est, anche di carattere internazionale, nonché città come Brescia, Verona, Vicenza e Padova viene inspiegabilmente trascurato, talché i convogli sono quasi sempre superaffollati e insufficienti soprattutto durante la stagione invernale nella quale, a causa delle nebbie, molti automobilisti preferiscono viaggiare per ferrovia. (4-15048)

GIOMO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali sono i criteri che hanno ispirato i dirigenti della RAI-TV nel mettere in onda l'originale televisivo di Vladimiro Cajoli *Crepuscolo* per il ciclo *Vivere insieme*. Detto originale infatti ha messo in rilievo fatti e persone completamente al di fuo-

ri della realtà e oltre a suonare falso per la cultura, è palesemente orientato a rompere un equilibrio sociale già instabile non portando certo un contributo all'armonia familiare sempre più spesso messa in pericolo da fattori completamente ad essa estranei. (4-15049)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se rispondono al vero le dichiarazioni del deputato olandese Vredeling, riportate dalla stampa, secondo le quali la città del Vaticano avrebbe importato l'anno scorso dalla Francia e dalla Germania occidentale più di 1.300.000 tonnellate di burro. Infatti se così fosse, in considerazione che il Vaticano è per la Comunità europea paese terzo e che di conseguenza le importazioni agricole verso di esso vengono sovvenzionate, il fondo agricolo europeo avrebbe versato oltre 160 milioni di lire per permettere appunto di vendere nello Stato della Città del Vaticano detta merce. Stante infatti la esiguità della popolazione di detto Stato il quantitativo di burro importato sarebbe oltre tutto nettamente superiore al fabbisogno e ciò lascia supporre quindi la presumibile successiva immissione sul mercato italiano della merce in parola, con grave danno per l'agricoltura del MEC e soprattutto per quella italiana. D'altra parte la smentita effettuata dal Vaticano non si riferisce alla quantità ma solo ai paesi di provenienza del burro che sarebbero non Germania e Francia, ma Austria e Danimarca e lascia pertanto fermo il denunciato pericolo derivante dalla immissione di detto burro sul mercato italiano. (4-15050)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale modo intenda ovviare al fatto che diversi studenti universitari, divenuti maggiorenni, evitino di presentare le cifre dell'imposta a ruolo della propria famiglia, che può essere magari una famiglia di miliardari, rivolgendosi al comune di residenza per ottenere, in quanto maggiorenni, la separazione anagrafica dal nucleo familiare originario risultando così soli e nullo tenenti e ciò al solo scopo di ottenere il pre-salario. Risulta anche all'interrogante che, per essere accolti nelle case dello studente, molti giovani presentino, firmate dal padre, dichiarazioni assolutamente false circa i redditi familiari. Poiché il sindaco del comune di residenza deve autenticare soltanto la firma del dichiarante e non la sostanza della

dichiarazione, nessuno può contestare i falsi in parola. In questo modo ingenti somme vengono distratte e moltissimi posti presso le case dello studente vengono sottratti agli studenti veramente bisognosi.

La legge viene così aggirata e si esercita una vera e propria truffa permanente alla quale occorre porre termine, magari attraverso indagini più approfondite sulla reale consistenza economica delle famiglie degli studenti. (4-15051)

TERRAROLI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza dei motivi che hanno indotto le autorità di pubblica sicurezza di Bergamo a ordinare, nella notte tra il 9 e il 10 dicembre 1970, un'operazione notturna di sgombero con la forza delle sedi occupate degli istituti di istruzione media superiore della città e se non ritengano di dover disporre immediatamente un'inchiesta per accertare le responsabilità di chi ha richiesto e ordinato una operazione di polizia tanto assurda — sotto il profilo della legittimità costituzionale e dell'opportunità politica, dato l'ordinato e responsabile svolgimento della lotta studentesca in corso — quanto inutile, sotto il profilo pratico, dato che la mattina seguente gli stessi istituti sono stati di nuovo occupati dagli studenti. (4-15052)

TERRAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti che si sono verificati nel corso della seduta del consiglio comunale di Caravaggio (Bergamo) del 5 dicembre 1970 per responsabilità — ad avviso dell'interrogante — del sindaco di quel comune, onorevole Angelo Castelli, che ha ritenuto di dover « risolvere » una controversia, insorta in sede di ratifica del verbale della seduta precedente, ordinando ai carabinieri in servizio di « trasportare fuori » dall'aula consiliare l'onorevole Achille Stuni, consigliere dell'opposizione di sinistra, con il bel risultato di indurre la maggioranza dei consiglieri presenti, compresi non pochi com-

ponenti del suo stesso gruppo consiliare, ad abbandonare la seduta — facendo, così, venir meno il numero legale per il suo proseguo — e se non ritiene di dover provvedere a un accertamento delle responsabilità per l'impiego di forze in servizio di ordine pubblico a scopi meramente vessatori nei confronti del libero esercizio di un mandato democratico rappresentativo, oltre che dei diritti delle minoranze. (4-15053)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dei motivi che stanno alla base della vertenza in corso, a Palermo, fra il personale delle poste e telegrafi, addetto al settore dei pacchi transito, e che si limita a svolgere il lavoro per 7 ore giornaliere, rifiutandosi di prestare servizio straordinario.

Poiché la vertenza con la direzione provinciale delle poste e telegrafi sta procurando notevoli disagi all'utenza, per il blocco di circa 100 mila pacchi presso la stazione centrale, in attesa di essere spediti o consegnati a domicilio, e ciò alla vigilia delle festività natalizie.

Considerato il danno che sta subendo la amministrazione postale e telegrafica la quale deve pagare giornalmente quasi 100 carri ferroviari carichi di pacchi ed in sosta presso la stazione, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intende provvedere a risolvere i problemi dell'assegno del personale, tenendo presente che, a Palermo, il personale addetto al settore pacchi transito, di contro all'incremento del traffico, registratosi in questi anni, ha subito una decurtazione dell'assegno, passato, dalle 65 unità del 1966, alle 55 di oggi.

Per questi motivi, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di riportare l'organico ad almeno 65 unità e ripristinare il fattore resa, già concordato con i sindacati, al livello dei 4.200 pacchi al giorno, assegnando al personale, per l'eventuale lavoro extra, delle ore di straordinario. (4-15054)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza delle gravi minacce, già entrate in fase di esecuzione, ai livelli di occupazione dei dipendenti del quotidiano milanese *Il Giorno*; per sapere se sono a conoscenza del tentativo di grossi gruppi privati di sostituirsi gradualmente alla proprietà pubblica del giornale in questione; per conoscere infine come intendono garantire, in presenza di un'allarmante tendenza alla concentrazione delle "testate" in mano a gruppi monopolistici, il diritto al lavoro e la libertà di pensiero e di opinione di oltre cento giornalisti de *Il Giorno*.

(3-03961)

« ALINI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali siano i provvedimenti che il Governo intende adottare a tutela della dignità e dell'autorità dello Stato democratico, della libertà di lavoro e di sciopero, dell'economia e della capacità produttiva del Paese nell'interesse vero della società lavoratrice, di fronte all'azione disgregatrice, estremamente politicizzata dal verticismo burocratico sindacale, strumento ormai interamente monopolizzato dall'estrema sinistra.

« L'interrogante chiede, considerata la gravità della situazione che minaccia così gravemente l'esistenza delle stesse istituzioni democratiche e lo sviluppo civile e sociale della nostra comunità nazionale, quali provvedimenti intende adottare per ovviare a tale situazione anche in ordine al richiamo costituzionale degli articoli 39 e 40.

(3-03962)

« SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali concrete iniziative sul piano internazionale si intendono promuovere per manifestare in modo impegnato la solidarietà del Governo italiano a quanti lottano per le libertà civili ed in difesa dei diritti democratici in Spagna, ove con la farsa del processo di Burgos si sta consumando un vero crimine politico con la richiesta di condanna a morte di sei nazio-

nalisti baschi e la minaccia di lunghe pene detentive nei confronti di altri dieci, rei soltanto di aver lottato per la libertà del loro paese.

(3-03963) « IANNIELLO, ALLOCCA, PISICCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi del rinvio della visita di Stato del presidente della Repubblica federativa jugoslava.

(3-03964) « BERTOLDI, LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per sapere — anche in relazione a precedenti interrogazioni sullo stesso argomento, l'ultima delle quali il 7 ottobre 1969, rimaste senza risposta — quali provvedimenti intenda prendere l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per porre finalmente fine all'intollerabile disservizio e arretratezza della linea Roma-Capranica-Viterbo. Disservizio che ha provocato l'exasperazione degli studenti e degli operai pendolari costringendoli a bloccare ripetutamente la partenza dei convogli nel tentativo estremo (sull'esempio di quanto fatto con successo dai viaggiatori della Roma-Cassino alcuni anni or sono che solo con questo mezzo sono riusciti ad ottenere l'ammodernamento della linea) di costringere l'amministrazione ferroviaria — viste inutili lettere, petizioni, interrogazioni parlamentari, richieste e proteste di enti locali — a porre fine agli inconvenienti, caratterizzati dal basso numero delle corse, dalla lentezza esasperante dei convogli, dal sovraffollamento delle vetture, dall'irrazionalità degli orari e delle fermate in contrasto con le esigenze degli studenti e degli operai.

« In particolare si desidera sapere se non ritenga opportuno ordinare una oculata inchiesta atta ad assodare se l'atteggiamento della amministrazione ferroviaria e il comportamento della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, rimaste sorde ad ogni richiesta, non sia dettato dal preciso disegno di favorire lo sviluppo delle società private di trasporti di linea automobilistici, considerato che in questi ultimi quindici anni, mentre il servizio su rotaia gestito dall'impresa statale è andato sempre di più degradandosi o quanto meno non ha ricevuto nessun miglioramento radi-cale, le linee automobilistiche gestite da pri-

vati, soprattutto sui percorsi paralleli e concorrenziali con la ferrovia, si sono notevolmente incrementate.

« In fine, per sapere per quali motivi non si adottano congrui provvedimenti per:

1) sostituire i treni 2317, 2302, 2457 e 2452 — trainati con locomotive a vapore tipo 740, costruite all'inizio del secolo ed uniche in servizio sul compartimento di Roma e forse d'Italia;

2) riprendere e completare i lavori per il rinnovo dell'armamento, iniziati sette anni or sono nel tratto Manziana-Roma e poi sospesi, forse per utilizzare i fondi resi disponibili a beneficio del tratto urbano della capitale Monte Mario-Balduina;

3) adottare la tariffa locale, già in vigore nel tratto Roma-Manziana, per tutta la linea;

4) ripristinare il deposito-officina di Viterbo-Porta Romana ove sino al 1960 erano occupate circa cento maestranze, trasferito a Roma-Tiburtina quale contributo delle ferrovie dello Stato alla depressione economica del viterbese e alla urbanizzazione abnorme di Roma.

(3-03965)

« LA BELLA, MORVIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza di un pubblico manifesto affisso in questi giorni da *Italia Nostra* nelle località della Toscana litoranea nel quale sono contenute pesanti accuse in relazione all'ipotizzata approvazione del piano regolatore del comune di Vecchiano (Pisa) da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

« In tale manifesto si afferma che il piano regolatore di Vecchiano prevede la distruzione sistematica di 240 ettari di pineta litoranea dell'ex proprietà Salvati, si denuncia che il PSI si sta finanziando con questa operazione capitalistica, si richiama la responsabilità diretta di ciascun componente del Consiglio superiore dei lavori pubblici convocato per il 15 dicembre 1970 per approvare o respingere le lottizzazioni di detto piano.

« Si continua affermando che *Italia Nostra* difende la natura e il paesaggio a norma della Costituzione contro le convenzioni, le speculazioni e le lottizzazioni accolte nel predetto piano e che il "potere politico non deve essere subordinato alla speculazione ma dovrà dare atto in modo irrevocabile di una nuova coscienza civica da parte dei cittadini, dei

lavoratori, degli studenti, degli uomini di scienza e di cultura, dei parlamentari ».

« Il manifesto conclude sostenendo — e tale tesi incontra il pieno favore dell'interrogante — che tale piano va rigettato per lasciare aperta la possibilità per l'istituzione di un parco nazionale nella zona di San Rossore-Tombolo-Migliarino-Lago di Massaciuccoli secondo i progetti di legge già presentati o che stanno per essere presentati da numerosi parlamentari della zona, appartenenti a tutti i gruppi politici.

(3-03966)

« LUCCHESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere in che misura e con quali prospettive corrisponde a verità la notizia che la FIAT intende costruire un nuovo stabilimento nella zona Volvera-None nella provincia di Torino.

« Gli interroganti, preoccupati del fatto che il nuovo stabilimento sarebbe così dislocato nella cintura di Torino, già congestionata da un concentrato sviluppo industriale, consapevoli per esperienza recente delle gravi conseguenze che ne potrebbero derivare, anche per effetto di un inevitabile richiamo di immigrati, sul piano delle strutture sociali basilari (case, scuole, assistenza, trasporti), qualora non venissero previste tempestivamente iniziative in merito, chiedono in particolare di conoscere:

a) se l'iniziativa tiene conto della situazione citata e come pensa di provvedervi;

b) se s'inquadra nel piano previsionale della programmazione regionale;

c) quali provvedimenti sono previsti per evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti lamentati nel passato sul piano umano, economico e sociale.

(3-03967)

« BORRA, BODRATO, MUSSA IVALDI
VERCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza di una serie di gravi crisi che stanno colpendo alcune importanti aziende torinesi (la Magnadyne con circa 3.500 dipendenti, la Tobler con 400 e la Quarena con 165) e che stanno concludendosi per le ultime due con il licenziamento totale dei dipendenti e per la prima in una pesante incertezza che, qua-

lora si traducesse in un arresto dell'attività, colpirebbe con le famiglie degli interessati tutta l'economia della Valsusa.

« Gli interroganti ritengono necessario che: siano chiariti a fondo i motivi e le cause delle crisi;

sia esaminato e approfondito ogni possibile intervento che abbia a garantire la continuità dell'attività delle aziende e soprattutto l'occupazione in esse;

siano applicate le disposizioni di cui alla legge 5 novembre 1968, n. 1115, per la cassa integrazione, per il trattamento ai disoccupati, per l'assegno ai lavoratori anziani licenziati.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi e provvedimenti si intendano prendere in merito.

(3-03968) « BORRA, BODRATO, MUSSA IVALDI VERCELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi episodi di teppismo avvenuti l'8 dicembre 1970 a Trieste in occasione di una manifestazione organizzata dal MSI in relazione alla annunciata visita in Italia del presidente della Repubblica jugoslava Tito.

« Tale manifestazione del tutto pretestuosa, ha radunato teppisti provenienti da varie città, con un armamentario tipico delle bande fasciste, che si sono abbandonati, del tutto indisturbati perché è mancato il pronto intervento delle forze di polizia, ad azioni di violenza malmenando alcuni giovani in piazza Sant'Antonio, assalendo la sede e bruciando la bandiera del PSI, iscenando, infine, analoga manifestazione nei pressi della sede degli anarchici.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se ritenga intervenire per far piena luce su tali gravi episodi di violenza e provocazione perpetrati particolarmente nei confronti del PSI per l'azione che svolge da anni in favore dei giusti diritti della minoranza di lingua slovena, adottando tutti i provvedimenti urgenti e necessari perché siano individuate le responsabilità e puniti severamente i colpevoli delle azioni stesse, che del resto fanno seguito ad

altre aggressioni nei confronti di cittadini democratici di altre città d'Italia.

(3-03969) « BERTOLDI, DI PRIMIO, DELLA BRIOTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio e preoccupazione in cui versa la popolazione di Legnago (Verona) a seguito degli intendimenti espressi dalla ditta Riello di licenziare parte delle maestranze o alternativamente di ridurre l'orario di lavoro a 28 ore settimanali.

« La ditta Riello occupa circa 1.300 lavoratori e rappresenta per il comune di Legnago la più importante fonte di occupazione.

« Lo stesso consiglio comunale all'unanimità, nell'esprimere la solidarietà ai lavoratori minacciati di licenziamento, ha assunto l'impegno di prendere contatto con la ditta Riello, con l'Unione industriali e con le organizzazioni sindacali perché siano evitati i provvedimenti in questione.

« L'interrogante desidera conoscere quali iniziative saranno prese per garantire ai lavoratori l'occupazione nella fabbrica.

(3-03970) « BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica per conoscere se le decisioni adottate dal CIPE riguardanti investimenti industriali nel Mezzogiorno, siano, in primo luogo, in coerenza con i programmi promozionali di settore, e in secondo luogo se siano stati considerati i fabbisogni di infrastrutture necessarie agli insediamenti produttivi e si sia addivenuto a definire competenze e procedure per la loro esecuzione ed infine se si sia stimato l'onere a carico dello Stato per la erogazione delle agevolazioni finanziarie previste.

(3-03971) « SCOTTI, BIANCO ».